

COLUMNA LUI TRAIANU

REVISTĂ

PENTRU

ISTORIA, LINGUISTICA ȘI PSICOLOGIA POPORANĂ

SUB DIRECTIUNEA

D-lui B. P. HASDEŪ.

NOUA SERIE

ANULŪ IV.

Redacțiunea și administrațiunea se află în *curtea Bisericei Miharu-*
vodă și la *Tipografia Academiei Române*.

Abonamentele se primescū numai pe anū : *20 lei pentru România,*
30 franci pentru străinătate.



Veți Sumariulū din dosulū acestei pagine.



BUCURESCI

TIPOGRAFIA ACADEMIEI ROMÂNE (LABORATORII ROMÂNI)

No. 26 — Strada Academiei. — No. 26.

1883

SUMARIULŪ N-RULŪ :

- I. Bianu** : Vito Pilutio. Documente inedite din ArchivulŪ Propagandei.—
P. Ispirescu : Jocuri de copii ūi snove. —
N. Densuūianu : Monumente pentru istoria ūerei Făgăraūului. —
B. P. Hasdeū : ManuscriptulŪ romănescŪ din 1574 aflătorŪ la London
in British Museum. —
I. Bianu : Codex Neagoianus. Cărūi poporane romăne scrise de popa
IonŪ din Săn-Petru la 1620. —
B. P. Hasdeū : Fost'al ce al fostŪ. UnŪ principiu esteticŪ alŪ sintaxei
romăne in comparaūiune cu latina ūi limbile romanice. —
G. Dem. Teodorescu : GasparŪ Graziani. Notiūă istorică după căte-va
documente inedite. —
ZilotŪ RomănulŪ : Inainte de TudorŪ Vladimirescu. Cronică inedită a
ūerei-RomănescŪ dintre 1800 ūi 1821. —
B. P. Hasdeū : Petru-vodă ūchiopulŪ ūi fiulŪ seŪ StefanŪ-vodă. Notiūă
ūi gravură. —
Boleslas P. Hasdeū : UnŪ RomănŪ apărătorŪ alŪ Vienei la 168ū.
-

NB. Redacūiunile ūiarelorŪ ūi revistelorŪ sunt rugate a reproduce
sumariulŪ de faūă.

COLUMNA LUI TRAIANU

IULIŪ—OCTOBRE 1883.

ISTORIA. — LINGUISTICA. — LITFRATURA POPORANĂ.

VITO PILUTIO

DOCUMENTE INEDITE

IN

ARCHIVULŪ PROPAGANDEI

comunicate de I. BIANU.

(Fine. — Veđi No. 3—6).

VIII.

1679 Aprilie 28

VITO PILUTIO, ARCHIEPISCOPU DE MARCIANOPOLI, SCRIE DE LA VIGNANELLO
CONGREGATIUNII PROPAGANDEI CĂ VA PLECA ÎN ACEIAȘI SĂPTĂMÂNĂ SPRE
MOLDOVA.

Ill^{mo} e R^{mo} Sig^r P^{ne} Col^{mo}.

È venuto da me il P. Giorgini, e mi ha detto che ha soddisfatto il suo debito, ma io non voglio condurlo con me, se prima non vengha da V. S. Ill^{ma} a dargli raguaglio del tutto. Io Domenica mi partirò per quelle parti. E quì per non più tediarla riverentemente le bacio le S. mano. Vignanello 28 Aprile 1679.

Di V. S. Ill^{ma} e R^{ma}

Obligmo Devotmo Servo
F. Vito Arciv.^o di Marcianopoli.

IX.

1679 Iuniù 25.

VITO SCRIE DELA VIENA PROPAGANDEI, FĂCENDŪ CUNOSCUȚŪ CĂ A SOSITŪ ÎN ACEA CAPITALĂ ȘI A FOSTŪ PRIMITŪ DE ÎMPĚRATULŪ. RELATÉZĂ DESPRE TURBURĂRILE CARĪ DOMNESCŪ ÎN ACELE PĂRȚI ȘI DESPRE MESURILE LUATE DE GUVERNŪ CONTRA LORŪ.

Ill^{mo} e R^{mo} Sig^r P^{me} Col^{mo}

Lodato Iddio Domenica prossima passata che fu li 18 giunsi in Vienna con tre Missionarij. Giovedì fecero l'entrata tre Ambasciatori Moscoviti uno per Roma, uno per Venetia, e l'altro stà in Vienna per trattare di abattere il Turco. Venardi (*sic*) fui all' audienza di S. Maestà, dalla quale hebbi il passaporto per tutto l'Imperio. Il capo di Ribelli è morto, e così vi è sospensione d'Arme, e si spera bono esito. Si trovano serrati il Convento de' Carmelitani Scalzi, e quello dei Boni Fratelli per sospetto di peste. Ho trovato grandissima abbondanza di forche, e molti sospesi, e pure li furbi abondano, perchè sotto le forche di Vienna il giorno antecedente al nostro arrivo fu spogliato un Conte di Vienna. Mercoledì fu fatto il funerale da S. Maestà al Duca di Baviera veramente superbo. Li Ribelli hanno martirizzato molti Religiosi, e particolarmente ad un P^{re} di S. Paolo primo Eremita, immediatamente che gli tagliarono la testa scaturì una fonte d'acqua, che una Donna Eretica cieca immediatamente ricevè la sanità e molti si convertirno alla nostra fede. E qui senza più la supplico dell' amministrazione di Moldavia; e riverentemente le bacio le Sacre mano. Viena 25 Giugno 1679.

DV. S. Ill^{ma} e R^{ma}

Oblig.^{mo} e Dev.^{mo} Servo
F. Vito Arciv.^o di Marcianopoli.

X.

1680 Octobre 25.

VITO SCRIE ACUMŪ DELA BACĂŪ PREFECTULŪI PROPAGANDEI, CĂ PENTRU AFACERŪ DE MARE INTERESŪ A TREBUIŪ SĂ EXPEDIEZE LA ROMA UNŪ MISSIONARŪ, CARE VA SPUNE TOTULŪ DUPĂ INSTRUCŪILE LUI. SE TRACTÉZĂ DE A LUA MESURŪ PENTRU CONSERVAREA CATHOLICILORŪ, CARŪ SUNT AMENINŪTAŪI CU STÎRPIRE ÎN TÓTE TREI PROVINCIILE. CERE APROBAREA MESURILORŪ PROPUSE DE DÎNSULŪ ȘI LAUREA DE DOCTORŪ PENTRU MISSIONARULŪ TRIMISŪ.

Emin^{mo} e R^{mo} Sig^r P^{ne} Col^{mo}.

Con l'occasione, che per negotij di grandissima urgenza sono stato necessitato spedir il P^{re} Bacc^r Bonav^{ra} Guerrini da Todi Missionario Apostolico a Roma, e Venetia, non ho voluto mancare, com'è mio debito, mostrar segni all' E. V. di vero servitore obligato. La cagione urgentissima per la quale ho spedito il P^{re} la puote V. E. dal medesimo intendere, ch'è informatissimo, e porta autenticato da me il tutto. Proponendosi il caso in S. Cong^{ne} de Propaganda prego l'E. V. a favorir il negotio con suggerire quelli rimedij, ch'il detto P^{re} gli dirrà, conforme io l'ho informato, ch'in carta non si puote per essere il viaggio pericoloso, si tratta dell'estirpatione di tutti li Cattolici di tre Provincie. Raccomando poi il p^{nte} P^{re} acciò, stante si longo e pericoloso viaggio essendosi si anco qui portato da vero Missionario, di favorirlo appresso la S. Cong^{ne}, acciò possi ottenere la laurea del Dottorato, ch'haverà maggiore fervore a servire questi Cattolici. Il mio misero stato del medemo potrà sentirlo. E per fine sperando sempre più godere i frutti della sua efficacissima Protezione humilmente le bacio la Sacra Porpora. Baccovia 25 Ottobre 1680.

D. V. E.

Humilissimo Devotmo ed Obmo Servo
F Vito Arcivescovo di Marcianopoli.

XI.

1682 Iuliu 10.

VITO TRIMITE CONGREGAȚIUNII PROPAGANDEI O RELAȚIUNE AMĂRUNȚITĂ DESPRE STAREA CATHOLICILOR ÎN MOLDOVA, ARĂTÂNDU CE SE AFLĂ ÎN FIE-CARE COMUNĂ. DESCRIE STAREA MISERABILĂ A ȚĂREI PRIN FUGA LOCUIȚILOR DINAINTEA NĂVĂLIRILOR ȘI SPUNE CĂ TRAIUL SEU ESTE FORTÉ RĂU, PRECUM ȘI ALŪ CAPELANULUI SEU GIORGINI, PENTRU CARE CERE DECRETULŪ «DEL MAGISTERO». DOCUMENTŪ IMPORTANTISIMŪ SUB TÓTE PUNCELE DE VEDERE.

Emîn^{mi} e R^{mi} Sig^{ri} P^{mi} Col^{mi}.

Trascorsi alcuni mesi doppo il mio arrivo quì in Baccovia, mi portai per la Provincia vedendo lo stato delle Chiese, Missionarij e Cattolici del che immediatamente ne partecipai le loro EE. ; ma hora per le reiterate istanze da Mons^r Nuntio fattemi, presuppongo, che le mie non siano capitate in cotesta Propaganda, si chè di novo sono necessitato a partecipare l'EE. VV. dello stato miserabile di-queste parti.

Jassi ove risiede il Principe : Chiesa de' nostri Cattolici, fundamenti di pietra, il restante di legno, vi è un solo Altare, paramenti di diversi colori, Campane tre, ha tre Vigne, due lavorate, una comprata dal P^{re} Bariona passato l'anno passato a miglior vita in Varsavia, le sue qualità lo rendeuano si grado in queste parti, che fin' hora vien pianto da Popoli. Càse de' Cattolici nella mia visita erano 50 connumerate quelle delle Ville, non molto distante da detta Città ; ma hora per le continue molestie che ricevono per il continuo tributo intolerabile, mi do a credere che siano meno quantità, mentre di giorno in giorno le genti di questa Provincia in aliene parti si partono. In Jassi vi sono Paramenti e 3 Campane.

Galaz, Città nella Riva del Danubio : Chiesa di legno coperta all' Italiana, per industrià del P-re ; vi sono tre Altari, bene adornata si de figure come de paramenti, Casa con tutte le commodità necessarie ad un povero Religioso con orto atto al tempo del P^{re}, ha tre Vigne, due comprate dal P^{re}, vi

sono due Campane. Cattolici permanenti vi sono tre case, che con Mercanti ed altri ascenderanno a trent'anime, servendo il P-re a quei poveri Cattolici, che si ritrovano in Ebrail, e a Baka, cho sono Mercanti Ragusei. Paroco il P. M^{ro} G^{io}-B^{atta} del Monte d'anni 51 havendo vent'anni servito in queste parti con ogni decoro, et acclamato da Popoli, essendo capace di quattro lingue Valacha, Ungara, Greca e Turca, essendo di si bone qualità, che anco da propri Turchi viene amato. Stimarei bene che detto P^{re} fosse aggratiato di qualche carica, tanto più che li suoi meriti, bontà, virtù e nascita lo rendono capace.

Baia : Chiesa di pietra con cinque Altari, paramenti di diversi colori, Calice d'argento, Croce di valuta 60 scudi, tre Campane, haveva 9 vigne, adesso tre se ne coltivano ; 23 Case ma intendo ch'il Popolo sia fuggito nei Monti. Paroco il P. M^{ro} G^{io}-B^{atta} Volpone da Fiorentino di 50 anni, Religioso d'ottime qualità.

Socciava : vi è un solo homo, vi è Chiesa di pietra, paramenti necessarij, Calice e Croce d'argento, una Campana. Ha dieci Vigne, il Popolo di Cotinare le tiene.

Nempsi : Chiesa di legno, due Campane, Paramenti, Calice e Croce d'argento, non vi è nessun homo, che habbia moglie, e vi saranno trà 15 anime ; ha una Vigna abbandonata.

Saboiani : Chiesa di pietra con un Altare, Paramenti necessarij ad un Sacerdote per celebrare. Calice non ha, havendoli io imprestato una Campana. Non vi è nessuno.

Tomasciani : la Chiesa è di legno rovinata, vi è una Campana, homini non sono.

Neghani : anco tutti ha fuggito (*sic*), solo a Rechiteni sono restati intorno a 30 Case, dove risiede il P. f. Francesco-Antonio da Cremona, e va a celebrare a Saboiani.

Roman : Chiesa di legno, non vi è nessun Cattolico, Paramenti, Croce, Campana sono in Cotinare, ha 6 Vigne, li Co-inari le tengono.

Us : Chiesa di legno con due Campane, un Altare con suoi

Paramenti, un Calice, una Vigna abbandonata, vi erano 40 Case, hora intendo che molti fuggano ; non vi è Sacerdote, vi stava il P. f. Francesco-Antonio Renzi da Stipiti, e senza mia saputa ha lasciato quel Popolo e se n'è andato a Jassi.

Barlatte : Chiesa di legno con due Campane, un Altare con paramenti necessarij, Calice & Case de Cattolici diece.

Nella Valle di Barlatte e di Falciuo, da 30 anni, ch'io sono in queste parti non ho mai inteso, che vi siano stati Cattolici, e quest'anno passato ci passai per Falciuo, ci trovai solo un Mercante Raguseo di passaggio, si che chi ha scritto a Mons^r Nuntio, ha scritto il falso.

Tatrus : Chiesa di pietra con due Campane, paramenti necessarij, Calice ordinario, Croce d'Argento, un (*sic*) Vigna abbandonata, 10 Case di Cattolici hora ritornati dalle Selve.

Staneste : 12 Case.

Maneste, Bano, Fontanelle, tutti fuggiti.

In Trebes vi erano 40 Case, adesso tutti fuggiti.

In Amagia : Chiesa di legno, una Campana, vi sono due Case.

Cotinare : tre Chiese di pietra, la principale con un' altra, l'anno passato forno arse con le Campane, la principale però adesso di novo si fabrica, la terza Chiesa fu fatta dal Sig^r Francesco b. m. fratello del Sig^r Gregorio e del Sig^r G^{io} Alcyreij per darla alli P^{ri} Giesuiti, ma Monsig^r Parcivik e il Sig^r D. G^{io}-B^{atta} Berckuz ostorno, et non permisero. Nella Chiesa di Cotinare vi sono molti paramenti, Calici, Croci, et Mostranze d'Argento, haverà più di 30 Vigne tutte passano per mano del Sig^r Giorgio Wolff, e di Mattia fratello del Sig^r D. G^{io}-B^{atta} Berckuz... Paroco il Sig^r D. G^{io}-B^{atta} Berckuz, vi è anco un P^{re} Giesuita, similmente in Jassi vi è un P^{re} Giesuita, questi dui P^{ri} sono P^{ri} esemplari, e di bona vita.

In Ciuberciuk vi sono assai Cattolici, il sacerdote non puote mantenersi. Il P. Paolo Giesuita è andato in Tartaria con un Ambasciador Polacco, l'ho pregato che passando di là veda di battezzare, e confessare quel Popolo.

Foroano : strappati di nessun valore sono i paramenti,

Calice, Croce, due Campane. Vi erano quest'anno passato più di 100 Case, ed hora non vi saranno 60, e stanno fuggitivi nelle Selve. Il P^{re} Antonio Giorgini mio Cappellano gli va a servire, ed è lontano di Baccovia mezza giornata. Iddio sà quanto s'affaticha, che molte volte va a piedi a confessarli.

In Baccovia non vi è Chiesa, e nè Casa, celebri in una stanza di legno dove si faceva la Cucina, paramenti tutti vecchi, i boni e tutte le cose di Monsig^r Parcivik Marco suo Nepote l'ha trasportate al Convento di Ciuck de P^{ri} Zoccolanti, vi sono tre Campane, dui Calici, uno rotto; Vigne desolate, ha il Vescovato solo una Vigna in Foroano, ma credo, che anco quella sarà abbandonata, poi chè vogliono tutti fuggire. Doppo la morte del P^{re} Stefano fu qui un certo P^{re} Gio. Caioni Zoccolante, in tre mesi portò via tutti li utensilij di Casa, vendè Animali conforme potranno vedere dalla fede di questa Città. In che miseria io qui stia con il P^{re} f. Antonio Giorgini mio Cappellano nessun lo credarebbe, ch'alle volte ne meno un pezzo di pane di miglio havemo da mangiare. Nella Città vi sono da diece homini e nella selva da 20, e il detto P^{re} Giorgini è veramente Missionario, che sta in continuo moto in servizio dell'Anime, che però supplico l'EE. loro a favorirlo del Decreto del Magistero, acciò possa con magg^{re} fervore a servir a quest'Anime. Mando a Monsig^r Nuntio la fede di questa città..... E qui senza più tediare riverentemente le bacio le Sacre Porpore.

Baccovia 10 Luglio 1682.

Dell'EE. VV.

Humiliss^{mo} Dev^{mo} ed Oblig^{mo} Servo
F. Vito Arcivescovo di Marciianopoli.

XII.

1687 Martiù 23.

VITO SCRIE DELA LEMBERG, CĂ DUPĂ CE A FOSTŪ JĂFUITŪ DE TĂLHARŪ, A REUȘITŪ, DUPĂ TREI INCERCĂRI ZĂDARNICE, SĂ AJUNGĂ ÎN ACELŪ ORAȘŪ, SPERĂNDŪ CĂ NUNȚIULŪ ÎI VA DA AJUTORŪ SĂ SE ÎNTÓRCĂ DIN ACELE

ȚĂRI, DAR ACESTA NU A VOITU; CERE DAR DELA CONGREGAȚIUNE BANȚI SPRE ACESTŪ SCOPŪ, RECOMANDĂ APOI PE M. ANT. GIONTOLI, CA SĂ I SE DEA DIPLOMA DE DOCTORŪ, DUPĂ CE A SERVITŪ CIACȚI ANȚI CA MISIONARU ÎN MOLDOVA.

Emin^{mi} et Rmii Sig^r P-ni Col^{mi}

Havendo già tre volte, doppo essere del tutto spogliato dalli ladri, postomi in viaggio per Roma, ma per diversi ostacoli non ho potuto effettuare il mio desiderio, et hora quanto è stato possibile mi sono portato con aggiuto di un Signore Venetiano insin'a Leopoli sperando, ch'essendo avanti all'Emin^{mo} Nuntio mi volesse dare qualche sussidio per poter proseguir il viaggio, e trovando tutto il contrario mi ha sforzato a darne parte all' EE. VV. a volermi in questo mio bisogno soccorermi di qualche denaro con commettere all'Emin^{mo} Nuntio lo sborso che del tutto n'aspetto grata effettuazione quì in Leopoli. Supplico ancora l'EE. VV., che ritrovandosi il P. Bacc^r Marc'Antonio Giontoli di Assisi qui in Leopoli, et per spatio di cinque anni havendo servito in Moldavia, cotesta S. Congregatione di novo l'Emin^{mo} lo vole rimandare, si degnino a volerlo gratiare, che sii addottorato, acciò con più fervore possi a quell'Anime servire; e per non più tedarle riverentemente lè baccio le Sacre Porpore.

Leopoli 23 Marzo 1687.

Dell'EE. VV.

Humilissimo Devmo et Obligmo Servo
F Vito Arcivescovo di Marcianopoli.

XIII.

1687 Septembre 25.

VITO, REÎNTORSŪ ÎN ITALIA, SCRIE DELA VIGNANELLO CONGREGAȚIUNȚI, RECOMANDĂNDU-ȚI PE UNŪ MISIONARŪ CARE A SERVITŪ ÎN MOLDOVA, DE UNDE A FOSTŪ SILITŪ SĂ SE ÎNTORCĂ DIN CAUSA SĂNĂTĂȚII.

Ill-mo e R-mo Sig^r P-ne Col-mo.

L'Emin^{mo} Sig^r Card^{le} Pallavicino Nuntio di Polonia mi diede

per compagno di viaggio il Pre Bacc' da Monte Filatro. il quale fu mandato Missionario in Moldavia, dove stette qualche tempo, e per non havere da mangiare, et anco per l'infirmita fu esortato dai Medici di ritornare; hora se ne viene in Roma per riverire V. S. Ill-ma et R-ma, ed a supplicarla a volerlo favorire appresso cotesta S. Congregatione, acciò possa havere il suo intento, che lui ha fatto le sue parti, per se non stetit, e qui per non più tediarla l'auguro dal cielo il colmo di ogni prosperità e riverenteme le bacio le S. Vesti.

Vignanello 25 Settembre 1687.

D. V. S. Illma et Rma

Humiliss^{mo} Dev^{mo} et Oblig^{mo} Servo
F. Vito Arcivescovo di Marcianopoli.

XIV.

1688 Septembre 3.

MOISE NAGY, PREOTŪ ȘI MISIONARŪ ÎN TRANSILVANIA, SCRIE CONGREGAȚIUNII CĂ MINORITULŪ IOS. NIC. LUCIOLUS, TRIMESŪ A SOSITŪ, ÎN TRANSILVANIA ȘI DE FRICA ERETICILORŪ S'A DUSŪ LA GENERALULŪ VETERANI, DELA CARE A TRE-CUTŪ ÎN MOLDOVA, UNDE ESTE TREBUIȚĂ DE ELŪ. CERE SĂ I SE TRIMETĂ ALTULŪ.

DosarulŪ *Ungaria et Transilvania*. Vol. 2.

Eminentissimi ac Re-ndissimi D-ni obsequia mea humillima

DiŪ a me desideratum Eminentiarum vestrarum hominem Iosephum Nicolaum Luciolum ordinis minorum Conuentua-lem S. Francisci iam habeo, quj 29 Iunij intravit in Transilva-niam; sed propter timorem Haereticorum fuit coactus se ad Ill-mum et excellentissimum D-num Generalem Veteranj comen-dantem totius Transylvaniae contrahere qui praefatus Ill-mus Comes oretenus mihi promisit quod apud principem Regni nostrum negotium bene disponet. Pater qui fuerat per oecho-nomia assignatus, se hinc transtulit in Moldaviam, ubi est val de necessarius: debet alter aliquis mitti, ut seminarium ea

melius administrari possit, et Pater talis mittatur, qui si necesse fuerit, sit et ipse aptus ad docendum. Interim etc.

Datae Coronae in Transilvania 3 7-bris 1688.

Eminentiarum Vestrarum Capellanus Humillimus
Moyses Nagy p. t. Parochus Nyoitodiensis et
Missionarius Apostolicus Transilvaniae.

XV.

1695 Octobre 12.

I). FRA. GIOVANNI DIANOVICS SCRIE PR PAGANDEI SĂ NU CRĂDĂ CALOMNIILE CE DOI CĂLUGĂRI AŪ RIDICATŪ ASUPRA UNUI AI Ū TREILEA NUMITU GABRIELŪ MANCICH. ELŪ SPUNE CĂ ACESTŪ CĂLUGĂRU ESTE IN FÔRTE BUNE RELATIUNI CU PRINCIPLE VALACHIEI, CARE ESTE GATA A-ȘI DA SĂNGELE PENTRU APĂRAREA LUI; LAUDĂ PURTAREA LUI TOT-D'AUNA FÔRTE CORECTĂ.

In dosarulŭ *Ungaria et Transilvania*. Vol. 3.

Eminent-ni Sig-ri miei e Pr-ni Col-mi.

Io infrascritto faccio realmente vera et indubitata fede, e testimonio per Il nostro Molto Reu^{do} Padre Gabriele Mancich contra la peruersa mordacità et infamità del Padre Marco e Padre Luca, qualmente esso, attestando io ciò in mia conscientia sia sempre vissuto e diportato con ogni esemplarità da vero, e venerando Religioso in quella conformità che Lo richiede il suo stato, senza pure un minimo scandalo, mà bensi edificatione grande tanto al suo che al mio et altro Popolo qui presente. non valendo in maniera veruna, che gli Adversarij ci ingeriscano d'infamarlo ulteriormente, con dire : che Il : Prencipe di Valachia sia statto per suspenderlo tre volte con L'adiuto di molte altre infamità e bugie, che questi maligni per la grand'invidia, che Loro morde le viscere, che hanno sparso, procurano contro ogni fas, et giustitia innocentemente porlo in ruina, che pure Iddio in riguardo della sua trovata esaminata, e scuoperta innocenza non lo lascierà sub pedibus inimicorum suorum, e quanto tocca Il Prencipe della Vallachia dico che esso anzi hoggidi lo considera in tale, e si

grand' honore, e gratia, che per amor et affetto che gli porta à prò e favore suo non gli denega sino il proprio sangue per defenderlo dà ogni maligna aversione. E perciò giache in coscienza lo devo e lo posso testificare, non havendo noi, ne sentito, ne visto ne scuoperto ne meno un'ombra di queste infamità in Esso, come sua Eccellenza Il Sig^r: General Veterani di p a memoria lo dimostrò a sufficienza, Lo autentico similmente et io, con dichiararlo esser d'incorrotta uita, esemplare e prudente Religioso sempre tanto chesia al presente lo confesso; cognosco, attesto, e per miglior corroboratione mi sottoscriuo.

Da Cibinio li 12 Ottobre 1695.

Io Fra Giovanni Deanonics Decano Confermo.

P. S. Pe lângă acésta este alăturatu unū altū certificatū cu același cuprinsū, pentru același călugărū și cu aceeași dată, dar mai lungū; în elū intervine chiar autoritatea Domnului și se subscie de fiulū seū :

«...Come l'istesso celsiss^{mo} Principe della Vallachia, quali tutti di proprio pugno si sottoscriueranno....» Sunt apoī subscīși :

(Sigilū)

Ego Georgius Cantacusenus Principis Valachie Sarbani filius confirmo ut supra.

Apoī doī ofișerī austriacī și patru semnăturī cirilice cu pecețile lor.

XVI.

1697 Maiū 8.

ELIE MATTEIANICH SCRIE DELA FLORENȚA PROPAGANDEI CĂ A FOSTŪ ȚINUTŪ DE PRINCIPELE ȚEREJ ROMÂNESCI CANTACUZEN CÂȚI-VA ANI ÎN CASŪ SAŪ, A FOSTŪ APOI TRIMESŪ DE EL ÎN TRANSILVANIA. SPUNE APOI CĂ A PRIMITŪ SCRISORE DELA PRINCIPE, PRIN CARE ÎI CERE SĂ SE ÎNTORCĂ LA EA CA SĂ-Î SERVESCĂ ÎN AFACERI IMPORTANTE; EL S'A HOTĂRÎTŪ SĂ MERGĂ, DAR SE RÓGĂ SĂ I SE DEA O PATENTĂ DE MISIONARŪ CA SĂ SE PÓTĂ FOLOSI DE EA LA CASŪ DE TREBUINȚĂ.

In dosarulū *Ungaria et Transilvania*, Vol. 3.

Em^{mo} e Rev^{mo} Sig^r mio S^{re} P-ron Col^{mo}

Il Padre Elia Matteianich della Prouincia dj Vallachia rap-

presenta all'E. V., qualmente fu mantenuto alcuni anni dal S^{re} Principe Cantacuseno della Sud^a Provincia in propria sua Casa, e poi dal med^o mandato e benignamento raccomandato allora in Transilvania all' Ecc^{mo} C. m. Marescial Veterani, da quale alla m. C. all' Em^{mo} Buonuisj et altri Personaggi a causa di perfezionarsi nelli studj in Italia, auendo anco l'istesso P-re: la pratica di molti linguaggi di quelle e dj queste parti, onde riceuendo l'onore ora dal sud^o Principe de suoi recapiti nei qualli mi fa ista, che io assolutamente mi debba portare alla presenza sua, uolendo di me seruirsi per affari di grand^{ma} importanza, q-le rappresentando anco all'Em. Legato di Bologna, all' A. S. de medicj et li esaminandolj di considerazione hanno mostrato molti segni di grad-to che io l'eseguisca conforme. Son certo che dalla Sud^a A. sara a VE. rappresentato, or risolvendomi ancor io d'implorare umilmente l'aiuto dall'E. V.; perciò bramerej, che la benignità sua si compiacesse onorarmi, e caratterizarmi con una patente di codesta Congregazione, ma che sia però la med^a facultà con le clausule necessarie, douendo anco a tempo per qualche cōtingenza spettante all' utile della Christianità esser destinato dal Sud^o Personaggio far ritorno da quelle parti, o per la Corte di Germania, o in Italia, e ouunque occorrerà inviarmj, che mediante la Sud^a autorità possi esser riguardato tanto da Religiosi, sicome da altri Personaggi per dove occorrerà.....

Firenze 8 Mag^o 1697.

Frate Elia Matteianich come di Sopra.

XVII.

1702 Martie 11.

NUNȚIULŪ APO-TOLICŪ DELA VIENA SCRIE PROPAGANDEI CĂ GIO. DEANOVICH, DECANULŪ PROVINȚIEI BULGARIA, VOESCE A TRIMETE LA FILIPOPOLI CA PREOTŪ PE ELIE MATTEIANICH, CARE SE AFLĂ ÎN CURTEA PRINCI-

PELUI VALACHIEI, DAR NEAVENDU PUTERE ASUPRA LUI CERE INTERVENIREA NUNTIULUI PE LANGA PROPAGANDA, CA SA SE DEA ORDINU IN CONSECINTA.

In dosarul *Ungaria et Transilvania* vol. 3.

Ill-mo e R-mo Sig' mio P-ron Oss-mo.

Da un certo P-re Fr. Gio : Deanovich, che si dice Decano della Prou^a de' min. Osser. di Bulgaria, mi viene scritto, in data de' 25 Gen-^o da Bucharest in Valacchia che trouandosi da lungo tempo i Bulgari verso Filippopoli senza sacerdote, e privi dell' amministraz^o de' sacramenti, lo hanno pregato di somministrar loro qualche Religioso. Mi soggiunge che trouandosi la sua Provincia sprouista di soggetti, e di mezi haueua pensato destinare al soccorso di que' Cattolici un certo P-re Elia Marscianic (1) del medesimo ordine, che mi ricordo hauer veduto a Viena i primi giorni del mio arriu in q-ta Corte. Lo moueua a similirisoluzione il riguardo che godendo quel P-re la grazia del P-pe di Valacchia haurebbe potuto ricauar da questo i sussidij necessarij per portarsi in Tracia senz' incommodo, e senza spesa de' Fedeli. Tuttauia non ha uendo podesta soura di lui per essere d'altra Prou^a, ha do uuto scrivermene ricercandomi ch'io ne supplicai col^a Sag^a Cong^a che suppongo meglio informata di me delle qualita del P-re Elia, e delle ragioni che l'hanno tenuto tanti anni in Corte d'un P-pe scismatico, e fors' anche Eretico
.

Vienna 11 Marzo 1702.

Di V. S. Illma ellma Divmo et Obbm^o Seruo
G. A. Arc^o e V^o di Rimini.

(1) Greşală în locu de *Matteianich*, despre care a fo tū vorba în actul i precedentu.

XVIII.

1707 Iulie 17.

FRANCESCO SCACCHI, PREPOSITULŢI CAPITULULUI DIN SABARIA, SCRIE PREFECTULUI PROPAGANDEI, CĂ CREDE DE FOLOSŢI A TRIMITE 12 MISSIONARI ÎN VALACHIA, UNDE AŢI FUGITŢI MULŢI CATOLICI DIN CAUSA NESIGURANŢEI ŞI MIŞCĂRILORŢI RĂZBOINICE ŞI UNDE SE VORBESCE DIN EPŢCA ROMANICORŢI O LIMBĂ CA ŞI ITALIANĂ. DACĂ PROPAGANDA ARŢI APROBA ACĒSTA, ELŢI ESTE GATA A-ŢI CONDUCE ŞI A-ŢI AJUTA PE CATŢI VA PUTĒ.

In dosarulŢi *Ungaria et Transilvania* vol. 3.

Emin-mo e Rever-mo Sig-r mio S^{re} e P-rone Benig^{mo}

.....
 Mi occorre anche implorare la sua auttoreuole assistenza in vn'affare spirituale quanto facile tanto fruttuoso, et è che auanti alcune sett-ne esponendo io alla Santità di N-ro Sig-re lo stato pericoloso della n-ra Relig-ne in Ung-ria e la mancanza colà de Sacerdoti, mi promise S. S-tà clementissimamente 12 Padri Missionarij da applicarsi doue sia mag-re il bisogno. Dopo che essi fosser' qualche sett-ne restati nel mio vasto Arcidiaconato doue invece di 140 Parochi, hora non sono più di 63 d'essi, e molti Ministri heretici si sono intrati col favore della presente rebellione, io pensarei bene col consiglio di essi, di introdurli nella Vallacchia, doue col vantaggio della lingua assai simile all' Italiana restataui sino dal tempo degl' antichi Romani, che la possedeuano, coll' amenità del suolo e del clima, sarebbe anche certo un copioso frutto, per tante mila anime cattoliche, quali fuggite dal rumore dell'Armi, si sono colà refugiate. Se dunque si giudicasse bene in questo poco tempo ch'io deuo restar qui di inuitare sino quà essi P. P. Missionarij, per esser pronti di venir meco, io mi obbligo con la prattica de uiaggi, peritia delle lingue, e comodità che houerò meco, di assisterli, e condurli sino in Ung-ria e colà soccorrerli secondo ogni mia possibilità

Beluedere d'Jesi li 17 lug^o 1707.

Di V. Em^a R^{ma}

Ossequios^{mo} et Oblig^{mo} Seruo

Fran^{co} Scacchi Prep^o del Cap lo di Sab-a in Vng-ria

Extra : All' Em^o S^r Card^o d'Aste Ancona.

XIX.

1707 Octobře 9.

FRANCESCO SCACCHI SCRIE S. CRETARULUI PROPAGANDEI CĂ DUPĂ CE MISIONARIȚI
 VORŪ LUCRA IN UNGARIA SĂ TRĂCĂ IN VALACHIA, UNDE ARŪ AVÉ UNŪ BO-
 GATŪ RESULTATŪ, FIINDŪ MULȚI CATOLICI FUGIȚI ACOLO DE FRICA RĂZBOIULUI
 ȘI FIINDŪ LIMBA ȚEREI ATĂTŪ DE UȘORĂ PENTEU CĂ E CA ȘI ITALIANA.

In dosarulŭ *Ungaria et Transilvania* vol. 3.

Ill-mo e R-mo Sig-re mio Sig-re P-rone Benig-mo.

Essi Padri, dopo ch'auessero operato nell' Ung-ria Inferiore, potrebbero, se Dio restituisse qualche tranquillità a quei Cattolici, passare il Danubio, et operare nella superiore, e di là, quando piacesse alla S^a Congreg^{no}, secondo quello, che essi troueranno, se non tutti, almeno parte di essi potrebbe penetrare nella Vallachia : Quiui, a giudicio non mio, ma di diversi Sacerdoti, e di molti zelosi ufficiali secolari ritornati l'aprile passato da quelle parti colle truppe del General Rabutini, sarebbe una messe maggiore che in qualunque altra parte, giache moltissime Famiglie Cattoliche per fuggire il rumore dell'Armi, e l'ingiurie delle guerre che ardono in Ung^{ria}, si sono ritirate colà in Vallachia, doue uiuono senza veruna spirituale assistenza assieme con infiniti altri Cattolici nazionali : Al frutto poi grande che potrebbe colà farsi, sarebbe nostro gran'vantaggio la med^a lingua Vallaccha, la quale è un Italiana corrotta lasciataui sino dal tempo degl'Antichi Romani

Belvedere d'Jesi 9 : 8-bre 1707.

Francesco Scacchi Prep^o di Sabaria.

Extra : Mons-r Ill-mo Banchieri Roma.

XX.

1716 Iuliu 6.

EXTRASE DIN RELATIUNEA LUI B. A. DUSINI, NUNTIU APOSTOLICU LA VIENA, DESPRE STAREA MISIONILORU IN TRAN-SILVANIA SI SAXONIA. TREI NATI IN TRANSILVANIA : SACUI DESCENDENTI DIN HUNI, SASII VENITI PE TIMPULU LUI CAROLU CELU MARE, VALACHII TRECUTI SUCCESIVU DIN PATRIA LORU. DESCRIEREA ROMANILORU. EPISCOPULU ROMANU UNITU PATAKI CREATURA JESUITILORU. PROPUNE SE SE IEA CATI-VA TINERI ROMANI IN COLFGIILE PROPAGANDEI CA SA-I FACĂ MISIONARI.

In dosarulă *Ungaria et Transilvania*, vol. 4.

Ill-mo e Rev-mo Sig-r e P-rone Col-mo.

Da molto tempo vado promettendo a V. S. Ill-ma e Reu-ma una relazione dello stato in cui si trouano le Missioni di Transilvania, e Sassonia, non m'è però riuscito d'adempir questo mio dovere.

. . . Ma per capir meglio lo stato di Transilvania, bisogna anco sapere, che quel Principato è abitato da tre popoli, li quali propriamente hanno l'indigenato, e sono Li Siculi (Ungheri) prouenienti degl' antichi Unni, . . . Li Sassoni, venuti in tempo di Carlo Magno a piantarvi una colonia, ed i Vallachi passativi successivamente dalla loro patria. Li primi . . La gente Sassona . . . Li Vallachi formano da se il maggior numero benche tutto composto di plebe, gente rozza, vila, ed instabile. Nella religione seguono o la vera cattolica, o pure la Scisma essendo tutti di Rito Greco, benche in buona parte uniti con la Chiesa Latina, in maniera però, ch'a riserva di qualche principio più generale, nulla fanno dal Cattolichismo, anco li Poppi o siano loro Preti, osservando bensi con gran vigore l'usanza della Chiesa Greca, come digiuni etc. Oltre di queste nazioni stabilite vi Sono li Bulgari, rifuggiatisi dopo la perdita di Belgrado in Transilvania e suoi confini, gl'Armeni. venitivi dalla Russia e Moldavia, e Molti Vallachi forestieri, detti percio Transalpini, in gran parte Scismatici

Cio che sia del vescouato de Vallachi uniti V. S. Illma

l'haverà inteso in occasione di quello, che il Sr. Card-le di Sassonia haverà riferito per la promozione del Sigr. Pataki, Creatura de Gesuiti

Si diportano per altro molto bene li Missionari Ap-lici tanto nel seminario di Vassarheli, quanto nell'altro di Czic con l'istruzioni dei giovani, e Missioni de Padri in Valachia, Moldavia, anzi nella stessa Tartaria, verso doue circa dieci anni sono è andato anch'un Prete secolare. stato ben accorto da quei Barbari, traspira però che sia morto. Ancor qui ardisco di suggerire, che sarebbe molto bene, se si prendessero alcuni giovani Vallachi, e Moldavi per Alunni o qui, o pur in Propaganda di Roma per poterne a suo tempo far Missionari, che riuscirebbero molto profittevoli, per riportar nel loro paesi (*sic*) la purità della S. Religione Cattolica

Di VS. Ill^{ma} e Rev^{ma}

Viena li 6 Giugno 1716.

Umil^{mo} serv[itore]

B. A. Dusini.

XXI.

1722 Settembre 4.

CRISTOFORŪ PEICHICH SCRIE (DIN VINŪ ÎN TRANSILVANIA) PREFECTUIŪI PROPAGANDEI ÎNTRE ALTELE CĂ A TRIMESŪ O CARTE SĂ SE TIPĂRESCĂ ÎN TIPOGRAFIA ACELEIA, CĂCÎ VOIA APOI SĂ O TRADUCĂ ŞI TIPĂRESCĂ ÎN ROMĂNESE PENTRU BINELE ATĂTORŪ POPŌRE. SPUNE APOI CĂ FRANCISANIŪI AŪ VOITŪ SĂ-LŪ TRIMETĂ LA TĂRGOVIŞTE, DAR N'A PRIMITŪ.

In dosarulŭ *Ungaria et Transilvania*, vol. 4.

Em-mo e Rev-mo Sig-r Sig-r e P-ne Col-mo.

Un anno intiero e piu da sinistre informazioni deluso, ho creduto che L'E. V. sia passata da questa a miglior uita, al qual effetto senza intermissione mi son studiato à suffragare l'anima mia Benefattrice, come prima feci per la conservatione lunga della md-a nel corpo Eminentiale, ma gratie al Sig-re, un certo mio coalumno, uscito poco fà dà cottesto V. Collegio Urbano mi fece certificare, che V. E. vive, e felicemente....

disce alli vantaggi della Santa Chiesa. Il che di quanta consolatione sia à me riuscito, lo sa Iddio, à me sol basta per adesso fare quello, che auanti la falsa relatione soleuo fare per la conservatione dell'E. V. alla quale humilmente significo, che ho inviato per la nunciatura di Venetia un libretto dà stamparsi in cottesta stamparia, quando così piacesse all'E.E. V.V. E dal Monsig-r Nuncio pur di Venetia, ancor anno passato riceuuto la lettera, con la quale m'acertaua d'hauerlo riceuuto, e di uolerlo quanto prima inviare a Roma, donde sinhora non tengo riscontro veruno, benche habbi più volte scritto, e pregato per la stampa del medesimo. Poiche pensauo, e seriamente desiderauo, farlo uoltare, e stampare, in Valacho, per il beneficio di tanti popoli, che ne uiuono affatto ignoranti della verità, passa trà nostra, e orientale Chiesa. In tutto però fiat voluntas Dei et S. Congregationis.

Intanto mi ritrouo qui nel seruitio Episcopale li poche famiglie Bulgare, combattuto sempre dalli buoni Padri Franciscani Bulgari, li quali auanti quattro anni, quando capitaj in queste parti, rassegnato il Canonicato delle Cinq. Chiese, mi discreditarono appresso il popolo. Per alontanarmi però affatto dal popolo, mi uoleuano dar luogo in Tergoviste, doue passassi li miei giorni infruttuosamente, il che accettar non poteuo bacio la Sacra Porpora.

D. V. E. Vinz 4 Settembre 1722.

Deu^{mo} et ob^{mo} Seruo e Capelano
Cristoforo Peichich m. p.

XXII

1740 Februariü 2 (stilü vechiü)

IOANÜ GRIGORIE GHICA, DOMNULÜ MOLDOVEI ŞI «ALÜ HOTINULUI», CERE PROPAGANDEI SÄ NUMESCÄ CA PREFECTÜ ALÜ MISIONILORÜ IN ȚERA SA PE FR. A. MANFI IN LOCULÜ RĚMASÜ VACANTÜ PRIN MOARTEA LUI FRANCISCU PESCI.

In dosarul *Moldavia*, vol. 4.

Nos Io : Gregorius Gikas Dei Favente Clementia, Omnium Terrarum Moldaviae, districtusque Hotiniensis Princeps et dominus etc. etc.

Quandoquidem Communem humanam sortem, Solvendum nempe naturae debitum, A. R. Pater Franciscus Pescj horum Missionum Praefectus subire debuit, Universa Catholica tam Iassii, quam per totum Principatum nostrum Nobis subdita Communitas, Unanimi voto, et pientissimis (*sic*) Lachrymis humillime Nos exoravit, ut Vacantae Ecclesiae dignum Subjectum et meritum succesorem praeponeremus; Quare recordantes Nos meritorum M. R. Patris Magistri Franciscj Antonij Manfi, pro cujus reductione (:nam priori turbulentiarum tempore a Russicis copiis adductus erat:) efficacissimam nostram Sollicitudinem interposuimus; atque Ipsum, quamvis multis praetextibus recusaret, et potius repatriandi licentiam post virtuosissimè finitum suum octodecemannalem Cursum submissè flagitaret. Nos tamen mage (*sic*) considerantes publicam utilitatem, atque annuentes Subditae Nobis unanimi Communitati Catholicae, maximi autem cum Nobis constaret Religiosa et exemplaris, atque Zelosissima Ejusdem vita Ingenua Indoles, et Doctrina, Summè necessaria tam Moldaviae quam Ungaricae Lingvae experientia, et rudes instruendi dexteritas, praecipuè verò, quoniam priusadhuc piè defunctus dum in vivis erat, eidem Vice Praefectus obedientia, laes(?) extradidit (*sic*); hic retinuimus et, Vice Praefectum praeposuimus, cumque idoneum cognoverimus, et expertissimus, Sacrae quoque Congregationi pro decenti decretatione flagranter et enixe recommendamus. Illud etiam insinuantes, sibi à Nobis concessum, imò injunctum esse, suppeditata etiam Munifica Nostra assistentia ut Unam Deo Sacram, sub Principali Nostro Regimine in aeviternae (*sic*) rei memoriam de Lateribus ecclesiam extrueret; Unde sacra Congregatio ardentissimè supplicantis suae communitatis precibus, et nostrae non in vanum interpositae recommendationi assentire, et Praefecturalem Ejus Confirmationem proxime submittere non gravabitur,

nullum alium Ille praeterendo, digniorem non inventura. In
cujus majorem fidem has propria Manu et Principali Nostro
sigillo munivimus.

Iassijs die 2-da feb. 1740 S. V.

I. Gregorius Gika.

XXIII

Fără dată, circa 1750.

NOTĂ CĂTRĂ CONGREGAȚIUNEA PROPAGANDEI, ÎN CARE SE SPUNE CĂ MOISE BOREZLAI, AFLÂNDU-SE CA MISIONARŪ ÎN MOLDOVA, NU POATE ÎNDEPLINI TOATE TREBUIȚELE PREOTEȘTI, NEAVENDŪ ÎNCĂ PERMISIUNILE CERUTE, CERE SĂ I SE DEA ȘI LUI CA ȘI LA ALȚI MISIONARȚI, CU ATĂTŪ MAI MULTŪ CĂ PREFECTULU ACR-LORŪ MISIUNȚI A FOSTŪ SILITŪ DE CIUMĂ SĂ FUGĂ LA HOTARF.

În dosarulŭ *Ungaria et Transilvania*, Vol. 5.

E^{mi}, e I^{mi} Sig-ri.

Fra Mosè Borezlai Sacerdote de' Min : Con-ti di S. Fran-co, Maestro di Sagra Teologia, della Provincia d'Vngaria, Oratore, et servo umilissimo dell'EE: VV, ritrovandosi alle missioni nella Moldavia, e vedendo di non poter giovare, e soccorrere, siccome sarebbe d'uopo, ai bisogni di quelle anime per mancanza della necessaria spirituali facoltà, con tutto l'ossequio supplica l'EE. VV. a volergli concedere tutte quelle, che si soglion concedere agli altri missionarj Apostolici; tanto più che grassando in detta Provincia la peste, il Prefetto di quelle missioni è stato costretto ritirarsi ne' confini della medma onde tante anime restano sprovedute de necessarj spirituali soccorsi...

XXIV

1774, Septembrie 7.

DEFINITORIULŪ MINORIȚILORŪ PROVINȚIEI BULGARIEI SCRIE CONGREGAȚIUNII DE PROPAGANDA FIDE RELATÂNDŪ DESPRE SCHIMBĂRI ÎN PERSONALULU LORU; DESPRE MISIONARIJ CARȚI SE AFLĂ ÎN BUCUREȘȚI, CÂMPU-LUNGŪ, RÎMNICU. CERE SĂ SE ÎMPIEDICE SECULARIZAREA LUI BART. KOHLMÜLLER, PENTRU CĂ ESTE TREBUIȚĂ DE DÎNSULŪ ÎN MISIUNILE DIN VALACHIA.

In dosarulŭ *Ungaria et Transilvania*, Vol. 6

Sacra Congregatio de propaganda Fide!

Eminentissimi Domini Cardinales.

Domini Patroni Benignissimi!

Sanctissimus Dominus Noster Clemens Papa XIV-tus ex audientia sub die 8-va Martii A-o 1772-dô praestita, clementissimè ad decennium duraturam potestatem indulgere dignatus est Patri Provinciali nostrae Provinciae Bulgariae et Valachiae Fratrum Minorum observantium, vi cujus ejusdem Provinciae Sacerdotibus in Valachia existentibus aut exstituris, praeviè tamen in dioecesi aut Transylvaniensi aut Csanadiensi approbatis, in casu difficilis ad Episcopum Nicopolitanum, aut ejus Vicarium, recursûs, conferre, & communicare valeat facultatem excipiendi fidelium utriusque sexûs confessionem, aliaque sacramenta administrandi, dummodo Elenchum Religiosorum hujusmodi facultate donatorum, Sacrae Congregationi de propaganda fide omnine transmittat.

Cum igitur in prima intermedia Provinciae nostrae Congregatione Caransebessini in Banatu 10-mâ Augusti 1774-tô celebrata, mutationem quandam Religiosorum Sacerdotum pro Principatu Valachiae, fieri oportuerit, atque difficultas recursûs ad R-dissimum d-num Episcopum Nicopolitanum etiamnum perseveret, nec ubi ejusdem Vicarius de facto commoretur, sciamus; conformiter ad mentem Suae Sanctitatis prae-honoratae Sacrae Congregationi de propaganda fide, praesentibus reverenti cum Submissione significamus : Religiosos Provinciae nostrae Sacerdotes à Definitorio in dicta Congregatione nostra, pro administranda in spiritualibus Valachia destinatos, partim ibidem relictos & confirmatos, partim recentè eò missos, sequenti comprehendi catalogo.

Bucarestini

- | | |
|---|--|
| P. Ildephonsus Seël, Gvardianus Administrator Pa- | } Approbati in
dioecesi Tran-
sylvaniensi. |
| rochiae. | |
| P. Bonaventura Andreniui, Vicar. Concionator. | |
| P. Alexander Szangel Concionator Catechista. | |
| P. Honoratus Stierba, approbatus in dioecesi Transilvaniensi. | |

Campolongi.

- | | | |
|---|---|--|
| <p>P. Stephanus Kubik, Gvardianus Administrator Pa-
rochiae.</p> <p>P. Vicarius Kis, Vicarius, Concionator.</p> <p>P. Martinus Nikolik.</p> <p>P. Mathaeus Erlacher Catechista, approbatus in dioecesi Transilvaniensi.</p> | } | <p>Hi ante ortum Bellum Moscoviticum jam fuerant approbati in ipsa Valachia.</p> |
|---|---|--|

Ribniczi.

- | | | |
|--|---|---|
| <p>P. Fulgentius Beck, Gvardian. Administrator Pa-
rochiae.</p> <p>P. Josephus Mergl. Vicarius Concionator.</p> <p>P. Archangelus Daig approbatus in dioecesi Csanadiensi.</p> <p>P. Ioachimus Utz approbatus in dioecesi Transylvaniensi.</p> | } | <p>Hi duo ante ortum bellum Moscoviticum erant in Valachia approbati.</p> |
|--|---|---|

Hi Provinciae Bulgaricae Sacerdotes, ubi necessitas exigit, excurrunt etiam ad alia Valachiae loca.

Alterum, quod praelaudatae Sacrae Congregationi de propaganda fide exponendum demissimè habemus, est: exstare etiamnum in Archivio Provinciae nostrae declarationem ejusdem Sacrae Congreg. de propaganda quâ sub nullitate actûs vetatus Religiosi Provinciae nostrae Bulgariae ad aliam Provinciam fienda incorporatio: quâ quidem ejusdem Sacrae Congregationis Benigna in hanc Bulgariae Provinciam propensione animati, in alio quoque Casu humillimum nostrum recursum ad eandem S. Congregationem facere cogimur, super eo: quòd quidam Romae degens Ioannes Baptista Guglielmi Româ die 23-â Iulii 1774-tò, Patri Bartholomaeo Kolhmüller nostrae Provinciae Bulgariae, Sacerdoti professo in epistola (quam etiamnum pro manibus habemus) scribat: Se pro saecularizando eodem Patre Bartholomaeo Kolhmüller magno labore, & diligentia exoperatum fuisse annutum suae Sanctitatis; promittit laboratum se pro expeditione dictae gratiae & dispensationis Pontificiae ad exuendam vestem religiosam, sollicitatque in reliquo praemium laboribus suis condignum Romam remittendum, praestolaturque responsum.

Ultima haec conditio remorabitur sors transmissionem praedictae dispensationis, dum nostra quoque supplicatio gratio-

um conspectum Sacrae Congregationis humillimè oramus : quatenus, si res adhuc integra est, Saecularizationem praedicti Patris Bartholomaei Kolhmüller congruis modis impedire dignetur.

Nam 1-o Provincia isthaec Bulgariae et Valachiae est parva admodùm, circiter. 120. individuis constans, in locis potiori ex parte acatholicis situata. Frequentes tumultus bellici, ferocia Turcarum (: quorum Dominio relinquenda Valachia à nostris Patribus scribitur :) verberatio carceratio Religiosorum Anno 1769-nò per seditiosos Valachos Schismaticos in Valachia patrata, etiamnum terret Catholicam Hungariae & Transilvaniae juventutem ab ingressu Provinciae nostrae; adeo : ut nonnisi magna cum difficultate Provincia nostra providere valeat locis in quibus degimus, quando quidem unò esceptò Conventu Carolinensi, omnia Provinciae nostrae domicilia curam sustineant animarum, pro qua ritè administranda nedum ad sacram litteraturam, sed ad ipsam etiam lingvam eamque multiplicem magnis cum fatigiis & impediis praedoceri debet Iuventus nostra. Non potest igitur non dolere Provincia, sibi eripi Iuvenem multis fatigiis & impensis ad munus Concionaturae excultum & adparatum; eò vel maximè : quòd saecularizatio Patris Bartholomaei Kolhmüller, sit aliis quoque modicae Provinciae alumnis futurum exemplum ad excutiendam religiosam disciplinam, ad libertatem captandam, & (: quantum ex notitia subjectorum ominari licet :) ad obscurandum potius quam illustrandum decorem ordinis & Ecclesiae.

2-ò. Cum sacra Sedes nonnisi gravibus de motivis soleat aut relaxare, aut variare quidpiam circa jus divinum ex professione solenni Deo acquisitum, veremur quam maximè : ne praememoratae saecularizationi, & Pontificiae dispensationis impetratio sub, aut obreptitia, & coram Deo insubsistens sit. Non enim alia de causa praedictus Pater Bartholomaeus moveri potuit (: consideratis omnibus ad sollicitandam dispensationem, excogitandaque sollicitationis motiva, nisi quòd in Provincia fuerit neglectus, nec ad jurisdictionata Provinciaeo f-

ficiæ promotus, at verò huic sui neglectui Causam posuit, dum quà Clericus Theologiae studens Anno 1767-mô apostavit ab ordine dimissô habitu, gravique furto perpetrâtô. Rursumque anno 1773-tio Dognacskae excessum quendam commisit, ob quem ad Conventum reduci oculisque Superiorum incessanter subjici debuit. Poenas positivas si spectemus lenissimas sustinuit, apostasiam furtô qualificatam triduaana reclusionem expiavit, alium excessum duarum hebdomadarum ad domum disciplinae relegatione luit. Cum igitur saepe dictus Pater Bartholomaeus Kolhmüller radicem excogitorum suorum (nec assequimur quorum?) motivorum coram Sua Sanctitate probabilissimè siluerit; dignetur Sacra Congregatio nobis etiam auditis, motiva, si quae Sacrae Sedi exposuit, suspecta, & à dictamine juvenilis passionis profecta reputare, ab aestuantis conscientiae dictamine reducere, deque congruo remedio providere, ut vota sua altissimo reddat juxta professionem suam.

.
 All-Vinczii in Transylvania 7-mâ 7-bris 1774.
 Eminentiarum Vestrarum.

Humilimi Clientes.

Definitorium Provinciae Bulgariae Fratrum
 Minorum Observantium
 nimirum : **Fr. Dominicus Nagy**, Dffractualis &
 Secretarius Provinciae
Fr. Ioannes Capistrannus Per...
Fr. Franciscus, Subotin Ex Mini...
 Provincialis & Custos Act.
Fr. Blasius Kleiner, Minister Provincialis
 Provinciae Bulgaria, Vallachiaeque.

XXV

1776 Iulie 27.

DOMINICÛ NAGY, MINISTRU PROVINCIALU ALÛ FRANCISCANILORÛ PENTRU
 BULGARIA ŞI VALACHIA, SCRIE PROPAGANDEI DESPRE STAREA CLERULUI CA-
 TOLICÛ ÎN VALACHIA. SPUNE CĂ ESTE SILITÛ SĂ LASE PE CĂTOLICIÎ DIN

ACEASTĂ ȚARĂ SĂ TRĂISECĂ DUPĂ CALENDARULU IULIANŪ DIN CAUSA NENUMĂRATELORŪ ÎNCURCĂTURİ CE S'ARŪ NASCE PRIN INTRODUCEREA CELUİ GREGORIANŪ, PENTRU CĂ TŌTĂ POPORAȚIUNEA SE ȚINE DE CELŪ IULIANŪ. ȘI APOİ CATOLICIİ DIN CĂMPULUNGŪ, TĂRGOVIȘTE, BUCUREȘȚI, DE MULTŪ S'AŪ SERVITŪ DE CALENDARULŪ VECHIŪ. CERE DAR CA PROPAGANDA SĂ PERMITĂ CATOLICILORŪ DIN RÎMNICŪ USULŪ CALENDARULUİ VECHIŪ.

In dosarulŭ *Ungaria et Transilvania*. vol. 6.

*Sacra Congregatio de propaganda Fide,
Eminentissimi Domini Cardinales,
Domini Domini Patroni Benignissimi!*

Dum piæ reminiscentiæ Ss-mus Pontifex Clemens XIV die 8-vă Martii 1772 Patri pro tempore Provinciali Provinciae Bulgariae, & Valachiae Ordinis Minorum Observantium S-ti Francisci, benignè, ad decennium indulsit : ūt idem, ejŭsque intră id tempus successores, quando difficilis est recursus (:pestilentia, bellŏ, aliăque gravi causă impediante:) ad Episcopum Nicopolitanum Valachiae in spiritualibus Administratorem, ejusve Vicarium; Tamquam Sedis Apostolicae ad hoc specialiter delegatus possit et valeat communicare, suis in Valachia religiosis ab Episcopo Transilvaniensi, aut Csanadiensi praeapprobatis facultatem excipiendi Confessiones caeterăque (exceptă Confirmatione, & ordine) Sacramenta administrandi. Adjunxit insimul hanc conditionis clausulam : dummodo notulam seu elenchum religiosorum, quibus in casu difficilis recursŭs superiŭs enumerati praefatas facultates communicaverit ad sacram Congregationem omnino transmittat,

Huic igitur praefati Ss-mi Pontificis ordinationi insistendo, profunda cum humilitate praefatae sacrae Congregationi significativo : occasione nuperi nostri Capituli Provincialis die 30-mă Iunii 1776, esse sequentes religiosos ad Valachiam cum praedictis facultatibus destinatos, et quidem :

Bukuresti :

Parochiam administrat Pr. Georgius Reiter definitor Provinciae, cum
Pre Paulino Rajkovics & Archangelo Daig.

Tergovesti :

Parochiam administrat Pr. Stephanus Kubik cum dependentia à Gvardiano Bukurestiensi.

Compolongi :

Parochiam administrat Pr. Josephus Mergel cum coadjutoribus Pre Alexandro Szangel & Honorato Stjerba.

Rimuici :

Parochiam administrat Pr. Ludoviens Kiss cum adjutoribus Pre Martino Nicolik & Bonaventura Andeniin.

Difficilem (*sic*) verò recursum ad Episcopum Nicopolitanum, ejúsve Vicarium hodiedum perseverare patet ex eo : quod ex relatione Patrum è Valachia ad nuperum Provinciale Capitulum Alvinczii in Transilvania celebratum comparentium, nondum sciatur an? quis ubíne sit Episcopus Nicopolitanus, ejúsque Vicarius.

In reliquo verò reverenti cum submissione insinuo Sacrae Congregationi : quòd dum elapsò autumnò, velut delegatis Patris Provincialis, Valachiam minorem & majorem visitarem, Rimnici in Valachia minore, sive cisalutana, quae anno 1716 fuit Augustae Domui Austriacae acquisita, annò verò 1738-vò in hodiernum úsquè ammissa, viderim : vigere quidem, ùt minimum apud religiosos, observantiam Kalendarii Gregoriani, extenuatâ tamen spe rediturae ad Austriacos Valachiae, populum satis inclinatum expertus sum ad deferendum Gregorianum, amplectendúmque vetus Iulianum Kalendarium, eò quòd 1-ò : in tota minore Valachia unicum oppidum Rimnik habeat incolas Catholicos, Crajovensibus, & Bradicsenensibus Catholicis jamjam ab ipsa ad Turcas Valachiae minoris translatione dilapsis; dum igitur inter Valachos schismaticos, veteri Kalendariò utentes, degendum, aut peregrinandum est Catholicis latinis : aliqua utique oritur difficultas, Patriâ jejunante, macellis clausis, carnes adispici, aliis feriantibus operarios plerúmque schismaticos nancisci, famulos famuláque Catholicorum jejunare, & feriari juxtâ Kalendarium tam Gregorianum, quàm Iulianum, & Sanè difficultas, quam patiuntur

Catholici latini, in aestivo Valachorum jejunio, festivitati S-ti Petri Apostoli praemitti solito, ob clausa macella : ea terè toties redit : quoties pascha latinum duabus, aut tribus hebdomadis praeit paschati graeco. Sed 2-ò : ab hoc oppido Rimnik distat fluvius Aluta vix uno horae quadrante, quem fluvium illicò ac quis transit, jam consistit in Valachia majore, ubi ab omnibus Catholicis ab immemoriali tempore observatur Kalendarium vetus Campolongi, Tergovesti, Bukaresti. Transitus hic trans, císque Alutam, licèt tempore austriaco difficilis fuerit, ob interpositam Contumaciam sive quarantanam, quae est 40 dierum mora experiendae adventantium sanitatis causâ : cessâ tamen Turcae Valachiâ minore, sublatâque quarantanâ, idem transitus facillimus evasit. Iam verò si latini Catholici trans, cisque hunc fluvium commeent, remeent; quanta oriantur incomoda ex discrepantia dierum festorum, Vigiliarum, nonnunquam etiam jejunii quadragesimalis, itémque quatuor temporum? Facile est conjectare. Difficulter praeterea subinde obtinebitur, ut qui jejunium quadragesimale explevit, aut Vigiliam, vel quatuor tempora observavit Rimnici, ille jejunet per viam transalutanam & Bukuresti, ubi ob variarum sectarum confluum carnes obtineri possunt, pascha autem Kalendarii veteris ferè semper tardius est latinò. Evenire dein potest ut totius Ecclesiae jejunium, vigilia, aut quatuor tempora nec in majori nec in minori Valachia observetur ab eo, qui intrâ decem dies ex Valachia majore Rimnikum rediit. Insuper caduca motiva apud Rimnicenses Catholicos illud efficere possunt, ut ad celebrandam veteris Kalendarii solemnitate, in vestitu, Conviviis concurrant, festâque latina externâ solemnitate fors minùs resplendeant in regione praedominantis Schismatica, veterisque Kalendarii. Imo verò in ditione planè Caesarea Slatinae in Banatu, dum annò 1758-vò, quâ Curatus populum Valachicum regerem, expertus sum contubernium graecorum Valachorum tantopere fuisse efficax : ut Valachi Catholici maluerint duplex pascha celebrare, quadragesimam prolongare, quàm à solemnitate graeci Kalendarii in popula-

rium suorum societate dissociari. Super quo haud magno hodie dum successu Episcopum jantum interpellari.

Quia igitur Mense 8-bri 1775-tò Rimnici existens à Primore Catholico, caeterorum Catholicorum, prout et Schismaticorum sed tantum [no]strum iudice, requisitus fui : quatenùs his incommodis medelam tentarem apud Sacram Congregationem, ut fidem meam liberem : Negotium altissimo Iudicio Ejusdem Sacrae, Congregationis humillimè substerno, demississimis precibus obtestans, oránsque : ut si Eminentis Vestris ità visum fuerit, Catholicis Rimnicensibus usum veteris Kalendarii admittere benignè velint. Veteriora monumenta, quae causae huic Rimnicensium faverent, in Provincia hac, tot bellis, pestibus obnoxia, frustra quaesivi ; audivi tamen Rimnici collatam jam fuisse hujus oppidi Incolis facultatem utendi Veteri Kalendariò, nec tamen ob spem recuperandae Augustae Domui Austriacae minoris Valachiae fuisse acceptatam ; alter è contrà in Transilvania nostrae Provinciae ter Ex Minister, asserbat hanc facultatem jam semel fuisse à Sacra Congregatione denegatam, è contra Senior omnium Provinciae Decanus, bis Ex Minister, nec affirmativae, nec negativae partis meminit. Ego verò iterum, iterúmque causam hanc Eminentissimo Iudicio, me, & creditam mihi Provinciam praepotenti patrocínio Sacrae Congregationis procidua cum subiectione commendo, atque in profundissimae Venerationis cultu esse persevero.

Eminentiarum Vestrarum Sacrae Congregationis de Propaganda Fide

Devae in Transilvania die 27-a Julij 776

Servorum, clientumque infimus

Fr. Dominicus Nagy Minister

Provincialis, Observantis Provinciae

Bulgariae, & Valachiae Ordinis S-ti Francisci

Notã : Si è risposto che informi il nuovo Vescovo di Nicopoli perchè riferisca poi alla S. Cong-ne sulla domanda di permettere l'uso de Calendario Juliano ai Cattolici di Rimnik.

XXVI.

1667 Octobre 16 (1).

IOANŪ GREGORIŪ GHICA, PRINCIPE ALŪ «AMĂNDUROBŪ VALACHIILORŪ», SCRIE DIN VIENA CONSILIULUI PROPAGANDEI CĂ PRIN ZELULŪ CARDINALULUI SPINOLA, NUNTIŪ APOSTOLICŪ LA VIENA, ȘI A ARCHIEPISCOPULUI DE MARCIANOPOLI A FOSTŪ ATRASŪ LA ADEVERAȚA MĂNTUIRE. ÎN URMA ACESTEIA ARE MARE DORINȚĂ DE A VEDÉ CU OCHI PE VICARIULŪ LUI CRISTŪ, CLEMENTŪ IX; SPRE ACESTU SCOPŪ E GATA A PLECA LA ROMA, LĂSĂNDU-ȘI DÓMNA ȘI FAMILIA ÎN UNGARIA SUPERIORĂ. DELA ROMA VA PLECA LA CONSTANTINOPOLE. CERE CA PROPAGANDA SĂ PERMITĂ ARCHIEPISCOPULUI DE MARCIANOPOLI CA SĂ-LŪ ÎNSOTÉSCĂ ÎN ACEȘIA CĂLĂTORIF.

In dosarulŪ *Bulgaria e Valachia* Vol I

Em-mi e Reu mi Sig-ri Col-mj.

La divina preueniente gratia è stata assai copiosa, et misericordiosa meco, perche quella mi ha tirato alla vera Salute, et luce per la fede con le zelantissime esortationj dell'Em-mo Sig-r Cardinale Spinola Nuntio Apostolico all'ora in Vienna, et continua assistenza, et familiari discorsi del Monsig-r Arcivescouo di Marcianopoli da me tempo fà, ben conosciuto. Suopro òra che la d-ta Verità conosciuta opera in me plo oltra, poiche mi ha generato un ardente desiderio di vedere con gl' occhj quello che con le orecchie ho udito, et adorare di presenza il vero Vicario di Christo, et legitimo successore di S. Pietro nella persona della Santità di N-ro Sig-re Clemente Nono. Perilche accomodato che haverò, et assodato nell' Hungaria sup-re la mia Principessa et la fameglia, Secondo la benigna licenza della M-tà Cesarea ritornerò à Vienna, e circa la Conversione di S. Paulo Apostolo con la medesima gratia d'Iddio m' inviarò verso Roma ad' eseguire tutto q-llo ho nell' animo conceputo, et in oltre nel visitare le Sante Chiese, Reliquie et Indulgenze, confessarmi alcune volte, e comunicarmj quello che è il principale delli miei Intemi desiderij, et di là seguitar in breve più oltre il mio viaggio verso

(1) Primindu-mi copia ace tui documentŪ, despre care am vorbitŪ mai susŪ (pag. 146 în notă), profitŪ de o asiune spre a lŪ publica aici, ca cu elŪ sã închidŪ seria a oru do umen .

Constantinopoli, che sarà, come spero profiteuole alla Religione Catolica, e Salute dell'anima mia, come sentiranno l'Emze Vre dalla mia prop-a persona nell'Inclita Città di Roma. Hauute per questo tutte le speditioni di partirmene, insinuai al detto Arciues-o di Marcianopoli la mia ferma deliberatione per Roma, acciò lui ancora fosse in ordine al detto viaggio verso il fine di Genaro, ma non pensando Io altro, ne ricevej da lui una dolente risposta la quale mi feri il cuore in maniera tale, che mi fe mutare in quel punto tutti li miei disegni, e cosi sarebbe, quando (che Iddio guardi) non succedesse; mi risposè in ciò non potermi servire senza espresso ordine della Sac. Cong-ne di propag. fid. dalla quale in tutto dependeua. Resto per questo turbatissimo, perche ciò inturbidarebbe tutte le mie dispositionj, operationi, e conseguenze. Accioche dunque resti Io consolato nell'anima e nel corpo, riverentem-te supplico l'Em-ze V-re si compiaccino ordinare per un decreto al detto Arciues-o di Marcianop-li ch'essendo lui il mio padre Sp-uale, e direttore della mia Conscienza non m'abbandonj in q-sta congiuntura che favorevole si dimostra forsi per molti benj che à Suo tempo occorrer potranno : Similm-te *Io non ardirò mai per moltj rispetti à confessarmj à nessun'altro* che à lui, onde per la sua assenza ciò mancherebbe con il pregiudicio dell'anima mia, Si che non uì sarebbe lodevole la Conversione se non uì sarà la perseveratione, e la perseveratione non puol'essere dove non è l'assistenza di chi regge la Conscienza. Item molti buoni pensieri, e propositi che ho concepito, che succedendo con la Iddio gratia quello s'attende, non li potrei eseguire se non nella persona dell'Arciu-o. In Somma mancandomj lui, tutto mi mancherebbe. Spero senza altra Consideratione ricevere questa consolatione dall'Emin-ze V-re che sarà gradita per certo à suo tempo dalla medema Sac. Congreg-ne et Io poter essere assicurato di riverentem-te le supplico per poter proseguire le mie deliberationj, et effettuare quello sarà per il Servizio di Dio, et utile per li fedeli Christiani. Altre cose tralascio mentre spero raccon-

tarle di propria bocca all'Em-ze V-re : le quale per il fine prego di cuore voglino tutte queste sopradette cose le quali manifestandosi al mondo potrebbono essere di grandissimo pregiudicio tanto à me, quanto alla Christianità, tenirle l'Em-ze V-re Secretissime, mentre humilm-te me le inchino, e dedico per vero servitore.

Vienna 16 Octobr. 1667.

Dell'Emin-ze V-re

Humiliss-mo e Diu-mo Servo

Ioannes Gregorius Gika

utriusque Valachiae Princeps.

Adresa : Alla Sacr. Congregat-ne de propag. Fide Roma.

Notă finală. — La pag. 146 scăpasemŭ din vedere cã *Dottrina christiana* a lui Vito Pilutio a fostŭ retipãritã întrégã în *Buciumul roman* I, 271 sqq. dupã o copie fãcutã de d-lŭ Gh. I Sion în Biblioteca naționalã din Paris, unde se aflã a-șa darŭ unŭ alŭ treilea exemplarŭ alŭ acestef rare cãrticele,

La pag. 146 scrisesemŭ, din memorie, cã exemplarulŭ din *Dottrina* a lui Vito, dãruitŭ Academiei Romãne de d-lŭ Picot, fãcuse parte din biblioteca lui Sylvestre de Sacy, dar memoria m'a înșelatŭ. Exemplarulŭ dãruitŭ de d-lŭ Picot pãrtã acestã însemnare scrisã și subscrisã de mãna d-sale : «Cet exemplaire *provenant de la bibliothèque de M. Marcel*, ancien membre de l'Institut d'Egypte, ancien directeur de l'Imprimerie nationale.»

JOCURÎ DE COPIÎ

JOCULŬ ÎN CINCI PIETRE

Se alege cinci pietre câtŭ se pãte mai gogonețe. Mãrimea lorŭ catã sã fie cam câtŭ o nucã, nici prea mare, nici prea micã ; de mijloc. Una din pietre trebuie sã fie nițelŭ mai rêsãritã, pe care o și numescŭ *topuzŭ*.

Joculŭ se face între doi copii. Se așezã josŭ unulŭ împotriva altuia și începe:

Unulŭ din copii ia pietrele în mãna drãptã și le aruncã în susŭ pe tãte de-odatã. Pãnã sã se lase ele josŭ, copilulŭ întãrce mãna iute, și le prinde pe dosulŭ mãineŭ, cãte pãte. Apoi pe cãte a prinsŭ, le aruncã erãși în susŭ ; și pãnã sã se lase ele, copilulŭ întãrce erãși mãna iute pe fațã și le prinde în mãnã.

Pentru cele ce au căzut jos, aruncă topuzul în sus, și până să se lase el, copilul apucă iute una din pietrele cădute, și întorcându mâna, prinde în ea topuzul în lăsarea lui, și așa face pentru toate pietrele de jos. Acesta este figura I.

Daca scapă topuzul, se chiamă că a *spurcată*, și începe celălalt jucător să pue în lucrare jocul.

Éră daca nu scapă topuzul, merge înainte și face figura II.

Acéstă figură se pune în lucrare în chipul următor :

Aruncă topuzul în sus, fiindă toate cele l-alte pietre în mână, și până se coboră topuzul ca să 'lă prință în mână, dă drumul pietrelor care cadă risipi'e; apoi le ia una câte una, totu aruncându topuzul în sus.

Și trecendă la figura a treea, care se numesce *pumnă*, aruncă topuzul în sus, și până se coboră el ca să 'lu prință, lasă josă toate pietrele de-odată în grămăjue; apoi aruncându din nou topuzul în sus, ia toate pietrele de-odată de jos și prinde și topuzul.

Figura a patra se face în chipul următor :

Aședă pietrele în rândă la o depărtare una de alta de două degete, și apoi aruncându topuzul în sus pentru fie-care din ele, le ia una câte una, fără să atingă pe cele-lalte.

Apoi pentru figura a cincea, aședă pietrele la depărtare una de alta de câte un deget, și totu în șir. Acum, ca și la figura de mai nainte ia pietrele una câte una, fără ca, luându o piatră, să atingă pe cea-laltă și totu aruncându topuzul în sus, pentru fie-care piatră.

Éră daca ajunge până aci, vine figura a șesea, care se face ast-fel :

Pune pietrele éraš în șir, la depărtare una de alta totu de un deget; însă de astă-dată, aruncându topuzul în sus, le ia pe toate de-odată.

Figura a șeptea se numesce *pușu*, care se face în acestu chip :

Ține mâna stângă așa ca să atingă de pământu degetul cel mic în totă lungimea lui. Aduce degetul arătător și 'lă unesce cu cel mare virf în virf ca să lase partea de sus a mâinei să inchipuiască un O. Pietrele staă jos, și aruncându topuzul în sus se ia una câte una și le lasă pe gura puțului, adică prin O.

Cea din urmă figură este *Pórta*. Ea este a opta.

Ea se face cum urmază :

Aduce degetul arătător peste degetul din mijloc, împletindu'l ast-ielu ca să stea locului. Peste acesta aduce degetul numit inelarul, și 'lă face să stea împleticitu ca și arătătorul. Apoi întorce mâna cu podul palmei în jos, și vârful degetului din mijloc atingendă pământul de odata cu vârful degetului cel mare, inchipuesce pórta.

Ia petrele în mâna dréptă, o duce pe subt cea stângă, o aduce pe d'asupra ei, și lasă petrele să cadă dinaintea porții. Jucătorul ia topuzul în mână, și protivnicul său își alege una din petrele căzute, pe cea mai reslățită de cele-lalte, orî pe care i se pare lui că ar fi mai greu de băgat pe pörtă. Pe acésta este dator jucătorul biruitor să o bage în urma tuturilor pe pörtă și de odată. Pe cele-lalte însă, aruncându topuzul în sus, le pôte atinge câte nițel, nițel, pînă să le aducă dinaintea porții și să le dea drumul înainte, fără însă să atingă pe vre-una din cele-lalte.

După ce a săvîrșit și acésta figură cu bine, se ȃice ca jucătorul biruitor a *remasă* pe protivnicul său, și îi trebuie respata.

Acésta se face ast-fel : biruitorul pune palma dréptă pe pămënt. Biruitorul aședă pe dosul palmei biruitorului tôte cincî petrele, ast-fel ca să fie cât se pôte mai reslățite una de alta. Fie-care din petre se numesce a fi ce-va. Adecă, topuzul este topuz : una din petre se ȃice că este sabie ; alta, suliță ; alta, pasere ; și alta mătă sau altă-ce-va ce sgărie. Biruitorul aruncă pietrele în sus, și câte prinde în mână, pentru atâtea dă biruitorului câte trei lovituri, după firea osândeî petrelor hotărîte să fie nu sciū ce, și prinse de el.

Adecă, daca a prins topuzul, de trei orî lovesce cu pumnul în mâna biruitorului care o ține întinsă cu palma pe pămënt, va să ȃică îl lovesce peste dosul mâinei. Pentru sabie îl lovesce cu mâna cu care dă ca și cu o sabie. Pentru suliță, împunge cu degetul arătător. Pentru pasere, îl ciupesce, și pentru mătă, îl sgărie.

Trebue să se scie, că pentru fie-care din osânde, de câte orî dă, biruitorul trebuie să arunce topuzul în sus și pînă să se cobore ca să-l prindă, cum face la joc el să lovescă mâna biruitorului și apoi să și întorcă mâna sa repede să apuce topuzul.

Se întâmplă une-orî că tocmai când începe a da osânda, să *spurce* jucătorul biruitor, și atunci contenesce jocul. Eră daca nu, după ce sfîrșesce de dat osânda, începe jocul din nou.

JOCULŪ CU PUIULŪ

Acesta se jȃcă în doi. Își alege fie-care jucător câte o bucată, de olanu mai cu sémă, orî de ciobu de strachină etc.

Acesta trebuie să fie cât se pôte mai în patru colțuri, latu și neted. Elu se numesce *calăpură*. Unele calăpuri sunt mai mari ; altele mai mici ; nici o dată însă mai mari de cât o jumătate de cărămidă, eră de gróse în înălțime sunt cam ca degetul.

Se alege unŭ bulgăre de cărămidă sau o piatră cât se pôte de gogoneță, în mărime câtŭ unŭ mărŭ pădurețŭ. Acesta se numesce *Puiulŭ*.

Se depărtéză amêndoŭ jucătorii la câșŭ-va pași departe de puiŭ, și se *lasă*. Se chiamă că se lasă, când unulŭ din doŭ dă calăpulŭ sêŭ către puiŭ, fără să voiască a'lu lovi. Alŭ doilea cândŭ se lasă, se silesce să'și dea calăpulŭ multŭ mai aprópe de puiŭ de câtŭ a căđutŭ calăpulŭ celui dintăiŭ copilŭ.

Cela, alŭ cărui calăpu a căđutŭ mai aprópe de puiŭ, își ia calăpulŭ și dă ca să lovescă calăpulŭ celui de alŭ doilea. Dacă îlŭ lovesce, numără una. Dacă nu, celŭ de alŭ doilea își ia și elŭ calăpulŭ și lovesce pe alŭ celui dintăiŭ, și numără și elŭ una. Apoi se întórce către puiulŭ, ia calăpulŭ de unŭ colțŭ între degetulŭ celŭ mare și arătătorulŭ, fiindŭ-lŭ ast-felŭ ca cea mai mare parte a calăpului să vie spre dânsulŭ, adecă îlŭ apucă de unŭ colțŭ care să vie mai înainte, și dă d'a târșiițele ca să lovescă puiulŭ. Dacă îlŭ lovesce, de acolo de unde era, mészoră cu piciorulŭ pînă unde s'a opritŭ, și numără.

Să đicemŭ că lovindŭ calăpulŭ soțului sêŭ la jocŭ, a numératŭ una, acuma câte picioare fu pînă unde s'a dŭsŭ puiulŭ, măsurândŭ, đice : doă, trei, și cele-lalte, pînă ajunge la Puiŭ. Să đicemŭ că e cincŭ-đeci.

Dacă s'aŭ învoitŭ să jóce pînă la cincŭ-đeci, elŭ a căștigatŭ ; iară dacă s'aŭ învoitŭ să jóce pînă la o sută, se întórce și cu calăpulŭ lui lovesce calăpulŭ soțului, și numără : cincŭ-đeci și una, apoi se întórce și mai lovesce puiulŭ încă odată și totŭ ast-felŭ pînă implinesce numărulŭ ce s'aŭ învoitŭ la începutulŭ jocului, adecă o sută, doă, sau mai sciŭ eŭ câtŭ.

Dacă nu lovesce calăpulu tovaroșului ; atuncŭ începe acesta ; adecă lovesce întâiŭ calăpulŭ copilului cu care se jócă ; apoi lovesce puiulŭ, și numără.

Cel ce a implinitŭ numărulŭ cu care s'a învoitŭ la jocŭ, pune calăpurile unulŭ peste altulŭ josŭ, și d'asupra pe puiulŭ. Biruitorulŭ lovesce puiulŭ cu vârfulŭ piciorului câtŭ în puterea lui, și pînă acolo pînă unde se opresce elŭ, biruitorulŭ duce în cărcă pe biruitorŭ și înapoi.

După aceea începe joculŭ din noŭ.

SNÓVE.

POPA, CĂLUGĂRULŬ ȘI TURCULŬ.

Unŭ popă, unŭ Turcŭ și unŭ călugărŭ se aflaŭ în călătorie. Fie-care dintr'ênșii își luase merinde de drumŭ. Din întâmplare, întâlnindŭ-se

la unú locú, și făcëndú cunoscință, se vorbiră să mérgă împreună, fiindú-că făceaú același drumú.

Plecară ei câte trei, și o duseră bine pe drumú ; veđi că se învoiaú între dênșii ; și așa, ajunseră cu bine la popasú.

Și puindú masa să se ospéteze, călugêrulú își scóse merindea și o puse la mijlocú. Mâncară cu toții și se săturară. Călugêrulú nu-í mai rămase nimicú din merindea lui. Elú avusese unú crapú umplutú. Se mângâia în gândulú lui însă că pe de séră unde vorú mâné, își va potoli și elú fómea din merindea tovarășilorú ; că așa le fusese vorba.

După masă se odihniră o lécă, apoi se sculară și o luară la drumú. Intinseră pasulú și merseră totú povestindú, cândú din cărți, cândú din întâmplările lumii. Și așa, nici nu prinseră de veste cândú ajunseră séra la unú locú unde se vorbiră ei să rămâe peste nópte.

Adunară rascote da frăția, ațițară focșorulú, se puseră pe lângă dên-sulú și întinseră masa. Turculú scóte unú mielúșelú friptú, scii colea, numai bunú să mânânce, să mi se sature toți trei.

Călugêrulú se trase de la masă, ronțai căi-va codricei de pâine ce-í remăsese de la prânzú ; că pe dên-sulú, veđi, nu-lú lasă legea să mânânce carne.

┌Popa și Turculú mâncară de-și făcură burta tobă.

Se culcară și dormiră, după ce mai povestiră, te miră ce, din cele auđite de dênșii.

A doua ți sculându-se, se spélară pe ochi, își făcu rugăciunea fie-care după canonulú seú, și plecară éráși la drumú.

Merseră, merseră, merseră, și din ce în ce se apropiaú de loculú unde voiaú să ajungă. Dacă vedúrá că mai e încă departe, se vorbiră să mai facă unú conacú ; și decí se aședară la umbra unui copaciú mare și puseră și masa, ca să îmbrace câte ce-va.

Acumú popa scóte și elú merindele sale, și le puse la mijlocú. E! ce gândiți că era ? unú purcelú friptú, și friptú așa în câtú pielea purcelulú să ronțaiască în gură cândú o mânca-o.

Călugêrulú și Turculú se traseră de la masă scuturându-și haínele, ca de altă aia.

Popa începu a mânca de ar fi făcutú poftă și celui mai sătulú omú, necum unora obosiți de drumú și flámânđi.

Nu dóră că popa de florile mărului íi poftia la masă ; dară că așa le fusese învoiala, să mânânce cu toții la unú locú, și la fie-care mân-care să se pue la mijlocú merindea câte unuia.

Nu e vorba ; popa ridea pe sub mustață, vedéndu-și tovarășii păcăliți ; dară nu se arétă a avea că ride de dênșii.

Cum, necum, popa mânca cu poftă și înghiția dumicații, de par'că nu mai fuseseră de când lumea.

Călugărul și Turcul, înghițeau și ei în secă, 'nghiorț!

Apoi apucară fie-care din ei ce bruma codricei le mai rămăsese din ȕioa trecută, și se siliau să-și potolască pârdaunica de fόμε.

Și uitându-se la popă cu ce poftă mânca, le lăsa gura apă, și răbdaă în piele, că n'aveău încotro veđi că pe Turcū nu-lă lasă legea să mănânce carne de porcū; érá pe călugărū, după cum mai ȕisei, nu-lă lasă legea să mănânce nici unū felū de cărnurī.

La urma urmelorū, Turculū uitându-se galeșū la popă, prinse a ȕice :

Ha! ha!
 Popa Miha!
 Buna lege a!
 Pesce a! păpatū,
 Mielu tu máncatū,
 Și singurū acuma
 Mánci purcelū, nu gluma,
 haaa!

Povestitū de D. P. Jorjanū tipografū.

MONUMENTE

PENTRU

ISTORIA ȚÉREI FĂGĂRAȘULUI

adunate de

NIC. DENSUȘIANU.

(Urmare. — Veđi No 1—12, 1882 și No. 1—6, 1883).

XLII.

1643, Martie 23.

George Racoți I Principele Transilvaniei confirmă statutele corporațiunii tábăcarilorū români din Făgărașū.

Nos Georgivs Rakoci Dei gratiā princeps Transsylvaniae, patium regni Hungariae Dominus et Siculorum Comes etc. Memoriae commendamus, tenore praesentium significantes quibus expedit universis. Quod cū antiquissimi atque sapientissimi Legumlatores Rerum publicarumque fundatores, ex pulcherrimā dispositione ac harmoniā,

rerum coelestium, terrestriumque animaduertissent, ordinem, animam esse rerum, in eo, inprimis, vel plurimum desudarunt, ut Imperia in Regna, et Provincias, et has in Civitates, Oppida et Pagos, iterum hos in Vicos, nec non eorundem Incolas et Inhabitatores, in certas Classes, Societates et Centurias partiri, atque disponere, eis verò rectores et gubernatores praeficere possent : Rati, incompositam multitudinem interitum potius rebus publicis, quàm verò conservationem aliquam afferre posse. Intuentes Nos quoque hanc pulcherrimam Majorum nostrorum ordinationem, postquam, Divinâ providentiâ ac liberalitate ineffabili, hanc Principalem dignitatem adepti Sumus, in id praesertim, totum nostrum studium contulimus, ut quos rerum omnium moderator nostro regimini et protectioni subjecisset, eos in suis ordinibus, et laudatâ consuetudine non solum conservaremus, veram si quì eorum crescente multitudine, nondum adhuc in ordinem decentem redacti essent, hoc à nobis habere possent. Cùm itaque in hoc Oppido nostro *Fogaras*, Cerdones in tantum excreuerint nunc eorum, ut ipsi quoque Moderatore aliquo, in dirigendis artificiorum suorum muniis indigerent; Ipsi quoque quò decentiori modo, in ipsorum artis exercitio, progredi, vitamque et mores ad decentes et congruos statui ipsorum Canones, et Regulas collimare, ac accommodare, possent. Exhibitae sunt Nobis et praesentatae nomine et in personis eorundem Cerdonum, scilicet *Jacobi Timar* alias *Csizmadia*, *Lucae Timar*, *Michaelis Timar*, *Trans-Alpinensis*, *Porculy Compsa*, de Bethlen, *Ludii Tima* de Bethlen, *Makszin Timar* de Bethlen, *Stephani Timar* de Ilyén, *Comani Piro* de Iilyén, *Cazani Copacseli*, *Cazakuly Sebesi*, *Ionae Timar* et *Michaelis Marcsinai* omnino Cerdonum Fogarasiensium, certae quaedam Constitutiones, in certis capitibus et articulis comprehensae, statui ipsorum, pro dirigendis cùm moribus, tum artificii exercitio acomodatae per nonnullos praecipuos Officialis nostros revisae, ruminatae, ac ubi necessum fuit correctae et emendatae, tenorum infrascriptorum. Supplicatum nobis humillimè, quatenus Nos easdem, omniaque et singula in eisdem contenta, ratas, gratas, et accepta habentes, literis nostris. verbotenus inseri et inscribi facientes pro eisdem Cerdonibus, eorumque Successoribus universis perpetuò ualituras, gratiosè confirmare, ip-

sosque, illis, in Confraternitate, seu Societate Cehatus ipsorum in perpetuum uti, frui et gaudere, permittere, et permitti facere dignaremur. Quorum quidem Articulorum Hungarico idioma comprehensorum tenor seu uerbalis continentia sequitur in hunc modum : **A r t i c u l u s p r i m u s.** Az Timar Mesterek, mindem esztendöben, egy bizonyos, es arra ualo illendö napon, egy közönseges helyre egyben gywtlyenek, es egy feö Ceh-Mestert ualaszszanak es egy Vice Ceh-Mestert, kik egy esztendeigh tartozzanak gondot uiselni, Tabla járás által az Mestereket be gywjteni. **A r t i c u l u s I I.** Az Ceh-Mester, közöttök, az Ceh-béli Causak es az ő miuekez illendö emergalt dolgok felöl töruent tehessen, és szöböl uereségböl két forintigh exequalhassonis, appellatioban ne bocsattassek, ha az ket forintot az meritum, nem excedallya. **A r t i c u l u s I I I.** Fogaras városában az Cehen kiül valo Timar Mester, senki, semmi szín alatt ne miuelhesen, ha kit rajta kaphatnak, Capitan, vagy Uduarbiro erejeuel három forintal meghbwntessek az Mesterek ; ha Nemes haznal találatik penigh miuelni, ugyan Capitan erejeuel, hat forintot : (saluis tamen domorum, seu Curiarum Nobilitarium Priuilegiis permanentibus) : vehessenek rajta melly birsagoknák harmada Kapitane, az ket része penigh az Mestereke legyen : Az Városban pedigh az ő keszítette bőröket neis arulhassak kiül valo Timárok hanem csak Vásáros napokon nekikis szabados ; söt ollyankor, ez előtti usus szörent, szabados akar honnan, Hauasalföldeböl s- masunnanis. az jól készített minden féle bőröket be hozni s- arulni. **A r t i c u l u s I I I I.** Minden Timar Mesterek, kik Cehes helyeken tanultanak az Cehben be vétessenek, tizenkét forintot aduan először az Cehben ha penigh elsőben mind megh nem adhattya, felére fél esztendeigh el várjak, kit ha akkorá megh nem adna, fel tilczak az miuét mind addigh, migh nem deponnallya ; Ha nötelen, esztendöre megh házasodgyek, alioquin miuét fel tilczak. **A r t i c u l u s V.** Ha festeni valo fwueket, vagy bőröket hoznak titkon, senki meg ne vegye az Mesterek közwl, hanem közönsegesen osszak fel kösztök : Az ki ez ellen cselekednék, hat forintal bwntessék. **A r t i c u l u s V I.** Inas be állás egy forintigh légyen : Senki három esztendönek alatta penigh Inast, az Cehben, be ne vegyen, se penzert, se semmi tekintetért, mert megh bwntetik az kit

rajta kaphatnak. *Articulus VII.* Tablajárasra ha ki be nem megyen, nyolcz penszt vegyen az Ceh Mester rajta, toties, quoties negligallya à be menetelt. *Articulus VIII.* Ha az Cehbeli Mester meghal, az migh Feleséghe, az megh holt Ura neuet uiseli, az mwuet miuelttessen, az Őzuegyet pedigh, az Céh, munkaual ne terhellye hanem, magok uisellyék érette, az Ceh-beliek az terhet, részeltetuén minden C-h-beli ususban, kit ha Ceh-béli Mester Leghény talalna el uenni, az fél asztal adas megh engedtessék néki, mint Mester Aszszonnak; s- az Legheny pedigh, az Cehben, fél Mester asztalt aduán be vétessék. *Articulus IX.* Az Ceh-béli itt valo Mester embereknek Fiai, fél lakodalmat aduan az Céhben, Mesterekke lehessenek, ha az Céhnek rendi szerént tanultanak. *Articulus X.* Mikor Céh-béli Mester meghal, auagy háza népe a Mesternek, rend szerent, annak sirt ássanak, es azoknak, à keseruesek ételt italt adgyanak, ha nem adhatnak, az Céh penzéből ételekre adgyanak huszon eött penszt: Afféleknek temetesere, az Ceh Mesterek Táblát jártassanak, es minden Mester, maga, uagy képebéli embere ott légyen jelen. *Articulus XI.* Az szegheny betegh Mesterekre es Leghenyekre, s- Inasokais, az Ceh Mesterek gondot uisellyenek, az Ceh-penzből, hozza latogatokat, es minden-napi eledeleket, s- egyeb illendő szwkségekre ualokat szerezzenek es adgyanak. *Articulus XII.* Mikor Az Mestereket Tabla járással valahova gywjtendik, es ott személye szerent uagy embere nem lészen jelen, Az Ceh Mesterek nyolcz pénzel bwntessek, es ha valamely Mester házánal az Tabla le tétetik es megh tartosztatik, es ha ott hál, tehat valamennyi Mesterre, rend szerent, az Tabla el nem érkezett lejend, mindenikért kwlön kwlön bwntessek nyolcz nyolczpénzel. *Articulus XIII.* Ha lakas közben valaki lopásban talaltatnék, akar eledele, es egyeb akar mi néuel neuező dologbol, fél Cehuel bwntettessék, melly Mester, auagy Legheny, ha masodszor es harmadszor is azon vétekb en talaltatnék, azon bwntetés lészen fejen, ki ha töb ször is azon vétekb en menne el, annakutanna legyen érdeme szerent az eo Nagysaga Tisztuiselői bwntetésé rajta törvennyel. *Articulus XIV.* Az Timar Mesterséghez tartozo festéket, ugy mint Iskonpiath, Sarga festéket, veres festéket, feketítő, karabolyt, Török festéket, és egher fabimbot, és egyeb eszközöket, az

Timar Mestereken kívül, egyéb Varosi es közönseges minden embereknek venni es maganál tartani szabad ne legyen, valaki ez Cehen kivül léssen, alioquin valakinél, auuagy bőrök, vagy penigh festek, es egyéb efféle eszközök talaltathatnak, szabadságok legyen az Timar Mestereknek, az Fogarasi Tisztuiselök autoritasok által is el uenni, es ad plenum magok usussara fordítani, mind ben az Varasban s mind az Varoson kiuwl egy n lly földigh. Az Varga Mesterek mindazáltal, az minemw eszközzökkel élők az festésben, szabad venniük, mert elsőb-bis az ő Priuilegiumok és egyebképpen is, azokat, el nem tilthatni az ő szokot Mestersegeknek köuertesétől. **Articulus XV.** Az Timar Mestereknek szabadságok legyen akár minemw ki csinálatlan bört, magok, hazához, az kiket, akár kik vigyenek is, megh venni es az kwlföldre, bőrök megh vétélere, mind Mészárosoknak s mind masoknak penszt adni, es az olyan kin megh arult bőröket házokhoz be hozatni; sőt ha hon titkon, az olyan beöreöke-megh venne s házokhoz szaladhatnak uele, hazokra, azoknak el vetele végett, reja menni senki ne mereszellyen. **Articulus XVI.** Ha ki az M-sterek közzwl, Czigannal történnék innya, vagy enni, ebédleni megh bizonyosoduan, fél Cehuel, az az, hat forintal bwnttetetik megh. **Articulus XVII.** Az Varhoz való szolgálattyok, mindenekben az szarent léssen, mint az Fejervari Timaroknak; Tudni illik; Esztendeigh hat sz z apro bört tartozzanak kikészíteni magok festékekkel; de ennek tizede öuek léssen az festékért: Ezen kiuül, hetven számu öregh bört, esztis magok sze számával, de ebből tizedet nem vésznek, ezen kivül, semmi szolgálatra nem előlttetuek. **Articulus XVIII.** Az Timar Mesterek pedig az szépen ki készített beöröket, tartozzanak az Városi piac/ra ki vinni, es ha ott el nem kelne, annakutanna légyen szabadságokban, az olyan bőröket, masnais, akár melly helyekre, falukia, és városokra, Sokadalmokban el vinni és kwldeni, es akor hol el arulni es el adni. Nos itaque praemissá Supplicatione, Nobis, modo quo supra porrecta clementer exauditá, et fauenter admissá, praescriptos Constitutionum articulos seu capita, praesentibus literis nostris de uerbo ad uerbum inseri et inscribi facientes, quoad omnes earum continentias, clausulas, particulas, et puucta, eatenus, quatenus eadem, ritè et legitimè existunt emanatae

viribusque earum veritas suffragatur, acceptauimus, approbauimus, ratificauimus, ac pro iisdem Iacobo, Lucă, Michaelē, Porculio, Ludio, Makszinio, Stephano, Komano, Kazanoo, Kazakulyo, Ionă et Michaelē Cerdonibus, eorumque sucesoribus uniuersis, perpetuū valituras gratiosè confirmauimus (: saluis tamen iuribus ac Priuilegiis aliorum quoque Magistrorum Mechanicorum Fogarasiensium, uel proxime illi adjacentium locorum, permanentibus :) ac prouti, eosdem iisdem, successiuis semper temporibus uti, frui, et gaudere posse volumus; Ita fidelibus quoque nostris Generoso Ioanni Kemeny de Gyerő-Monostor, Comiti Comitatus Albensis Transylvaniae, supremo Cubiculario et Thesaurario, ac Tabulae Iudiciariae, Jurato Assessori. et Capitaneo Supremo Praesidii Arcisque, nobis syncerè dilecto; Egregiis ittem et Nobilibus Stephano Lészai, Provisori honorum, Castellano, Iuratis Assessoribus Sedis Iudiciariae, ac aliis Officialibus Arcis nostrae Fogaras: Neonon Circumspectis, ac Prouidis Iudici primario, caeterisque Iuratis Oppidi nostri Fogaras: Cunctis etiam, aliis cuiuscunque status, conditionis, ordinis, gradus, honoris, officii, dignitatis, praecminentiae, et functionis hominibus, quorum videlicet interest uel interit, modernis et futuris quoque pro quouis tempore constituendis, harum serie committimus et mandamus firmiter, quatenus uos quoque à modo deinceps praenominatos Cerdones Magistros, ipsorumque Successores uniuersos, in praescriptis ipsorum Cehatui aecomodatorum Articulorum Canonibus et Regulis conseruare, et per alios etiam conseruari facere, illisque, ipsos, perpetuis semper temporibus uti, frui, et gaudere permittere et permitti facere modis omnibus debeatis et teneamini. Secus non facturi. Praesentibus perlectis, Exhibenti restituti. In cuius rei memoriam, firmitatemque perpetuam, praesentes Literas nostras, pendentis et authentici sigilli nostri unanimine reboratas, memoratis cerdonibus, ipsorumque sucesoribus uniuersis, gratiosè dandas et concedendas duximus. Datum in Arce nostrā Fogarasiensi die vigesima octavā Mensis Martii, Anno Domini Millesimo, Sexcentesimo quadragesimo-tertio.

Georgius Rakoci m. p.

Ioannes Szalárdi m. p.
Vice-Secr.

Traducerea statutelor.

Art. I. Măestrii tăbăcari în fiă-care anū să se intrunescă la unū locū publicū, într'o ȓi anumită hotărită spre acestū scopū, și să alégă pe unū *primă-măiestru* și unū *vice-măiestru* alū corporațiunii, cari în timpū de unū anū sunt datori să porțe grijă a aduna pe măiestrii cu trimiterea tăbliței dela unulū la altulū. — Art. II. Măiestrulū corporațiunii, în ce privesce afacerile interne ale corporațiunii să pótă face judecată între măiestrii, în cestiuni de injurii să pótă esecuta până la suma de doi florini, și dacă meritulū causei nu trece peste doi florini, apelațiune să nu se admită. — Art. III. Nici unū măiestru tăbăcarū, care nu este în corporațiune, să nu pótă esercita în orașulū Făgărașului sub nici unū pretextū profesiunea de tăbăcarū, iar dacă se va prinde cine-va, atunci măiestrii, cu puterea căpitanului său a castelanului să-lū supună la o amendă de trei florini, iar dacă s'ar întâmpla ca să eserciteze profesiunea de tăbăcarū la o casă nobilitară, atunci totū cu puterea căpitanului să pótă lua de pe elū 6 florini (rămânendū însă neatinse privilegiile caselorū său curȓilorū nobilitari), din acēste amende a treia parte să fiă a Căpitanului, iar cele douē părȓi ale măiestrilorū. Tăbăcării străini nici să nu pótă vinde în orașū peile, ce le-aū confecționatū ei, vândărea acēsta le este permisă numai în ȓile de tērgū, ba încă după usulū de mai înainte, le este liberū în ȓilele de tērgū să aducă totū felulū de pei bine lucrate, de ori unde, din Tēra-romănescă și din alte locuri și să le vândă. — Art. IV. Ori-ce măiestri tăbăcari, cari aū învățatū meseria în locuri unde esistă corporațiunii, să fiă admiși în corporațiune, avendū mai întâi să plătescă corporațiunii 12 florini, iar dacă la începutū nu potū să dea suma întregă, pentru jumătate să fiă asceptaȓi o jumătate de anū, și dacă nu arū plăti-o nici atunci, să i se interȓică lucrarea, până nu va depune suma întregă. Dacă măiestrulū nu este căsătoritū, să se căsătorescă până la termenū de unū anū, la din contra să i să interȓică lucrarea. — Art. V. Dacă cine-va va aduce pe sub ascunsū plante de coloratū, sau pei, să nu le cumpere nici unū măiestru, ci să le împărtēscă în comunū între dēnșii: acela, care va lucra din contra să

fiă amendatū cu 6 florinī. — Art. VI. Taxa pentru primirea unui elevū să fiă până la unū florinū ; însă nime să nu primescă în corporațiune vre unū elevū pe timpū mai puținū de trei ani, nici pentru banī, nici pentru ori-ce considerațiune, fiindū că acela, care se va prinde, va fi amendatū. — Art. VII. Dacă cine-va nu se duce la adunarea corporațiunii, măiestrulū corporațiunii să ia de pe elū optū banī, de atâtea ori de câte ori va neglege a se duce. — Art. VIII. Dacă unū măiestru din corporațiune mōre, soția lui, până pōrtă numele bărbatului reposatū, să pōtă esercita profesiunea, iar corporațiunea să nu ingreueze pe vēduvā cu lucrārī, ci membrii corporațiunii să suporte greutāțile pentru dēnsa, avēndū veduva să participe la tōte folōsele corporațiunii ; iar daca s'arū intēmpla, că o calfā din corporațiune să se cāsătorescă cu veduva, atunci i se concede, ca unei consōrte a măiestrului, să dea numai o jumātate de masă, și calfa să fiă primitū în corporațiune dāndū o jumātate de masă ¹⁾. — Art. IX. Fiiī acelorū măiestri, cari sunt membri în corporațiunea de aici, dupā ce vorū da jumātate de nuntā în corporațiune, să pōtā fi măiestri, dacă aū invēțatū dupā regulele corporațiunii. — Art. X. Cāndū va muri unū măiestru din corporațiune, atunci saū familia măiestrului, dupā cum e regula, să dea de māncare și bēnturā celui ce i-a săpatū grōpa și celorū intristați, iar dacă nu potū să dea, atunci să le plătescă din banī corporațiunii douē-deci și cinci de banī pentru māncare. La astū-felū de inmormētārī, măiestrii corporațiunii să dispunā a circula tāblița dela unū măiestru la altulū, și fiă-care măiestru să fiă presentū acolo în persōnā saū prin reprezentantulū sēū. — Art. XI. Măiestrii corporațiunii aū să pōrte grijā de măiestri, de calfe și de eleviī sāraci și bolnavi, să plătescă din banī corporațiunii persōnele cari ingrijescū de dēnșiī, și să le procure alimentele de tōtā ziua și altele, ce le sunt necesari. — Art. XII. Cāndū măiestrii vorū fi chemați unde-va la adunare cu circulațiunea tābliței, și nu se vorū infăcișa acolo nici în persōnā și nici prin reprezentantū, atunci măiestrii corporațiunii să-i amendeze cu optū banī, iar dacă tāblița se va lāsa la casa unui măiestru, și dacă se va reținē și remānē acolo peste

(1) Adecā o jumātate de ospēțū.

nópte, atunci pentru fiă-care măiestru, la care după ordine tăblița nu va fi ajunsă, pentru fiă-care deosebită să fiă amendată cu câte optă bani. — Art. XIII. Dacă se va prinde cine-va furândă în lăuntru-lu locuinței, fiă alimente și mîncări, fiă ori-ce felu de lucruri, acela să fiă amendată cu jumătate taxa corporațiunii, și dacă unu măiestru sau calfa se va prinde în delictulu acesta a dona și a treia órá, să fiă supusă totu la aceeași amendă, iar daca va comite delictulu acesta mai de multe óri, atunci funcționari Măriei Sale să-lu pedepsescă cu legea după cum merită. — Art. XIV. Afară de măiestri tăbăcari, să nu fiă permisă nici unu orașană și omu de rândă, a cumpăra și a ținé coloru, cari se țină de meseria tăbăcării, adecă scunpiă, coloru galbine, coloru roșiu, rădăcină négră, caraboi, coloru turcesei, muguri de arină și alte mijloce, iar dacă se voru afla la cine-va afară de corporațiune sau pei saă coloru saă alte lucruri de aceste, atunci să fiă permisă măiestrilor tăbăcari atătu în orașă, câtă și afară de orașă până la depărtare de unu milu, să le confisce chiară și cu autoritatea funcționarilor din Făgărașă, și să le întrebuințeze în comună pentru usulă dăneșiloră. Cu tóte acestea însă e permisă măiestrilor tăbăcari să cumpăre ori-ce felu de lucruri, cari le întrebuințează la colorită, întâiu fiindă-că este privilegiulă loră, și apoi de altmintrelea, aceste lucruri nici nu li se potă interdice în eserețirea meseriei loră îndatinată. — Art. XV. Măiestrii tăbăcari sunt liberi să cumpere ori-ce felu de pei nelucrate dela ori-cine le va aduce la casa loră, ascmena să dea bani măcelariloră cum și altoră persóne, ca să le cumpere pei în străinătate, și astă-felă de pei cumpărate în străinătate, potă să le aducă la casele loră, și chiară dacă ară cumpăra astă-felă de pei aici în țără pe sub ascunsă, potă să fugă cu ele a casă, și nime să nu cuteze a merge la casele loră ca sa iea. — Art. XVI. Dacă s'ară întempla, ca cine-va dintre măiestri să bea, să mănânce saă să prăndescă cu Țigani, și dacă se va constata, acela să fiă amendată cu jumătate taxa corporațiunii, adecă cu 6 florini. — Art. XVII. În ce privesce serviciile tăbăcariloră față de castelă, acele să fiă intră tóte după cum sunt serviciile tăbăcariloră din Alba-Julia, anume să fiă datoři a lucra cu colorile loră pe fiă-care ană șese sute de pei mică,

din cari a decea parte să fiă ale dênșiloru pentru colori : afară de peile aceste să mai lucreze unū numărū de șepte-deci bacăți pei be-trâne, totū cu uneltele lorū, din aceste însă nu vorū lua a decea parte, iar la alte servicii afară de aceste nu vorū fi constrinși. — Art. XVIII. Măiestrii sunt datori să scôtă pieile bine lucrate în piața orașului, și dacă nu se vorū trece acolo, atunci sunt liberi să le ducă și timită și în alte părți, în ori-ce locuri, prin sate, prin orașe, prin tērguri, să le vëndă și desfacă ori unde.

(Originalulū pe pergamenă înălț. 64 c lăț 72 c. în posesiunea corporațiunii tă-băcarilorū români din Făgăraș. Sigilulū pendentū în presū în-ceră roșă cu unū diametru de 5 c. reprezintă scutulū Transilvaniei în formă ovală divizatū perpendicularū în două secțiuni, susū : sôrele și semiluna, josū : acvila transilvană și cele șepte castele; peste scutulū Transilvaniei unū scutū miază mē cu armele Racôtescilorū divizatū orisontalū în două secțiuni, susū acvila cu aripele întinse ținendū o sabiă în ghiara dréptă, josū o rôtă pe trei munți. În jurū inscripțiunea : G PRIN. I V R H V N G A D N S E T S I C V L C O .)

XLIII.

1671, Aprile 7.

Ana Bornemisza, soția Principelui transilvanū Michaiū Apafi I, confirmă în statulū de boierū pe O pri ș ū G r a m a și doi frați ai lui din Ucea-de-josū, sub condițiune ca să presteze servicii la fortăreța Făgărașului, cu cai și arme bune, etc.

Nos Anna Bornemiszsza Dei gratia principissa Transilvaniae partium Regni Hungariae Domina et Sicularum Comitissa. Adgiuk tudtára mindeneknek az kiknek illik ez levelünknek rendi szerint hogy Mi Fogaras Várának, és annak tartományának, előttünk levő boldog emlekezetű Urainak, ditsiretes cselekedeteket, akarván követni, kik az eő alattok levőknek sziveket, adományokkal magokhoz edesgetvén, szolgálattyyokra alkalmatossakká tők. Minekokáért Nemzetes Belenyesi Ferencz, hívünk, minden jozzaginknak Praefectussát, és Fiskalis Dézmainknak Vice' Aendatorat : meleje rendeltetett Böszörményi István es Gyirmathi István Fejervári Captalanikkal, és Retyi Pétér Déak Exactorunkal edgiüt, ugy mint, az aláb megirt dologban, megh hitt Commissariusukat, expedialván arra, hogy Fogaras jozszágunkban, kik micsoda jussal, es igassággal birnak Boer-

ságokat, s- azok után levő fundusokat, és azokhoz tartozó földeket : azokról vellek producaltatván szorgalmatosan megvizsgálják, és fel círcálnak : hogy az kiknek ez iránt, mind személyekre s mind falukbeli Boerságokra, és azok után levő földekre nézve igasságok megvilágosodnék, rollok való kegielmes dispositionk szerint azokban őket meg hadnok. Kikközül valonak találtatván lenni Also Utsai *Opris Grama* kinek is jollehet az eő réghi Boerságáról való levelei, meg az réghi haboruságos időkben elveszvé, azonban Nehai Melto-ságos öreg Rakoczi Geörgyné boldog emlékez-tü, Lorantffi Susana Fejedelem Acszszonytol reghi Boerságában való megérősítettik Supplicálván, Supplicatiojára tett-s-irt válasz tetele szerint, delegált volt eő Nagisága akkori Fogarasi Főkapitány Kemény János Uramra, olyan formán, hogy eő kegyelme, azon dolog végett törvenyt instituálván igassagoson meg lattatná, és produkáltatná ezen Also Utsai Opris Gramával régi és igaz Boerságáról való igassát és jussat, kihez kepest megirt Kemény János ezen Opris Grama az Fogarasi Felső Szekre czítálván, azon Székbeli Nemes Assessorok, Szolgabirak akkori fő Praefectus Herczeg Istvan és ugyan Fogarasi Fő és Vice Udvarbirak, Fő Porkalab és az also Székbeli Boér Assessorok, Város Birai és ezen kívül azon Szekben jelen levő, sok becsületes Nemes emberek előtt megirt Also Utsai Opris Grama exhibealuan régi igaz Boerságáról való levelét; és azon levelbeli igasságát, sok vilagos tanukkal voltakepen comprobálván, hogy tudni illik meg említett Opris Grama és minden eleinek, régtől és eleitől fagván való igaz Boerságát tudgyák, sőt ugyan Privilegiális leveleiben specificált, Boeri jussak Czigány jobbágyinak, malmának havasinak, és ennek az *Fogaras földinek usussa szerint, az parasztság is eszten-dönként, vecsinséget szokott nekie praestalni.* Annak felette megvilágosodván ezis, *hogy azon Ucsa nevü falut, leg első alkalmatossága' is ennek elei ülvé, meg, igaz Boeri allapottal birtak és laktak legyen, és mivel akkori alkalmatossággal, azon dologrol való, Kemény Janostol, az Szék közönseges Consensusából neki adatott Confirmationalissát, s- Relatoriját is, mi magunk is látván, és meg olvasván, meltonak és érdemesnek intük reghi igaz Boerságában hogy töllünk is meg hagyattatnék, és Confirmáltatnék; Jarulvan egyszers-*

mind, fen megirt Commissarius hiveinknek, azért valo alazatos instantiajok, és törekedések ötett meg irt *Opris Grama* és eö általa ugyan Also Ucsán lako, két egytest-vér Attyafiait, ugy mint *Gregoria Gramat* és *Raduly Gramat* Boerságokban ujjalag meghattuk, és Boerokka töttük; Opris Gramak Iuon Kocsába, és Opra Kirlig, Radul Gramak, Radul Bacsilla és Bacsilla Szeridai; Gregoria Grama, Popa Opra, és az közönsegés uttza szomszedsagiban levő házokat minden hozzá tartazó mivelt es miveletlen szanto földekkel, mezőkkel, kaszálo rétákkal, erdkökel hégyekkel völgyekkel, berkekkel, havasokkal, folyo és halászo vizekkel, malmokkal, és azoknak helyeivel, valamellyek eleitol fogva, igaz uton modon azokhoz birattanak, Ujjalag mindén adozástol, Dézma adástól, és egyéb szedés vevestöl üressekké tettünk, és meg Nemesítettük, a mint hogy őket, megirt Opris Gramat és eö általa Gregoria Gramat és Radul Gramát fiurol, fiura Boerokka tettük, Boéri öröksegeit nallok meghadgyuk, es Ujjalagh meg Nemesittyük, ez kezünk irásával, és függő pecsetünkkel meg erősített levelünk által, melyet attunk meg nevezett Alsó Ucsai Opris Gramat es két, egytestvér Attyafiai Gregoria Gramat és Radul Gramat és Fiu agon levő, és leendő minden maradekjoknák és posteritassinak meg masolhatatlanul, Ugy mind az által, hogy ök is *az regi usus és szokás szerint Fogarasi Varunkhoz tartozó szolgálatokat, jó paripáson fegyveresen jo poszto köntösben*, nekünk maradekinknak, és Successorinknak praestalni, Utanunk levő Tiszteinknek engedelmesek lenni, igasságos és törvinyes dolgokban, a Várnak Tiszteitöl függeni tartozzanak és Fogaras Varunktól semminémü változásokban el ne szakadgyanak, Eztis azonban megtudváni hogy tilalmas vizekkel havasokkal és egyéb ezekhez hasonló helyekkel, az magoken kívül valokkal szabadossokka nem tétetnek. Dátum in Arce nostra Fogarasiensi die Septima Mensis Aprilis Anno Domini Millesimo Sexcentesimo Septuagesimo Primo.

A. Bornemisza m. p.

Exhibitae sunt Praesentes *Litaerae Boeronales* Anno D-ni Millesimo Sexcentesimo Septuagesimo Primo Die Vigesima tertia Mensis May ac in Saedibus tribus Superiorum nobilium Fogarasiensium publicatae proclamatae

et approbatae, atque extradatae per . . . Matthiam Literatus S dis dictae superiorum Nobilium Fogarasiensium Juratus Notarius nemine Contradicente.

Idem Matthias Literatus Jur. Notarius.

T r a d u c Ț i u n e

Noi Ana Bornemisza etc. Face nău cum sentă tuturoră, căroră se cuvine, prin acăstă carte a noastră, că voinădu noi să urmămă lăudabilele fapte ale predecesoriloră noștri de fericită memoriă domni ai castelului Făgărașă și ai Ținutului său, cari prin donațiuni și au atrasă inimile supușiloră și i-au ficutu apți de serviciu. Din care causă, am trimesă, în cestiunea amintită mai la vale, ca comisari intimi ai noștri, pe credinciosulu nostru nobilulu Franciscă Beleyesi prefectulu tuturoră domeniiloră năstre și vice-arendatoră ală dijmeloră năstre fiscali, ca împreună cu Stefană Bőszörmenyi și Stefană Gyarmati, capelană din Alba Julia, și cu perceptorulă nostru Petru Deacă din Retea, pe cari i-am ordonată lângă dănsulu, să cerceteze și esamineze cu diligența: cine și cu ce dreptă și dreptate posedă boeriă în domeniulu nostru ală Făgărașului, și în puterea acestoră boeriă curțile și pământurile, cari se țină de ele? și despre aceste să se legitimeze înaintea loră; astă-felă, că aceia ale căroră dreptăți în privință acăstă se voră lămuri, atâtă în ce le privesce persănele și boeriile sătesci, cum și cu privire la pământurile, cari depindă de boeriă, pe aceia să-i lase totă în aceeași stare, în conformitate cu grațiosă năstră dispozițiune făcută în acăstă privință. Din acestia s'a aflată aptă *Oprășă Grama* din Ucea-de-josă, ale căruă scrisori în privința vechiă boeriă, de și s'au perdată încă în timpurile resboinice mai de multă, dar a fostă confirmată în vechia sa boeriă de către Principesa de fericită memoriă Măria Sa Dămnă Susana Loranti soția reposatulu George Racoți celă bătrănu. Dănsulu a fostă petițiunată și după reoluțiunea, ce i s'a pusă și scrisă pe petițiune, Măria Sa a fostă delăgătată pe primulă capitană de atunci ală Făgărașului pe D-sa Ionă K m n y, ca să institue ună tribunălu în cestiunea acăstă, să cerceteze cu dreptate și să esamineze adevărulă și drepturile lui Oprășă Gramă din Ucea-de-josă

În privința vechii și adevăratei sale Boerii, în conformitate cu care numitul Ionu Kemyeny a citat pe acestu Oprișu Grama înaintea Tribunalului de susu alu Făgărașului, și menționatul Oprișu Grama din Ucea-de-josū și-a prezentatū cartea despre vechia și adevărata sa Boeriă, înaintea nobililorū suprefecți, asesori la acestu tribunalū, înaintea Prefectului Stefanū Herczeg, a Castelanului și a Vice-castelanului, înaintea primului Părcălabū și înaintea boierilorū asesori la Tribunalulū de josū, înaintea judecătorilorū orașului și înaintea multorū nobili onorabili, cari se aflau atuncī presentī în tribunalulū acesta, și în fapta dînsului a probatū adevărulū din scrisorile aceste, cu marturī mulți și lămuriti, că adecă dînsi sciu, că boeria numitului Oprișu Grama și a tuturorū predecesorilorū sei este adevărată, încă din vechime și din strămoși, ba încă a probatū și drepturile specificate în cărțile de privilegiū cu privire la iobagiū Ţiganī, la mōră și la munți, și că, *după usulū Ţerei Făgărașului, țeranī erau îndatînați să-i facă vecinătate în fiă-care anū.* Pe lângă aceste s'au mai lămuritū și acea împrejurare, că antecesori dînsului la cea mă de 'ntăii ocașiune s'au aședatū în satulū numitū Ucea, pe care l'au stăpănitū și locuitū în stare de adevărați boeri, și de ōră ce noi încă amū vedutū și cititū hărtia de confirmare și raportulū, ce i le-au fostū datū cu ocașiunea de atuncī Ionu Kemyeny dinpreună cu consensulū unanimū alū Tribunalului, amū socotitū că e demnū și meritatū, ca să remănă și să fiă confirmatū și din partea nōstră în vechia și adevărata sa boeriă; adăugându-se totū odată în acēstă privință și umilitele rugăciuni și stăruințe ale menționatilorū și credincioșilorū noștri comisari, Noi am lăsatū de nou în boeriă pe numitulū *Oprișu Grama* și prin elū pe doi frați bunī ai lui, totū din Ucea-de-josū, adecă pe *Grigore Grama* și *Radulū Grama*, și i-am făcutū boeri, am liberatū de nou de tōte contribuțiunile, dișmele și alte colecte și taxe, și am nobilitatū casele lorū, a lui Oprișu Grama în vecinătatea lui Ionu Cocioba și Oprea Cărligū, a lui Radulū Grama în vecinătatea lui Radulū Băcilă și Băcilă Seredai, a lui Grigore Grama în vecinătatea lui Popa Oprea și strada publică, cu tōte dependențele, cu pămînturile de arătură cultivate și necultivate, cāmpuri, fēnațe, păduri, dēluri, văi, tufi-

șuri, munți, riuri și pescării, cu mori și cu locurile lor, câte le-au stăpănit ei din părinți pe cale dreaptă, precum i-am și făcut boierii din fiu în fiu, pe amintitul Oprișu Grama și prin elu pe Grigore Grama și pe Radulă Grama, le lăsăm ereditățile boieresci și de nou le nobilităm prin această carte a noastră întărită cu subsemnătura noastră și cu sigiliul nostru pendent, pe care am dat-o în mod irevocabil amintitului Oprișu Grama din Ucea-de-jos și celor doi frați buni ai lui, Grigore Grama și Radulă Grama, și tuturor următorilor și succesorilor sei, așa că în modul acesta și ei, în conformitate cu usul și consuetudinea vechiă, să fie datorii a ne presta serviciile, cari sunt a se face la castelul Făgărașului, cu cai buni, cu arme și cu tunică de postavă bună, și anume atât nouă cât și următorilor și succesorilor noștri, — să fie ascultători de funcționarii noștri, cari vor fi după noi, să depindă în afacerile judiciare și publice de funcționarii castelului, și sub nici o vicisitudine să nu se desfacă de castelul Făgărașului, sciind și aceea, că apele și munții oprii și alte locuri de asemenea oprite nu se eliberează, afară de ale lor. Dată în fortăreța noastră a Făgărașului în ziua șapte a lunei lui april, anul Domnului ună miă șese sute șapte-șeci și unul.

(Originalul pe pergamena înalt. 34 c. lăț. 64 c. în archiva comitatului Fogarașu la No. 237/1883. Sigiliul pendent în formă ovală cu o lățime de 2 c. 4. mm reprezintă la mijloc scutul Transilvaniei, peste care este așezat scutul familiar al Principesei A. Bornemisza, în juru inscripțiunea ANNA BORNEMISZA. D. G. P. T. P. R. H. DO. . . .)

 XLV

1730, Octobru 30.

Carolul al VI-lea împăratul Germaniei confirmă privilegiul ce-lu dase Principele George Racoți I corporațiunii tăbăcarilor din Făgăraș.

Nos Carolus VI Dei Gratia Electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniae, Castellae, Legionis, Aragoniae, utriusque Siciliae, Hyerosolimae, Hungariae, Bohemiae, Dalmatiae, Croa-

tiae, etc. Rex, Archidux Austriae, etc. Princeps Transylvaniae, etc. Memoriae commendamus tenore praesentium significantes quibus expedit universis, quod circumspecti *Georgius Gorgonya* Magister, et *Porcselya Ganya* Commembrum *Ceahae Cerdonum*, in Oppido nostro Fogaras Districtusque ejusdem nominis et Comitatu Albensi Transylvaniae existentis habitae Suis ceterorumque ejusdem Ceahae, seu Societatis Commembrorum nominibus et in personis, exhibuerunt Majestati nostrae et praesentaverunt Literas quasdam Transumptionales sub Sigillo Conventuali Authentico, Conventus Beatae Mariae Virginis de Kolos Monostra patenter confectas et emanatas continentes in se literas privilegiales Illustris Georgii quondam Rakoczi, Principis Transylvaniae, Partium Regni Hungariae Domini, et Siculorum Comitatus, super certis Punctis et Articulis antefatae Ceahae Cerdonum, in Anno dudum praeterito Millesimo sexcentesimo quadragésimo tertio, gratiose factas, legitimeque emanatas, tenoris infra-scripti : suplicatumque fuit Majestati nostrae, debita cum instantia humillime, quatenus nos easdem Literas Privilegiales omniaque et singula, in iis contenta, pro praefato Magistro, Commembro, dictae Ceahae, seu Societatis Cerdonum Fogarasiensium, eorundemque Successoribus, Privilegialiter et perpetuè valitura, benigne acceptare, approbare, ratificare, et confirmare dignaremur : Quarum quidem Literarum tenor, et verbalis contentia sequitur in hunc modum : Nos Conventus Beatae Mariae Virginis de Kolos Monostra, Memoriae Comendamus tenore presentium significantes quibus expedit universis Quod Prudentes, ac Circumspecti Georgius Gorgonya, et Porcselya Ganya, ille quidem Cehatus seu Contubernii Cerdonum Fogarasiensium Magister, hic verò ejusdem Contubernii Commembrum, nostri personaliter venientes in praesentiam, in suis ipsorum propriis ut et reliquorum dicti Cehatus, seu Contubernii eorundem, Commembrorum nominibus et in personis, exhibuerunt, et praesentaverunt nobis Literas quasdam Celsissimi quondam Transylvaniae Principis Georgii Rakoczi Privilegiales, de et super certis quibusdam Canonibus, seu Regulis Societati, seu Cehatui Praedecessoribus ipsorum ac Successoribus eorundem ab Eodem Celsissimo Principe, Gratiose datis, et Concessis ; petentes nos debita cum instantia reverenter, et

humillime, quatenus nos easdem praesentibus nostris verbaliter inserere, et inscribi facere, ac in Transumpto praesentium nostrarum, Jurium eorundem uberiorem futuram ad cautelam necessarias extradare, et emanari facere, ne graveremur. Quarum quidem Literarum tenor et verbalis continentia, habetur tali modo :

(Urměză documentulŭ sub Nr. XLII.)

Erantque in Pergameno conscriptae, ac Sigillo praeattacti Celsissimi Principis Authenticò, et Aulico conchae cera albae super ceram rubram ductilem infuso à zona sericea cerulea pendenti communitae, et roboratae, patenterque confectae, et emanatae, Nos itaque, praeattactorum exhibentium humillimam requisitionem, nobis modò praemisso factam, justam, legitimam, Legibusque Patriae consonam esse agnoscences, praeattactas Literas eorundem Privilegiales, ipsorum Praecessoribus, ac consequenter ipsis quoque quâ Successoribus, gratiose datas, et concessas, non raras, non cancellatas, nec in aliqua sui parte suspectas, vel variatas, sed omni prorsus vitio, et suspicionem carentes, praesentibus nostris, de verbo ad verbum, sine diminutione, et augmento, variationeque prorsus aequali, inseri, et inscribi facientes, Parque, sivè Transumptum hujus modi Jurium praeattactorum Exponentium, universorum scilicet Cordonum Magistrorum Fogarasiensium, uberiorem futuram ad cautelam necessarium sub sigillo Conventus nostri Authentico, fideliter, et consciencie extradandum duximus et concedendum, communi Iustitia, et aequitate suadente. Datum Feriâ tertiâ proximâ post Dominicam Decimam quintam Sacro Sanctae Trinitatis, Anno Domini Millesimo septingentesimò trigesimò. Et subscriptum erat à dextra : Lecta, et in verbo Privilegiales corecta, ac extradata per me, Ioannem Kastal, Cathedralis Ecclesiae Albae Carolinensis Custodem, Canonicum, et Conventualem Conservatorem m. p. Erantque Sigillo ejusdem Conventus Beatae Mariae Virginis de Kolos Monostra Conventuali, et Authentico, super cera alba stola papyracea tectâ in medio loco videlicet solito impressivè communitae, et roboratae, patenterque in forma Libelli confectae, et emanatae. Nos itaque praemissâ supplicatione, Nobis modo, quò suprà facta, clementer exauditi benigneque admissa

praeinsertas Literas non abrasas, non cancellatas, nec in aliqua sui parte suspectas, sed omni prorsus vitio, et suspitione carentes, praesentibus Literis nostris, de verbo ad verbum, sine diminutione, et augmento, variationeque aliquali insertas et inscriptas, quoad omnes earum continentias, articulos, clausulas, et puncta, eatenus quatenus eaedem rite et legitime existunt emanatae, viribusque earum veritas suffragatur, et in quantum dicta Ceha, seu Societas Cordonum Fogarasiensium in pacifico usu ac exercitio eorum hactenus perstitit, et actu persistit, Authoritate nostra Caesareo Regiaeque Principali ratificavimus, acceptavimus aprobavimus, et pro supradictis Magistro, et Commembro, Cehae, seu societatis Cordonum Fogarasiensium, eorundemque Successoribus universis perpetuò valituras benigne confirmavimus. Imo acceptamus, aprobamus, ratificamus, et confirmamus harum nostrarum Sigilli nostri secretioris, et Aulici impendentis munimine roboratarum vigore, et testimonio Literarum mediante. Datum in Civitate Nostra Vienna Austriae, Die trigesimâ Mensis Octobris Anno Domini Millesimo septingentesimo trigesimo. Regnorum vero Nostrorum : Romani vigesimò, Hispanici vigesimò octavo, Hungarici et Bohemici etiam vigesimò.

Carolus m. p.

B. Ioannes Ios. Bornemisza de Kaszon. p. m.

Ioannes Vaszlay. p. m.

Presentes Literae Confirmationales in Generalibus Dominorum Regnicolarum Trium Nationum Principatus Transilvaniae, Partiumque Regni Hungariae Eidem annexarum Comitibus, Publicorum Negotiorum et Iustitiae administrandae causa, ad 26-m Februarii Anni cURRENTIS 1733 ex edicto Sacrae Caesareae Regiaeque Majestatis in Liberam Regiamque Civitatem Saxonicalem Cibiniensem indictis et celebratis, Anno praescripto, Die 13-a Marty Exhibitae, Lectae, es Publicatae Nemine Contradicente, et Extradatae.

per Magistrum Davidem Henter Protonotarium. m. p.

(Originalul pe pergamenă, libelă în 8 foi, înălț. 32 c. lăț. 24 c. în posesiunea corporațiunii tăbăcarilor din Făgăraș.)

MANUSCRIPTULŢ ROMANESCŢ DIN 1574

AFLĂTORŢ LA LONDON ÎN BRITISH MUSEUM.

DESCRIERE ANALITICA

DE

B. P. HASDEU.

(Urmare.—Veđi 1882, Nr. 2, 3, 4, 5, 6, 7—9, 10—12)

După cumă n'are a face cu textulŢ transilvanŢ dela 1648 Ţi cu celŢ muntenescŢ dela 1688, în acelaŢi modŢ EvangeliarulŢ dela 1574 e cu totulŢ independinte de textulŢ moldovenescŢ întrebuiŢatŢ în aŢa numita Cazaniă dela 1643 a mitropolituluŢ VarlamŢ. DreptŢ probă, n'avemŢ decătŢ a alătura următórele pasage :

1574 :

Mat. VI, 14—6 : să amu lăsare tu oamenilor greŢalele lor, lăsa-va Ţi voao tatălŢ vostru deîn ceri ; e să nu lăsare tu oamenilor greŢalele lor, nece tatălŢ vostru deîn ceri lăsa-va voao greŢalele voastre ; e cându vă postiŢi, nu fiŢi ca acoperiŢii ce se întristéză...

Mat. VI, 19—21 : nu vă ascundeŢi vistiŢarilŢ în pământŢ, io viermii o răzbecŢ Ţi putredéŢte, Ţi io furii o sapă Ţi o fură ; ascundeŢi-vă vistiŢarilŢ în cerŢu, io viermii nu o răzbecŢ nece putredéŢte, io nece furii o sapă, nece o fură ; Ţi io iaste comoara voastră, aciŢa va fi Ţi i-nima voastră...

Mat. VI, 22—3 : să amu fure o-chilŢ tău prostŢ, totŢ trupulŢ tău

1643 :

de veŢi erta pre oameni de greŢele lorŢ, erta-va Ţi pre voi părintele cela diîn cerŢu ; iară de nu veŢi erta pre oameni de greŢele lorŢ, nice părintele vostru nu va erta pre voi de păcatele voastre ; Ţi când vă postiŢi, nu fireŢi ca cei făŢarnici măhniŢi...

nu adunareŢi Ţie vistére pre pământŢ, unde-sŢ viermi Ţi putregiunŢa putredéŢte, Ţi unde furii o sapă Ţi o fură ; ce adunaŢi Ţie vistérilŢ în cerŢu, unde nu-sŢ viermi nice putregiuné putredéŢte, Ţi unde furii nu o sapă nice o fură, că unde va hi vistérilŢ vostru, acolo va hi Ţi i-nima voastră...

de va hi ochilŢ tău curatŢ, tot trupulŢ tău va hi luminat ; iară de

luminatŢ va fi ; sŢ ochiul tŢu hi- va hi ochiul tŢu viclenŢ, tot tru-
tlenŢ fure, totŢ trupul tŢu intune- .pulŢ tŢu va hi intunecatŢ...
catŢ va fi...

Mat. IX, 30 : deŢchiserŢ-se ochii sŢ deŢchiserŢ ochii lorŢ Ţi-i cun-
lor, Ţi Ţintie lor Isus Ţi grŢi... teni priinŢii Isus de grŢi...

Mat. XVIII, 28 : Ţi'l prinse Ţi'l Ţi 'l prinse priinsŢ de incepu a-
suguşŢ elŢ... 'lŢ zugruma...

Mat. XXV, 35—6 : flŢmŢnzii Ţi am fostŢ flŢmŢndŢ Ţi mŢ-aŢi datŢ
'mŢ dŢdetŢ mŢncare, insetoŢai Ţi a mŢinca, insetat amŢ fostŢ Ţi
mŢ adŢpatŢ, striinŢ era Ţi mŢ du- m'aŢi adŢpatŢ, nemŢrnicŢ am fostŢ
setŢ, dezbrŢcatŢ era Ţi mŢ inbrŢ- Ţi m'aŢi dusŢ in casŢ, golŢ Ţi m'aŢi
catŢ, lŢngedŢ era Ţi mŢ socotitŢ, inbrŢcatŢ, bolnavŢ Ţi m'aŢi soco-
in temniŢŢ era Ţi venitŢ cŢtrŢ titŢ, in temniŢŢ am fostŢ Ţ'aŢ ve-
mine... nitŢ la mene...

Mat. XXV, 39 : te vŢzumŢ lŢn- tŢm vŢzutŢ bolnavŢ sau in tem-
gedŢ sau in temniŢŢ, Ţi venimŢ niŢŢ Ţ'amŢ venitŢ la fine...

Mat. XXV, 40 : fŢcutŢ unul a- aŢi fŢcutŢ unui frate al meu dŢ-
ceŢtŢ fraŢi ai miei mai mici, mie ceŢti mai mici, mie aŢi fŢcutŢ...
fŢcutŢ...

Mat. XXV, 42—3 : inflŢmŢnzii am fostŢ flŢmŢndŢ Ţi nu mŢ-aŢi
Ţi nu-mŢ dŢdetŢ mŢncare, inseto- datŢ sŢ mŢnŢincŢ, insetat am fostŢ
Ţai Ţi nu mŢ adŢpatŢ, striinŢ era Ţi Ţi nu m'aŢi adŢpatŢ, nemŢrnicŢ am
nu mŢ dusetŢ, golŢ era Ţi nu in- fostŢ Ţi nu m'aŢi dus in casa voa-
bracatŢ mine, lŢngedŢ era Ţi in- strŢ, golŢ Ţi nu m'aŢi inbrŢcatŢ,
temniŢŢ Ţi nu socotitŢ mine... bolnavŢ Ţi in temniŢŢ Ţi nu m'aŢ
socotitŢ...

Ioan. V, 7 : omŢ n'amŢ cŢndu omŢ n'amŢ ca dŢca sŢ va tur-
se turburŢ apa sŢ mŢ arunce in bura apa sŢ mŢ arunce in fŢntŢnŢ,
fŢntŢnŢ, e cŢndŢ mergŢ eu, altul ce cŢndŢ viŢu eu altul mainte de
mainte de mine au bŢgatŢ... mene intrŢ...

Ioan. XII, 3 : casa inplu-se de casa sŢ inplu de mirezma un-
olmul myrului... sorei...

Marc. XV, 44 : Pilatu se miră de însu au muritū și chemă vătahul, întrebă elū de demultū au muritū, și știu deîn vătahul, déde...

Pilat să miră că amu au muritū, și déca știu de hotnogū, déde...

Marc. IX, 17—8: are duhū mutū, și unde să arū fi, află-lū elū, uci-de-se elū și curū spumele...

are duh mutū, și déca'l răzbéște priinsū, ilū aruncă în pământū și-i curū spumele...

Luc. XV, 15 : tremése elū la satul lui să pască porcii...

tremise priinsū în holdele sale..

Luc. XV, 25 : era fiūl lui cela mai marele la sate, și ca vine, a-propie-se cătră casă...

feciorul lui celū mai mare era în țarină, și déca veni și să apropie de casă...

Ne maī remâne acumū a alătura textulū dela 1574 cu celū utilizatū în Omiliarulū lui Coresi dela 1580.

Ne vorū ajunge pentru acésta următórele pasage :

1574 :

Mat. VI, 14—16 : să amu lăsare tu oamenilor greșalele lor, lăsa-va și voao tatălū vostru deîn ceri ; e să nu lăsare tu oamenilor greșalele lor, nece tatălū vostru deîn ceri lăsa-va voao greșalele voastre ; e cându vă postiți, nu fiți ca acoperiții ce se întristéză...

1580 :

să amu vreți lăsa oamenilor greșalele lor, lăsa-va și voao tatălū vostru deîn ceri greșalele voastre ; e să nu vreți lăsa oamenilor greșalele lor, nece tatălū vostru deîn ceri nu va lăsa greșalele voastre ; e cându vă postiți, nu fiți ca acoperiții ce se întristéză...

Mat. VI, 22—3 : să amu fure ochiul tău prostū, totū trupul tău luminatū va fi ; să ochiul tău hitlénū fure, totū trupul tău întunecatū va fi...

să amu ochiulū tău prostū fi-va, totū trupulū tău luminatū va fi ; e să ochiulū tău hitlénū fi-va, totū trupulū tău întunecatū va fi...

Mat. XI, 7—8 : la ce mérsetū în pustie să vedeți? au trestie de vântū plecată? dară la ce mărșăți să vedeți? au omū în moi veșminte înbrăcatū?..

la ce eșitū în pustie să vedeți? au trestie de vântū plecată? sau ce eșitū să vedeți? au omū în moi veșminte înbrăcatū?..

Mat. XVII, 20 : să aveți credință cătū uin grăunțu de muștarū, zicere-ați codrului acestui «trece de acicē încolo», și arū tréee...

Marc. XV, 44 : Pilatu se miră de însă au muritū, și chemă vătahul, întrebă elū de demultū au muritū, și știu dein vătahul, déde...

Luc. VII, 11—16 : în vrémē acēia mergē Isus în cetate ce se chema Nainū, și cu nusulū mergē ucenicii lui mulți și nărod multū ; și ca se apropiāră cătră poarta cetăției, și iatā purta uin mortū, fecior născutū unul mumăniei lu, și acēia era văduo, și nărodul cetăției multū cu ȳa ; și văzu ȳa Domnul, și milă-i fu de ȳa, și zise ei : nu plānge ; și se apropie, pipăi-se de patū ; purtătorii stătură ; și zise tânărulū : ție grăescū, scoală ! și șezu mortulū și începu a grăi ; și-l déde elū mumăniei lui ; luară frică toți și slăviā Dumnezeu, grăiā că prorocū mare sculā-se intru noi și cercetā Dumnezeu oamenii lui...

Io. V, 7 : omū n'amū, cându se turburā apa, să mă arunce în fântānă ; e cândū mergū eu, altul mainte de mine au băgatū...

de-ați avē credință cătū uin grăunțū de muștarū, zicere-ați codrului acestui «trece de acicē încolo», și arā tréee...

Pilatu se miră de însă (*sic*) au muritū, și chemă vătahulū, întrebā elū de demult au muritū, și déca știu dein vătahulū, déde...

în vrémīa acēia mergē Isus în cetate ce se chēmā Nainū, și cu nusulū mergē ucenicii lui mulți și nărodū multū ; și ca se apropiāră cătră poarta cetăției, și iatā purta uin mortū, fecior născutū unulū mumăniei lui, și acēia era văduo, și nărodulū cetăției multū cu ȳa ; și văzu ȳa Domnulū, milă-i fu de ȳa, și zise ei : nu plānge ; și se apropie, pipăi-se de patū ; purtătorii (*sic*) stătură ; și zise tânărului : ție grăescū, scoală ! și șezu mortulū și începu a grăi ; și-lū déde elū mumăniei lui ; luară frică toți și slăviā Dumnezeu, grăiā că prorocū mare sculā-se intru noi și cercetā Dumnezeu oamenii lui...

omū n'amū cumū, cându se turburā apa, să mă bage în lacū ; e cândū mergū eu, altulū mainte de mine au deștinsū...

Este dară învederatū, că textulū din Omiliarulū lui Coresi reproduce, dar nu întocmai, ci cu puține modificări, pe acela dela 1574.

Pentru ca raportulū între cele cincī texturī de mai susū să se pótā îmbrățișa printr'o singurā aruncătură de ochi, iatā acumū unū lungū pasagū după tóte redacțiunile romāne anterióre secolului XVIII :

1574 :

în vrémé acéfa vine Isus în cetate Samariei chémă-se Syharŭ, aproape de oraşŭ ce dede Iacovŭ lu Iosifŭ fitu-său. Era acolo puţul lu Iacovŭ. I-sus ustenise de cale, şedé aşa la puţŭ. Ciasul era ca la şase. Vine o mułare deîn Samarița să-şŭ scoață apă ; grăi ei I-sus : dă-mi apă să béu. Ucenicii lui era tremeşŭ în cetate să cumpere bucate. Grăi lui mułare deîn Samarița : cumŭ ? tu Jidovŭ ești ; dela mine ceri să béi ? mułare Samarițână săntŭ : nu se apropie Jidovii de Samarini. Răspunse Isus, zise ei : déi fi ştiindŭ darul lu Dumnezeu și cine Iaste de'ti grălaște dă-mi apă să béu, tu ai cêre dela elŭ și țêrŭ da apă vie. Grăi lui mułare : Doamne, nece po-cerpelă ai, și puţul Iaste adăncŭ ; de unde amu ai apă vie ? au doară tu mai bunŭ ești de părintele nostru Iacovŭ céu datŭ noao puţul...

1580 :

în vrémia acéfa vine Isus în cetate Samariei chémă-se Syharŭ, aproape de oraşŭ ce dede Iacovŭ lu Iosifŭ fitu-său. Era acolo puţul lu Iacovŭ. Iară Isus ustenise de cale, şedé aşa la puţŭ. Ciasulŭ era ca la şase. Vine o mułare deîn Samarița să-şŭ scoață apă ; grăi ei I-sus : dă-mi apă să béu. Ucenicii lui era tremeşŭ în cetate să cumpere bucate. Grăi lui mułare Samarițână : cumŭ tu, Jidovŭ fiindŭ, dela mine ceri să béi, eu mułare Samarițână fiindŭ ? nu se apropie Jidovii de Samarini. Răspunse I-sus, zise ei : déi fi ştiindŭ darulŭ lu Dumnezeu și cine Iaste de'ti grălaște dă-mi apă să béu, tu ai cêre dela elŭ și țêră fi datŭ apă vie. Grăi lui mułare : Doamne, n'ai cu ce să scoți, și puţulŭ Iaste adăncŭ ; de unde amu ai apă vie ? au doară tu mai bunŭ ești de părintele nostru Iacovŭ céu datŭ noao puţulŭ...

1643 :

într'acéfa vrème veni Isus în cetate Samariei ce să chema Siharŭ, aproape de unŭ sat ce dedese Iacovŭ lui Iosifŭ fitului său. Și acolo era un puţŭ a lui Iacovŭ. Iară Isus, trudit de cale, şezu așla lângă puţŭ. Și era în al șesele ciasŭ. Și veni o mułare deîn Samarița să scoață apă. Grăi ei I-sus : dă-mi să bau. Ucenicii lui era du-și în cetate să cumpere bucate. Și grăi lui mułarița Samarițână : cumŭ tu, fiindŭ Jidovŭ, dela mene ceri să béi, mułare Samarincă fiindŭ eŭ ? că Jidovii nu să nice atingŭ de Samarini. Răspunse ei I-sus de zise : déi ști darulŭ lui Ddău și cine Iaste cela ce grălaște ție dă-mi să bau, tu ai cêre dela dănsu și ț'are da apă vie. Grăi lui Samarițână : nice vasŭ n'ai, și puţul Iaste adăncŭ ; dară de unde să aibi apă vie ? au doară ești tu mai mare decât părintele nostru Iacovŭ ciau datŭ noaă acest puţŭ...

1648 :

și veni în oraşul Samariei ce să zice Siharŭ, aproape de uricul care dede Iacov lu Iosifŭ fitulŭ lui. Era acolo fântăna lui Iacov. Iară I-sus, fiind ustenit de cale, șazu la fântăna, că era ca la șase ciasuri. Veni o mułare den Samarița să scoață apă. Zise ei I-sus : dă-mi să béu. Că ucenicii lui mersese în oraş să cumpere bucate. Și zise lui mułare Samarițână : cum tu, Jidov fiind, dela mine cei să béi, fiind mułare Samariténă ? că nu se înprietinescu Jidovii de Samariténi. Răspunse I-sus și zise ei : să ai ști cel daru a lui Dumnezău și cine Iaste carele't zice dă-mi să béu, tu ai vrut cêre dela el și ț'au vrut da ție apă vie. Zise lui mułare : Doamne, nece eu ce scoate n'ai, și fântăna'y adăncă. dară de unde ai acé apă vie ? au doară tu mai mare ești de tatăl nostru Iacov, carele dede noao fântăna...

1688 :

deci veni la o cetate a Samariei chemându-să Siharŭ, aproape de loculŭ carele au datŭ Iacovŭ lui Iosifŭ fiului lui. Și era acolo fântăna lui Iacov. Deci Isus, ostenit fiindŭ de călătorie, șadé așla la al șaselé ciasŭ. Veni mułare den Samarița să scoață apa. Zise ei I-sus : dă-m să béu. Pentru că ucenicii lui s'au fostŭ dusŭ în cetate ca să cumpere bucate. Zise-i dară lui mułare Samarițână : cum tu, Jidovŭ fiindŭ, dela mine ceri să béi, fiindŭ mułare Samarițână ? pentru că n'au a face Jidovŭ cu Samarini. Răspunse I-sus și zise ei : de ai ști darulŭ lui Dumnezău, și cine Iaste cela ce ț' zice ție dă-mi să béu, tu ai fi cerșut dela elŭ și ar fi datŭ ție apă vie. Zise lui mułarea : Doamne, nici cĭtură ai, și puţulŭ Iaste adăncŭ, de unde dară ai apa cé vie ? au tu mai mare ești de tatălŭ nostru Iacov, carele au datŭ noao fântăna...

AcestŢ paralelismŢ ilŢ mai putemŢ completa prin alte trei texturi din secolulŢ XVII, de cari nu aveamŢ nevoie a ne servi mai susŢ, Ţi anume :

1^o. Cazania muntenescă dela Govora din 1642 ;

2^o. Cazania dela mănăstirea Dêlului din 1644 ;

3^o. EvangeliarulŢ greco-românŢ publicatŢ în Bucuresci la 1693.

Pe lângă cele cinci paraleluri, vomŢ mai avê dară următorele:

1642 :

În vrêmia acêia veni Isus în cetatê Samariei, carê se grăiaşte Syhar, aproape de oraşul carele dedê Iacov lui IosifŢ fiuluiŢ ; Ţi era acolo izvorul lui Iacov. Îrâră Isus se ustenise de cale, şedê aşa la fântână, că era ca al şaselea cîas. Veni o muîare Samarênină să ia apă. Grăi ei Isus : dă-mi să béu ; că ucenicii lui era duş în cetate să cumpere bucate. Grăi lui muîarê Samarêнина : cum tu, Jidov fiind, dela mine ceî să bêî, fiind muîare Samarênină ? că nu se atingŢ Jidoviî de Samarîneni. Răspunse Isus Ţi zise ei : dêî tu fi ştiînd darul lui Dumnezeu, Ţi cine îaste carele-ţi grăiaşte dă-mi să béu, tu ai cêre dela el Ţi țerâ da apă vie. Grăi lui muîarê : Doamne, nice po-

1644 :

În vrêmê acêia veni Isus în cetatê Samariei ce să chîema SiharŢ, aproape de un sat ce dedêse Iacov lui IosifŢ fiuluiŢ sâu ; Ţi acolo era un puț a lui Iacov. Iarâ Isus, trudit de cale, şezu aşa lângă puț, Ţi era al şaselê cîas. Şi veni o muîare deîn Samariîa să scoatâ apă. Grăi Isus : dă-mi să béu ; ucenicii lui era duş în cetate să cumpere bucate. Şi grăi lui muîaria Samarêнина : cum tu, fiind JidovŢ, dela mine ceri să bêî, muîare Samarêncâ fiind eu ? că Jidoviî nu sâ nice atingŢ de Samarîeni. Răspunse ei Isus de zise : dêî Ţi darulŢ lui Dumnezeu, Ţi cine îaste cela ce grăiaşte ție dă-mi să béu, tu ai cêre dela dînsŢ Ţi țarâ da apă vie. Grăi

1693 :

În vrêmê acêia veni Isus în cetatê Samariei ce să chiamâ SyharŢ, aproape de satulŢ carele au datŢ IacovŢ fiulŢ lui IosifŢ ; Ţi era acolo fântâna lui IacovŢ. Iarâ IsusŢ ostendîndu-să de cale, şedê acolo la fântână, Ţi era ca al şaselê cîasŢ. Veni o muîare dinŢ Samariîa să ia apă. Zise ei Isus : dă-mi apă să béu ; că ucenicii lui să dusêse în cetate să cumpere bucate. Deci zise lui muîaria Samarînéna : cumŢ tu, fiindŢ JidovŢ, ceri dela mine să bêî, muîare Samarînenă fiindŢ ? că Jidoviî nu să atingŢ de Samarîneni. Răspunse Isus Ţi zise ei : de ai fi ştiutŢ darulŢ lui Dumnezeu, Ţi cine îaste carele grăiaşte ție dă-mi să béu, tu ai fi cerşutŢ dela dânsulŢ Ţi țar fi datŢ

cîrăpală aî, și puțul
îaste adăncū, darâ de
unde aî apă vie? Au
doar mai mare ești tu
de părintele nostru Ia-
cov, carele néu dat
noao fântăna.,.

lū Samarenina : nice
vas n'aî, și puțul îaste
adăncu, darâ de unde
sâ aibi apă vie? au
doară ești tu mai mare
de părintele nostru Ia-
cov, cîau dat noao a-
cest puț...

ție apă vie. Grăi lū
muîaré : Doamne, nice
aî cu ce scoate apă,
și puțulu îaste a-
dăncū, darâ apă vie
de unde aî? au doarâ
tu ești mai mare de-
cătū Iacovū, părintele
nostru, carele au datū
noaă puțul...

De aci rezultă că :

1°. Intre anii 1550—1700 Româniî aū tradusū în limba
lorū pe Evangeliști de o mulțime de ori, vr'o cinci saū șese
redacțiunii fiindū cu totul independinți una de alta.

2°. Cea mai veche traducere română cunoscută ni se pre-
sintă în două varianturi : acela din textulū dela 1574 din
British Museum și acela din Omiliarulū dela 1580 alū lū
Coresi.

Divergințele între ambele varianturi sūnt mici, dar caracte-
ristice.

Luândū numai pasagiulū de mai susū, vedemū că Coresi
adaugă unū cuvintū în : «*îară* Isus ustenise» acolo unde Radu
din Mănicesci n'are decâtū : «Isus ustenise» ; apoi modifică
forma gramaticală în : «tu Jidovū *fiindū*» și «*eu* muîare Sa-
maréninā *fiindū*» în locū de : «tu Jidovū ești» și «muîare
Samaréninā sântū» ; de asemenea în : «*ți-ară fi datū* apă»
pentru «*ți-arū da apă*» ; în fine, înlocuesce prin «*n'ai cu ce să
scoți*» pe «*nece pocerpělă ai*». Sūnt nesce învederate corec-
țiunii posterioare în favórea gramaticel și a clarității. Mai pu-
ținū îngrijitū, mai nelegatū, variantulū dela 1574 este prin
însăși acésta mai vechiū, chiarū dacā n'arū fi anteriorū cu șese
ani prin indicațiunea cronologică. În adevărū, acésta indica-
țiune cronologică, adecā 1574 în manuscriptulū din British
Museum față cu 1580 din Omiliarū, este de o importanță se-
cundară, de óră ce Coresi și Radu din Mănicesci aū copiatū
același textū fie-care pe o cale deosebită, astū-felū că data

propriă a traducţiunii nu este nici 1580, nici 1574, ci mai de 'nainte.

Fântăna, de care s'a servitŢ Coresi, a fostŢ de-multŢ arătată. VenerabilulŢ canonicŢ CiparŢ ne spune (*Analecte* p. 1, 16 Ţi 30) că «înainte de anulŢ 1580» s'a tipăritŢ «precumŢ se pare la BraşovŢ» unŢ EvangeliarŢ Ţi «totŢ acoloŢi Ţi cu aceleaŢi litere» unŢ OmiliarŢ, din carŢi ambele elŢ reproduce sub NriŢ I Ţi II căte-va fragmente; apoi trecēndŢ imediatŢ sub No. III la Cazania luiŢ Coresi cea dela 1580, observă că : «textulŢ evangelielorŢ este ca mai susŢ», adecă ca în cele douē tipărituriŢ anteriorē.

EvangeliarulŢ «înainte de anulŢ 1580» Ţi OmiliarulŢ «cu aceleaŢi litere», căroră le vomŢ Ţice pentru scurtare «Foro MiclăuşŢ» după numele editorului unuia din ele, ne sunt cunoscute numaiŢ după pasagele reproduse sub NNo. I Ţi II de d. CiparŢ. AlăturândŢ acumŢ aceste puşine pasage cu manuscrisulŢ dela 1574, ne întimpină o perfectă identitate a texturilorŢ. De exemplu :

1574 :

Mat. I. 18 : а лoу ic хс нз-
скоутоуа, аша ера. лoгодитж амоу
моума лoуи маріа лoу іwсифь.
маннте пзнъ ноу се адоунасе.
афлажсе анбзндъ ж маце де дхoуа
сфнтъ. іwсифь барбатoуа ен де-
рептъ фоу. ши ноу врѣ ж сз w
wбличаскж. че врѣ фоуришь сз w
ласе ж. ачїа ель коуцетж. атж
жцeрoуа...

Foro MiclăuşŢ :

а лoу іс хс нжскоутоуа, аша ера.
лoгодитж амв мвма лви марїа лв
їwсифь. маннте пжнж нв се адв-
насе. афлажсе анбжндъ ж маце де
дхoуа сфнтъ. їwсифь вжрбатoуа
ен дерептъ фв. ши ноу врѣ ж сз w
wбличаскж. че врѣ фвришь сз
w ласе ж. авїа ел коуцетж. атж
жцeрoуа....

Coresi utilizase textulŢ Foro MiclăuşŢ, de care se apropiă Ţi sub raportulŢ ortograficŢ, mai alesŢ prin cele multe ж în locŢ de з Ţi ъ din textulŢ dela 1574; însă utilizândŢ-lŢ, elŢ işŢ permitea totŢ o dată de a 'lŢ modifica din cândŢ în cândŢ în privinţa limbei, cea ce a scăpatŢ din vederea d-luiŢ

Ciparū cândū afirmă (pag. 30) : «textulū Evangelielorū ca mai susū». Trebuia să ȃică : «a prōpe ca mai susū». In acestū modū, între Radu din Mănicesci și Foro Miclăușū divergințele sunt numai dōră ortografice, pe cândū ambele texturī divergescū adesea de Coresi prin cuvinte și prin forme gramaticale.

Iată unū specimenū :

1574 :	Foro Miclăușū :	Coresi :
<i>Mat.</i> VI. 22 : сз а- моу фоуре вкюа тзоу простъ. тотъ троупоуа тзоу лоуминать ва фи. сз окюа тзоу хитаѣнь фоуре. тотъ троупоуа тзоу лтоунекатъ ва фи...	сз ам8 фоуре вкюль тз8 простъ. тотъ тр8- п8ль тз8 лоуминать ва фи. сз вкюль тз8 хитаѣнь фоуре. тотъ троуп8ль лт8некатъ ва фи...	сз ам8 окюль тз8 прмстъ фи-ва. тотъ троуп8ль тѣ8 л8ми- натъ ва фи. е сз w- кюль тѣ8 хитаѣнь фи- ва. тотъ тр8п8ль тѣ8 лт8некатъ ва фи...

Pe cândū Foro Miclăușū și Radu din Mănicesci nu diferă de locū unulū de altulū, căci omisiunea lui «tău» după «trupulū» pare a nu fi decâtū unū erratum în edițiunea d-lui Ciparū ; în același timpū Coresi, din contra, înlocuesce de doue ori pe sinteticulū *fure* = lat. *fuert* prin analiticulū *fi-va* și *va fi*, întrebuințatū în formă de chiasmū, mai legândū apoi pe ambii membri ai propozițiunii cu unū *e*, care însemneză «éră».

N-rulū I din Analectele d-lui Ciparū se pare a fi fostū cunoscutū într'unū exemplarū mai completū reposatului George Seulescu. Din hărtiele postume ale acestuia, revista *Buciumulū Românū* din Iași pe 1875 a publicatū extracte din acelu exemplarū sub titlulū de :

GLOSARUL EVANGELIEI

DE

K O R E S I,

DIACONUL MITROPOLIEI DIN TIRGOVEȘTEA,
TIPĂRITĂ ÎN BRAȘOVŪ LA 1561 (7069) IANUARŪ 30,
DE Ioane Begneru, JUDELE-DIN BRAȘOVŪ.

Înainte de a reveni la acestŭ titlu, să ne oprimŭ unŭ momentŭ asupra identitătii textului lui Seulescu cu textulŭ dela 1574, iar prin urmare și cu acelŭ de sub N-ro I din colecțiunea d-lui Ciparŭ.

Dintr'unŭ patriotismŭ reŭ înțelesŭ, Seulescu falsifică pasagele pe cari le reproduce, înlocuindŭ fără nici o muștrare de cugetŭ cuvintele slavice prin vorbe romanice. Și totuși identitatea celorŭ trei texturi sare în ochi dela prima vedere, deși — mai pe d'asupra — editorulŭ «Glosarului» transcrie cirilica cu litere latine într'unŭ modŭ neraționatŭ și adesea greșitŭ.

Écã unŭ exemplu :

1574 :

Mat. XVIII. 15 : e să greșire ție fratele tău, pasă și oblicéște elŭ adinsere, și acela singurŭ ; și să te ascultare, afla-veri fratele tău ; e să nu tine ascultare, ia cu tine iară unul sau doi, că deîntre rosturile a doi sau a trei mărturii sântŭ totŭ graiul ; e să nu ascultare ei, spune la besérecã ; e să de besérecã începurã a nu socoti, fie ție ca uin păgãnŭ...

Seulescu :

E și păcățire (greșire) ție fratele tău, pasă, află elŭ adinsere și acela singurŭ, și si te ascultare afla-veri fratele tău, e și nu tine ascultare, iea cu tine ierŭ unulŭ seŭ doi, că dintre rosturile a doi seŭ trei mărturii sântŭ totŭ graiul, e și nu ascultare ei spune la Besericã, e și de Besericã începurã a nu socoti, fie ție ca unŭ păgãnŭ...

Ce face Seulescu? Pune pe slaviculŭ *greșire* în parentesă, înlocuindu-lŭ în textŭ printr'unŭ imposibilŭ *păcățire*; iarŭ pe slaviculŭ *oblicéște* îlŭ suprimă cu desăvârșire, băgãndŭ în locu-i pe *află*.

Ce mai face Seulescu, sau póte numai editorulŭ seŭ? Desnaturézã pe arcaiculŭ *sã* (cz) = lat. *si* «dacã», prefãcẽndu-lŭ în *și*, astfelŭ că nemicesce cu totulŭ înțelesulŭ textului.

Unŭ altŭ specimenŭ, în care pe lângã textulŭ dela 1574 vomŭ alãtura pe acela din Analectele d-lui Ciparŭ :

1574 :

Ciparŭ :

Seulescu :

Mat. VI. 22 : să amu ... să amu fure ochiulŭ ... si amu fure, ochiulŭ fure ochiulŭ tãu prostŭ, tãu prostŭ, totŭ trupulŭ tãu bunŭ, totŭ corpulŭ

totu trupulū tāu lumi- tāu luminatū va fi, sǎ tāu luminatū va fi.—Si
 natū va fi; sǎ ochiul tāu ochiulū tāu hitlénū fu- ochiulū tāu vicleanū fu-
 hitlénū fure, totu trupul re, totu trupulū intune- re, totu corpulū tāu in-
 tāu intunecatū va fi... catū va fi... tunecatū va fi...

La Seulescu, fără nici o ceremoniǎ, *prostū* se metamorfosézǎ în *bunū* și *trupū* în *corpū* !

Nu mai vorbimū de pretinsa transcripțiune ca «*ție*», «*ierō*», «*sēū*», «*suntū*», «*besericǎ*», etc.

Față cu o asemenea procedere, ore ca ce felū de temeiu se mai pōte pune pe aserțiunea, cumcǎ cartea s'a tipăritū : «în Brașovū la 1561 (7069) Ianuarū 30, de Ioane Begnerū, judele din Brașovū»? Cu atâtū mai puținū temeiu, cu cǎtū Seulescu atribue lui Coresi, «Diaconulū Mitropoliei din Tergoviște», paternitatea unui textū pe care însuși Coresi, tocmai pentru cǎ nu'lū mulțumia traducerea, ilū modificǎ mereū, după cumū amū arētatū mai susū, în Omiliarulū seū dela 1580.

Orī-cumū arū fi însă, pe de altǎ parte, este ce-va ce ne împedecǎ de a presupune cǎ în lungulū titlu, sub care ni se presintă extractele făcute de Seulescu, totulū, dar totulū e minciunǎ.

«Ioane Begnerū judele din Brașovū», mai corectū Hanes Benkner, este unū personagiū istoricū, despre care noi amū vorbitū pe largū în *Cuvente den bătrāni* t. 2 p. 92—94. Seulescu, a cǎruī erudițiune, în genere, era fōrte mărginitǎ, nu pré avea de unde sǎ cunōscǎ biografia acestui Sasū. El bine, pe la 1560 se publicase sub auspiciile lui Benkner unū Catechismū în limba romānǎ, încǎtū n'arū fi nici o mirare ca peste unū anū, la 1561, sǎ fi apǎrutū pe același cale unū Evangeliarū. Dar participarea lui Coresi la acea edițiune, iatǎ o încurcǎturǎ.

Faptulū pozitivū este cǎ Evangeliarulū și Omiliarulū «cu aceleși litere», adecǎ N-rii I și II din *Analectele* d-lui Ciparū, avuseserǎ unulū și același tipăritorū, cǎci ecē ce se dice în fragmentulū — din nenorocire numai unū fragmentū — din epilogulū Omiliarului (*Analecte* p. 29-30) :

«.. Dereptš acšia a m š scosš [de amš tipăritš]tš Treteevanghelul ši «Pra[vila? rumă]nešte ; după acšia, dšca a m š [văzutš je]lanie a a «mulši preuši de Tălcu l Eyangheliilor, cum să poată ši ei propovedui ši «a spune oamenilor învăšatură după cetitul Eyaggheliei, aša a m š a-«flat š a ceste Tălcure ale Eyaggheliilor pre dumineci pre-«spre anš, scoase deîn scriptura prorocilor ši apostolilor ši celor sfinši «părinši, ši dšc'am š cetitš, bine am š ispititš ši so-«cotitš ši a m š aflatš că toate tălcuescš, adevereză ši întărescš «cu Scriptura sfântă, ši mie tare plăcură, ši a m š scrisš «cu tipăritš voao, frašilorš... ce frašii miei, unde cšartă acšastă «carte pre vlădici, episcopi, popi, călugări ši pre domni. nu cšartă pre «cei buni, ce pre răi; bunii să nu ăa pre sine ; ši carii vor fi cu vină «certaši, ei se pocăiască ši să lase răutatš ši să ămble cu dreptate, a-«minš. Chelciugš ši banii pre acestš lucru înduratu-sšeu a da jupănulš «Foro Miclăušš.»

· De aci urmšză că :

1^o. Una ši aceiaši persšnă «a scosš de a tipăritš» succesivamente : de 'ntăiš Evangeliarulš, apoi o «Pravilă» din care nu se cunšsce pînă acumš nicš unš exemplarš, ši 'n fine Omiliarulš, astšfelš că dacă acestš din urmă e anteriorš celui Coresianš dela 1580, fiindš bună šră de pe la 1575, atunci Pravila cată a se fi tipăritš pe la 1570, iar Evangeliarulš pe la 1565, ce-va mai multš sau ce-va mai pušinš.

2^o. Numai despre Omiliarš noi scimš că s'a publicatš cu cheltušela lui «Foro Miclăušš», ši decš se pšte ca altš cine-va să fi cheltuitš pentru Pravilă, ši iarăši se pšte ca altš cine-va — ši'n acestš casš de ce nu tocmai Iohann Benkner? — a datš bani pentru Evangeliarš.

3^o. Tšte aceste cărši — Evangeliarš, Pravilă ši Omiliarš — nu s'aš tradusš ad-hoc la 1575, 1570 sau 1565, ci fuseseră traduse mai de 'nainte, circulândš în manuscrisš pînă a le veni timpulš de a vedš lumina.

Puntulš din urmă fiindš de o importanšă capitală, cată să'lš examinămš mai de apršpe.

În tšte căršile române din secolulš XVI se cuprinde arăta-rea că ele s'aš tradusš anume de cutare sau cutare pentru a fi tipărite. Aša în Omiliarulš dela 1580 : «o dšdemš lu Coresi

«diaconulă, ce era meșteră învățată într'acestă lucru, de o scoase de în cartă sârbescă pre limba rumânescă». Așa în Psaltirea lui Coresi dela 1577 (ed. Hasdeu p. 443]: «scrisu-v'amă acêste psăltiri cu otvétu de-amă scosă de în psăltiré sârbescă pre limbă rumânescă». Așa în Palia dela Orăștia din 1582 (ap. Ciparū, *Anal.* p. 81): «cu mare muincă scoasem den limbă jidovescă și greciască și sârbescă pre limbă românescă». Ei bine, nici unulă din cele trei texturi anteriore ce ne preocupă — Evangeliarū, Pravilă și Omiliarū — n'au fostă traduse pentru tiparū, căci editorulă ne spune că le găsise deja gata de mal 'nainte: «le-a aflată» și, după ce «le-a cetitū», ele îi «tare plăcură», șatunci dînsulă «le-a scrisă cu tipariulă». Despre traducere — nici o virgulă. De aci, întru câtă se atinge în speciă de Evangeliarulă atribuită lui Benkner, identică prin textū cu ală lui Radu dela Mănicesci, noi ajungemă vrëndū-nevrëndū la următorea concludsiune: tipărită cam pe la 1560 după ună manuscriptă de pe la jumătatea secolului XVI.

Să vedemă acumă, dacă nu cum-va la ună resultată concordantă ne va duce manuscriptulă din British Museum.

(Va urma)

CODEX NEAGOIANUS

CĂRȚI POPORANE ROMĂNE

SCRISE DE POPA IONŪ DIN SÂN-PETRU

L.A. 1620,

publicate de **I. Bianu.**

Pină acumă cincă anī nu se făcuse la noi nici o cercetare sciințifică asupra cărțiloră cari de mulți secolī aū servitū ca bibliotecă de lectură cărturariloră sateloră nōstre. Nimenī

nu s'a gânditū a căuta originea și a studia filiațiunea textelor cuprinse în nesce broșurele cari în timpul noștri se reproducū de diferite tipografii în multe exemplare și se vîndū popilorū, cântărețilorū, dascălilorū, în fine tuturorū sciutorilorū de carte dela sate și chiarū din mahalalele orașelorū. Pentru întâia óră unū asemenea studiū a întreprinsū d. B. P. Hasdeū în alū doilea tomū alū publicațiunii sale *Cuvente den bătrăni* (Bucureșci 1879, 8-o, XLVI-766 pagine). În acestū voluminosū tomū D-sa a publicatū câte-va cărți poporane române după texte de la finele secolului alū XVI-lea și începutulū celulū alū XVII-lea; a pusū în fața acestorū texte vechi formele moderne ale acelorași cărți și a arătatū relațiunea lorū cu literaturile străine și cu literatura poporană nescrisă.

Între textele publicate de d. Hasdeū după manuscrisulū dela circa 1600, scrisū de Popa Grigorie din Măhaciū, și între cele-lalte texte de cărți poporane ce ne erau cunoscute pînă acuma se află o mare distanță cronologică : cele mai vechi din aceste din urmă sunt scrise de la 1700 încóce. Apoi manuscrisulū luī Popa Grigorie coprinde numai câte-va din cărțile poporane române; iar pentru cele-lalte nu aveamū texte decâtū fórte târđie.

Acuma s'a descoperitū unū manuscrisū dela 1620 în care se află trei cărți poporane române. Nicī una din aceste cărți nu era cuprinsă în manuscrisulū mähácénū, și nu se cunosceaū—nicī în manuscrise, nicī în tiparū—mai vechi de anulū 1700.

Aceste trei cărți sunt : *Alexandria*, *Flórea darurilorū* și *Roj-daniculū*.

Manuscrisulū e proprietatea d-luī Profesorū Stefanū Neagoe din Bêrladū, care a bine-voitū a mi-lū da spre a lū publica în *Columna luī Traianū*.

Proveniența manuscrisulū o arată d-lū Neagoe în următórea notiță ce mi-a dat'ó împreună cu elū :

«Manuscriptulū meū, în limba română și jumătate în cea slavonă, scrisū la anulū 1620 de popa din Sám-petru în Tran-

Л зилеѣ лоу бетлаиѣ габор̄ краю ши чине ва чети анче ши ва афла грешитѣ ас кввѣнтѣ неплаиѣ ас нетокмитѣ съ ноу мѣ блъстемаци че зичеци бѣс да прѣсти. квм̄ ши вои съ фици ертацч ла зѣа де жѣдець.: кь амь скриѣ л грабѣ ѣмнѣ.:—

2. Pe foile 78 pînă la 121 se cuprinde o scriere care are la începută ca titlu următoarele cuvinte :

Доулаче лвъцѣтоурь дин тоте капегеле кьрцилаѣ ас Хѣ ши а свинцилаѣ апоѣли ша прѣрѣчилаѣ ша маи марилаѣ пытриарши. прѣ кввинош (*sic*) пыринци дин карте чеѣ кѣам̄ а лгинѣше повеѣсте пѣлда поѣтоулоуи свѣнтѣ чела мареѣ де фолосеніе сѣфлетѣлви.

Cuprinde 31 de istoriøre și pilde numerotate, extrase din diverse scrieri vechi teologice și filosofice.

3. După acésta urméză pe pag. 250—253 lista tuturoră celoră 31 de istoriøre :

Лчепю скара сѣво дорованиен.

4. Pe pag. 252—254 se află o a doua notiță, scrisă de același Popa Ionă despre sine și durerea sa :

Дил вое татѣлви ши (дил) ¹⁾ коу ажвtorioл̄ фиюлви ши кѣ съвршитоул̄ ахоулоуи свѣнтѣ.:~

Јдекъ ѣс моулатѣ грешит ши тиклоѣс Попа ѣіуѣ дил саѣ дин симпетрѣ скриш ѣчаѣтѣ карте . че съ кѣмь . ализанѣрїе ши кѣ дорованне . ши мѣ ѣстеню (*sic*) кѣтѣ поутоую ши ѣ скриш ѣз че-таѣкъ . ши ѣ сокотѣаѣкъ . вине че еѣ (*sic*) лпырѣцїе чецини лѣми дешартѣ (*sic*) ши мѣнгноаѣ пинтраче домневоаѣтрь лѣкь въ роѣ прѣ тоатѣ фире де вѣм̄ коуи доумнезѣс ѣ ва да ачаѣтѣ карте а чети саз а скрїе . сокотѣци ши маи вине че воу фи грешитѣ саз кввѣнтѣ несфрѣ[ши]ѣ. саоу слѣовь нелѣпѣтѣ . іаѣ домневоаѣтрь сѣ дерецеци . ши съ нѣ мѣ блъстемаци . че ѣ зичеци дѣамнезѣс ерте . ѣ въ ерте ши пре вои дѣамнезѣс ла лѣрикаѣтоула (*sic*) жоудецѣ . кьндѣ ва зичѣ вѣници блѣвѣци де пѣринѣтеле мїѣс де мошеници . лпырѣцїе

(1) Cuvintele ce se află între parentesї sunt șterse.

ЧЕЖ ГЪТИТЬ ВОА | ДИН ТОКМАЛА ЛЪМИЕН . ЧЕ ТЪ МАЉТИВЪ ДОМЪНЪ ІС
ХС АЧЕЖ НЕ ДЪ АМИНЪ.

ЛЧЕПЪСЪ А СЪ СКРИЕ . АЧАСТЪ КАРТЕ ЧЕ СЪ КЪМЪ АМІЗА[Н]ДРІЕ ЛЪ АЪНА
ЛОУ ЧИРЕШЕРЮ ЕІ ЗИЛЪ ШИ СЪ СФРЪШИ ЛЪ АЪНА ФЪВРАРЮ ЛЪ ЕІ ЗИЛЪ
ВЛЪТЪ ІЗ . Р . К . І . Я Ѡ РОЖ ХВЪ ІАХКЪВ . КРОУГ СЛЪНЦЪ СІ . Я
ЛЪНИ І . ЗЛАТОЧИСЛО І . ТЕМЕЛИЕ І ОУ СЕЛО ЕЖЕ НАРЕЧЕТЪ СИМ-
ПЕТРОУ.

ЗА
КО НЦЪ
ХС

5. Dela pagina 255 pînă la 272 se află :

Правила СфинцилоѠ Изринци тїї . ДЪПЪ ЛЪВЪЦЪТОУРА МА[Е]ЛВИ
ВАСИЛИЕ.

Și anume sunt extrase aci datoriile popilorū la spovedeniă și la daruri. Se sfîrșesce cu o notiță pe pag. 272, probabilū compusă de Popa Ionū, prin care șpune că învățătura este de la S-ții Părinți și îndemnă pe ómenī să nu facă pēcate, ca să nu intre în Iadū.

6. La pagina 273 începe :

ЛЧЕПЪЮ РЪЖДЕНИЦА, adecă Rojdaniculū¹⁾, și ocupă paginеле pînă la 282.

7. După aceste texte române urmēză ultimele 53 foi, pe cari se află unū textū liturgicū și anume *Rînduiala vecerniei* scrisū în limba slavonă. Acēstă parte pare a fi mai veche ca restulū manuscrisulul.

Textele românesci cuprinse într'acestū volumū se vorū reproduce pe rîndū tóte în *Columna* și se va vedé valórea lorū. Chiarū de acumū însă trebuie să însemnezū aici că acestū manuscrisū ne dă câte-va cãrți poporane scrise românesce într'o epocă mai veche cu unū secolū, și pentru unele și mai multū, decãtū redacțiunile pe cari le cunosceamū pînă aci.

(1) Cf. Hasdeu, *Cuvenite den bătrâni* T. II, p. XXXII sq.

1. *Alexandria* :

Alexandru celū Mare a fostū unulū din cei mai iubiți eroi în evulū de mijlocū la unū mare numărū din popórele vechiului continentū. Istoria lui, într'o redacțiune întreșesută cu o mulțime de basme și povestiri de isbānde supranaturale, a fostū multū timpū cetitā și mai multū încă ascultatā cu unū mare interesū. O probā despre acēsta sunt mulțimea fórte mare de manuscrise ce ne-aū rēmasū din evulū mediū în latinesce, franțuzesce, italiennesce, nemșesce etc.

Este fórte probabilū că Romāniī aū cunoscutū Alexandria mai întâiū în slavonesce, de unde apoi s'a tradusū romānesce. S'a conservatū pīnā astāđi în manuscrisū o redacțiune slavonā, scrisā în Moldova la 1562 sub Alexandru-vodā Lăpușnēnulū.¹⁾ Nu putemū sci epoca cāndū s'a făcutū prima traducere romānā a Alexandriei, din causā că manuscrisele unorū scrieri atātū de căutate și de poporane se stricāū totū d'a-una fórte iute prin întrebuiņare pré désā.

Pīnā acuma cea mai veche scire sigurā ce avemū despre istoria Alexandriei la noi eraū cāte-va vorbe din cronica lui Mironū Costinū,²⁾ care vorbesce despre Alexandria *plinā de basne și scorniturī*. Del Chiaro apoi ne spune că pe la începutulū secolului alū XVIII-lea era o Alexandria romānescā tipăritā, de care scriitorulū Italianū se mira pentru mulțimea fablelorū ce coprindea³⁾.

Celū mai vechiū textū romānū alū Alexandriei care s'a cunoscutū pīnā acuma este unū manuscrisū din anulū 1714, care se aflā în posesiunea d-lui Hasdeū. Așa darā manuscrisulū d-lui Neagoe ne procurā o redacțiune romānā a Alexandriei mai veche cu celū puținū nóue-đeci ani ca tóte cele ce le aveamū pīnā acuma.

2. Alū doilea textū din manuscrisulū nostru este textulū ti-

(1) Cfr. Jirecek, *Geschichte der Bulgaren*, p. 440.

(2) *Letopisișile* ed. 1, tom. I p. 256.

(3) Del Chiaro, *Istoria* p. 44. — Cf. Hasdeū, *Cuvente den bdtrāni* t. II, p. XXXV sqq.

părită la 1700 de Antimă Ivirenulă la Snagovă sub titlulă :

Φλόαρѣ Дѣрвїаωρ, кѣрте фѣар'те фрѣмѣлѣз шї де фѣлѣосѣ
фїеѣе кѣрѣа крещїнѣ, кѣреле ва врѣ сѣ ѣподѣвѣскѣ пре сїне
кѣ вѣнѣтѣцї. Де пре Гречїе скѣлѣз пре Рѣмѣнїе. Ѧ зѣ'леле прѣ
лѣмїнѣтѣлѣвї дѣмѣнѣ 'Іωѣнѣ Коѣстандїнѣ Бѣсарѣвѣ, Бѣевѣдѣ. Кѣ бѣ-
гослѣвѣнїѣ прѣ сѣнѣїтѣлѣшї Мїтѣрополїтѣлѣшї Кѣрьѣ Фѣодѣсїе. Кѣ
ѣдѣмѣнѣрѣ шї кѣ кѣлѣтѣлѣа дѣмѣнѣлѣвї Кѣнѣстандїнѣ Пѣхѣ Саракїнѣ.
Сѣнѣ Геѣрѣге дѣхѣтѣрѣлѣ Крїтѣнѣлѣ. Шї сѣз тѣпѣрїтѣ ѣ сѣнѣтѣ
мѣнѣзѣстїре ѣ Сѣнѣгѣвѣ. Вѣ лѣтѣѣ, ѣзсї. Мѣсѣѣ, Юѣ. Де сѣмерїтѣлѣ
'Іерѣмѣнѣхѣ 'Іѣѣїмѣ 'Іѣвїрѣнѣлѣ. — 1 vol. in-16 de 82 foї.

Dar cu 80 de ani înainte de facerea acestei tipăriturї, car-
tea era tradusă în românesce, cumă o găsimă în manuscri-
sulă nostru, și intrase în biblioteca de lectură—ôre cumă— a
popiloră, diaciloră și a tuturoră cărturariloră poporului.

3. Asemenea stă lucrulă și cu *Rojdaniculă* saă *Zodiile*. Celă
maї vechїă mănuscrїă cunoscută pїnă acuma ală *Rojdanicu-
lui* ară fi din 1750 (1); așă că mănuscrїsulă nostru ne dă a-
cēstă carte înainte cu 130 ani.

Istoria cărtїloră poporane căștigă dar fôrte multă prin des-
coperirea acestui prețiosă mănuscrїă, din care vedemă că a-
ceste cărtї aă fostă traduse în românesce înainte de secolulă
ală XVII-lea. Popa Ioană nu spune, în nicї una din cele
dôuă notițe ale sale, că ară fi tradusă elă singură cărtїle
cuprinse în volumulă scrїă de dїnsulă. Tăcerea lui este o
dovadă că nu a tradusă, ci numai a copiată cărtїle traduse de
alțїi înainte de dїnsulă. Probă pentru acēsta este și scur-
tulă timpă de 49 de đile (dela 15 Iuniă pїnă la 4 Augustă)
în care a scrїă Alexandria, timpă care era pré scurtă pentru
a puté face o traducțїune a Alexandriei și a o și prescrie pe
curată, mănuscrїsulă nostru fiindă așă de îngrijită cum nu-
mai copia de pre ună altulă pôte fi. Prin urmare, cărtїle po-
porane scrїse la finele secolulului XVI și începutulă celui ală

(1) Gaster, *Literatura poporană română* p. 519.

XVII-lea, de Popa Grigorie din Măhaciu ¹⁾ și de Popa Ionu din Sâmpetru, nu erau singurele pe atuncea, ci toate împreună se bazează pe traduceri mai vechi, cari ori s'au pierdut cu totul, ori nu s'au aflat încă.

În ce privește partea lingvistică a manuscrisului, este o dificultate geografică. Popa Ionu ne spune că a scris în satul *Sâmpetru* în Transilvania. Greutatea e a sci, în care Sâmpetru, căci în Transilvania sunt mai multe sate cu această numire : 1. unul lângă Brașov ; 2. altul lângă Hașeg ; 3. al treilea spre nord, cam pe linia între Reghin și Cluj ; 4. al patrulea în Selagi (Szilagy-Somlió) ; și 5. al cincilea lângă Udvarhely în Săcuime. Ne lipsesc documente contemporane, cu ajutorul cărora să putem determina, prin particularitățile de limbă, ținutul în care a trăit și a scris Popa Ionu. Și este pagubă, pentru că limba scrierii lui Popa Ionu are, cum vom vedea, particularități foarte interesante, și ar fi prețios dacă am putea ști în ce anume regiune a Transilvaniei acele particularități caracterisau limba poporului.

(Va urma).

(1) Vezi-le în Hasdeu, *Cuvente den Bătrâni*, II.

FOSTA'Î CE AÎ FOSTŪ...

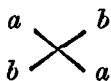
UNŪ PRINCIPIŪ ESTETICŪ ALŪ SINTAXEI ROMÂNE ÎN COMPARAȚIUNE CU LATINA ȘI LIMBILE ROMANICE

de

B. P. HASDEŪ.

În sintaxa latină există un fenomen cunoscut sub numele de *chiasmus*, literalmente «încrușare ca în forma literei grece X (χ̄)», consistând în : «structuram eandem non statim iterari», adică două sau mai multe cuvinte, construite în

ordinea ab sau abc într'o parte a frazei, să nu se repete în același ordine în restul frazei, ci să se întorcă în ba sau cba :



Într'acestă mod, o propozițiune cu chiasmă ni se prezintă ca $ab+ba$ sau $abc+cba$.

De exemplu :

« *Vita hominis nisi hominis vita reddatur...* »
 $\begin{array}{cccc} & a & & b \\ & \downarrow & & \downarrow \\ & b & & a \end{array}$

De ce nu : « *vita hominis nisi vita hominis...* » ?

Chiasmă este și atunci, când nu sunt în joc aceleași cuvinte, dar aceleași forme gramaticale, adică $ab+\beta\alpha$ sau $\alpha\beta\gamma+cba$.

Bună-ora :

Tit. Liv. :

« *ut clariorem inter Romanos deditio Postumium quam Pontium incruenta victoria inter Samnites faceret...* »
 $\begin{array}{ccccccc} & & a & & b & & c \\ & & \downarrow & & \downarrow & & \downarrow \\ & & \beta & & \alpha & & \gamma \end{array}$

De ce nu : « *inter Samnites incruenta victoria Pontium...* » ?

Cic. in Verr. :

« *flebat uterque, pater de filii morte, de patris filius...* »
 $\begin{array}{ccccccc} & & a & & b & & \beta & & \alpha \\ & & \downarrow & & \downarrow & & \downarrow & & \downarrow \end{array}$

Cic. in Cat. :

« *quod urbem incendiis, caede cives, Italiam bello liberassem...* »
 $\begin{array}{ccccccc} & a & & b & & \beta & & \alpha & & a & & b \end{array}$

Sallust. Jug. :

« *et proelio strenuus erat et bonus consilio...* »
 $\begin{array}{cccc} & a & & b \\ & \downarrow & & \downarrow \\ & \beta & & \alpha \end{array}$

Acastă construcțiune era atât de plăcută Romanilor, încât Cicerone (*De Orat.* 54), citând un faimos discurs al tribunului Caius Carbone, ne spune că partea cea mai aplaudată de popor era tocmai un chiasmă :

« *Patris dictum sapiens temeritas filii comprobavit...* »
 $\begin{array}{cccc} & a & & b \\ & \downarrow & & \downarrow \\ & \beta & & \alpha \end{array}$

Și totuși amărute despre acestă interesantă fenomen, ba

pînă și simpla lui mențiune, se găsesc numai dîră în tratatură de stilistică latină, la Nägelsbach de exemplu, nici o dată însă în acele de sintaxă, fie cît de dezvoltate, bună oră la Dräger sau la Guardia. Causa este că toți latinisții, toți fără excepțiune, l'au considerat și 'lă mai consideră pînă acum ca ce-va curat literar, cel mult ca o imitațiune după clasicii greci.

Ne ajunge a cita următoarele cuvinte ale lui Weil (*De l'ordre des mots dans les langues anciennes*, Paris, 1869, p. 38) :

«Par un artifice très-familier aux auteurs anciens, la «marche progressive est employée au lieu de la marche parallèle dans la figure qu'on a nommée *chiasme*, et qui consiste dans un arrangement croisé des parties symétriques du discours : *Audires ululatus feminarum, infantium quiritatus, clamores virorum* (Pline, Ep. VI, 20). Βασιλῆς γὰρ καὶ τύραννος «ἄπας ἐχθρὸς ἐλεῦθε» ρα καὶ νόμοις ἐναντίος (Démosth. *Phil.* II, p. 72).»

Chiasmul este un «artificiu» ! Chiasmul e o «figură» ! Apoi o frază din Pliniu Junior, tocmai scriitorul latin cel mai deochiat pentru artificiositatea stilului se...

Adevărul e că chiasmul nu pôte fi luat ca ce-va de prima necesitate. El este un element de lux. Reisig (*Vorles. üb. latein. Sprachwiss.*, Leipz. 1839, p. 816-20) îl caracterisă forțe bine ca : «o construcțiune estetică». Dar simțul estetic, mai mult sau mai puțin, nu este ore în natura omului în genere ? Și fiind în natura omului în genere, ore nu se manifestă el și 'n limbă, mai mult sau mai puțin, după diferitele graduri de cultură ale popórelor ? Mai în scurt, esteticitatea sa — fie-ne permisă această expresiune — nu împedcă pe chiasm de a fi fost o particularitate instinctivă a graului viu al Romanilor, nu numai o ornamentațiune precugetată a stilului.

Deja Pott (*Etymol. Forschungen*, ed. 1836, t. 2, p. 65) observase că pînă și sonurile, sfera cea mai materială a limbii, sunt supuse unei tendințe estetice, unui simț al frumosului,

«Schönheitssinn», pe care elū celū de'ntăiū l'a numitū *dissimilațiune*, căci casulū consistă în înlăturarea asemănării a doue elemente identice. Cândū Greculū dīce $\pi\epsilon\phi\epsilon\upsilon\gamma\alpha$ în locū de $\varphi\epsilon\phi\epsilon\upsilon\gamma\alpha$, saū $\kappa\acute{\epsilon}\chi\alpha\nu\delta\alpha$ pentru $\chi\acute{\alpha}\chi\alpha\nu\delta\alpha$; cândū Latinulū face *mordī* saū *pepulī* din *momordī* și *pupulī*; când Italianulū și Francesulū dīcū *pellegrino* saū *pélerin* pentru *peregrino* saū *péregrin*; cândū o vocală saū o consónă se schimbă numai și numai pentru că același consónă saū vocală se află deja într'o silabă învecinată, ceia ce produce o desplăcută monotoniă; tóte acestea pe terenulū foneticū represintă același fenomenū ca chiasmulū pe terenulū sintacticū; unū fenomenū eminamente esteticū, dar totuși firescū și poporanū, nu artificialū, nu afectatū, nu o creațiune a literaturēi.

Opusă chiasmului este așa numita zeugmă, adecă atracțiunea unū cuvīntū printr'unū altū cuvīntū învecinată, astū-felū că ambele, contra normei gramaticale, se punū în același genū, saū în același numărū, orī în același casū, numai din causă că sunt vecine, de ex. Ovid. : «omnia *pontus erat*» în locū de «omnia *pontus erant*». Zeugma este unū rezultatū alū lenii, nu alū gustului; unū principiū economicū, nu esteticū. În orī-ce tractatū de sintaxă latină se găsecū multe despre acéstă atracțiune sintactică. De ce dară nu se află acolo nimicū despre chiasmū ? Negreșitū, chiasmulū e cu multū mai rarū decâtū zeugma; așa este; dar în același modū în fonetică dissimilațiunea e cu multū mai rară decâtū fenomenulū contrariū alū asimilațiunii, cândū din doue vocale saū doue consóne diferite una se modeléză după cea-l'altă, de ex. *assimilatio* din *adsimulatio*. Raritatea însă este tocmai una din condițiunile efectului esteticū (cfr. Dimitresco, *Der Schönheitsbegriff*, Leipz. 1877, p. 51). Fie câtū de rarū, chiasmulū aparține pe deplinū limbei grăite a unū poporū, avēndu-și unū locū în sintaxă cu același dreptū cu care în fonologiă își are unū locū dissimilațiunea.

Dacă dară chīarū vulgului din Roma, nu numai scriitorilorū latinī așa dīși clasici, îi plăcea de a'și construi câte-o-

dată frazele prin încrucișarea părților simetrice ale pro o-sițiunii, e foarte probabil că această eleganță sintactică va fi trecut prin moștenire la grațurile romanice, cel puțin la unele din ele, și măcar în parte. O dată constatându-se persistința chiasmului la Neo-latină, acesta ar confirma a posteriori existența lui în vechea latinitate vulgară, de unde îl primise clasicismul ca ce-va inerente spiritului național, nici decum imitat de la Grecii săi combinat prin stilistică. Și atunci n'ar fi permis sub nici un cuvânt de a-l nesocoti și de a-l uita, ca pînă acum, în tractaturile de sintaxa latină.

Ei bine, acea formulă $ab+ba$ sau $ab+\beta a$, mai cu sémă însă variantul $a\beta+\beta a$, a trăit în toți timpii și trăește pînă astăzi, deși începe deja a se perde, în sintaxa poporului român.

Mai întâiu, vom lua câte-va monumente ale noastre literare din secolii XVI și XVII de prin toate provinciile Daciei lui Traian, și anume :

I. Transilvane :

- a) Scrierile lui popa Grigorie din Măhaciu dintre 1580-1620 (ap. Hasdeu, *Cuvente den bătrăni*, t. 2);
- b) Cazania lui Coresi, Brașov, 1580, in-f.;
- c) Psaltirea lui Silvestru, Belgrad, 1648, in 4.

II. Muntene :

- a) Texturile bogomilice, toate anterioare anului 1580 (ap. Hasdeu, *Cuv. d. bătr.*, t. 2);
- b) Psaltirea lui Coresi, [Tirgoviște], 1577, in-4 (ed. Hasdeu, Bucur. 1881);
- c) Evangeliarul manuscript al lui Radu din Mănăcescu dela 1574, conservat în British Museum (ap. Hasdeu, *Col. lui Traian*, 1882-3);
- d) Biblia lui Șerban-vodă, Bucurescu, 1688, in-f.

III. Moldovene :

Lucrările diverse ale mitropolitului Dosoftei, precum :

- a) Parimiar, Iași, 1683, in-4;

b) Psaltire, Iași, 1680, in-8; etc.

Dacă ne-amü apuca a extrage din aceste vechi texturi, și din cele-lalte pe cari le lăsämü de astä datä la o parte, töte pasagele cu chiasmü, ne-arü trebui unü volumü întregü.

Ne vomü märgini a da din fie-care câte unü specime.

Maï întâiü, iatä unele din manuscrisulü dela 1574 din British Museum :

Nr. 1. Marc. XIV. 27 : *vätäma-se-va* păstorül și se vor *räsipi* oile...

Nr. 2. Luc. VIII. 45 : *närodul ținu-te* și te *impresuarä*...

Nr. 3. Luc. XII. 5 : *veghéti-vä* și *vä päziți*...

Nr. 4. Io. IX. 11 : *dușu-mä* de mä *spälai*...

Nr. 5. Io. XI. 44 : *deslegați* elü și 'l *läsați*...

Nr. 6. Mat. XVI. 2, *intunérecä-se* și se *posomoräște* cerül...

Nr. 7. Mat. XXVI. 26 : *déde lor* și *lä gräi*...

Nr 8. Mat. XXVI. 31 : *vätäma-se-va* păstorül și se *va despärți* turma ..

No. 9. Marc. VI. 51 : *spärérä-se* și se *mirarä*...

No. 10. Marc. VII, 24 : de aciä se *sculä* *duse-se*...

In Omiliarulü lui Coresi :

No. 11 : *foloséște-ne* și *ne slobozéște*...

No. 12 : *oprescu-ne* și *ne împartä*...

No. 13 : *aratä-ne* și *ne spune*...

No. 14 : *topéște-se* și se *putredéște*...

No. 15 : *slobozi-ne* și *ne milui* .

No. 16 : *restignescu-se* și se *scoalä*...

No. 17 : sä amu ochiülü tău prostü *fi-va*, toiü trupulü tău lumina-
natü *va fi* . . .

Vomü trece la Texturi Mähäcene :

No. 18. Epistolia din 1600, *C. d. B.* II. p. 50 : *seca-voiu* riurele și *voiu seca* marea...

No. 19. Predica din 1619, *C. d. B.* II p. 120 : *va vedé* în furișu și *da-va* ție aïave...

No. 20. Legenda St-ei Vineri din 1580, *C. d. B.* II p. 147, 149 : *pren-deți-o* și *o legați*...

No. 21. Predica din 1600, *C. d. B.* II p. 227 : *urätu-le-ați* și *le-ați lepädätü*...

Urmândū la Texturī Bogomilice, găsimū :

No. 22. Călătoria Maicei Domnului din 1550. *C. d. B.* II p. 352 :
roagă-te și te înalță...

No. 23. Cugetări din 1550, *C. d. B.* II p. 471 : *vedé-voru și voru asculta...*

No. 24. Ibid. p. 455 : *fi-va* atunci și *va aprinde...*

No. 25. Ib. p. 460 : *va lăsa* și dintru ăa slavă nespusă *fi-va...*

No. 26. Ib. p. 468 : *bucurați-vă* și *vă veseliți...*

No. 27. Ib. p. 457 : *aduceți-vă* lucrul și *vă primiți* prétel...

Să luămū de aci Psaltirea din 1648 :

No. 28. ps. IX : *certat* ăi limbile și ăi *pierdut* strămbul...

No. 29. ibid. : *va grudeca* lumia în dreptate, *grudeca-va* oamenilorū...

No. 30. ps. XI : *ține-lū* și *lū păzeste...*

No. 31. ps. XIII : *bucura-să-va* Iacovū și *să va veseli* Israilū...

No. 32. ps. XVI : *sătura-mă-voiu* de fața ta cândū *mă voiu deștepta...*

No. 33. ps. XVII : *clăti-se* și *să cutremurâ* pământulū...

No. 34. ibid. : *mă scoase* în lărgământu, *izbăvi-mă...*

No. 35. ps. XX : ăi *pusū* spre elū blagoslovenie până în vécū, *veseli* ăi pre el...

No. 36. ibid. : *afla-va* mâna ta toți pizmași tăi, dirépta ta *va afla...*

No. 37. ib. : *pițarde-i-va* și *i-va amistu...*

No. 38. ib. : *tocmi-veri* săgețile și *veri săgeta...*

No. 39. ib. : *cânta-vom* și *vom lăuda* puteria ta...

No. 40. ps. XXI : ceia ce *mă vădū* pre mine *batgiocurescu-mă...*

No. 41. ibid. : *pomeni-să-vor* și *să vorū intoarce...*

No. 42. ib. : *veni-vorū* și *vorū vesti* dreptatia...

No. 43. ps. XXV : *ispitéște-mă*, Doamne, și *mă cercă...*

No. 44. ibid. : *izbăvește-mă*, Doamne, și *mă miluăște...*

No. 45. ps. XXIX : *dezlegal* ăi saculū meu și *m'ăi încinsu...*

No. 46. ps. XXX : *du-mă* pre mine și *mă indireptéză...*

Să rindū apoi peste vr'o șese-șeci de psalmuri :

No. 47. ps. LXXXIX : *diminéța* înflurește și după acéia sara *tae-să* și *să uscă...*

No. 48. ps. CXXIII : *rușina-să-vor* și *să vor înturna* îndărăptu..

No. 49—52. ps. XC : *izbăvi-l-voiu* și *l voiu îndlța* pre elū, că cu-
noaște numele meu; *chema-va* pre mine și *voiu asculta* pre elū,
și cu elū voiu fi în scărbe; *scoate-l-voiu* și *l voiu slăvi* pre elū; cu dīle
lungi *sătura-voiu* pre elū și *voiu arăta* lui spasenīa mīa ..

Patru chiasmuri într'unŭ singurŭ pasagiŭ !

Iată și câte ce-va din Parimiarulŭ mitropolituluŭ Dosofteiu :

No. 53. II f. 15 r. : de-*ai* hi ascultatŭ poruncilorŭ miale, hi-*s'arŭ* făcutŭ ca unŭ *părau* pacia ta....

No. 54. II f. 37 r. : *strânge-î* de *î* grămădăște...

No. 55. II f. 56 r. : *veselêște-te* și *te desfetêză*...

No. 56. II f. 127 : părintele *cunoaște-să* și *criade-să*, și fiulŭ să *slăviaște* și să *cinstăște*...

În pasagiulŭ din urmă avemŭ unŭ chiasmŭ duplu.

Dar ce-va și mai caracteristicŭ ni se presintă în Psaltirea lui Coresi. Se știe că ea cuprinde o traducere literală din slavonesce, atâtŭ de interlineară, atâtŭ de servilă, încâtŭ forțe adesea cade în absurdŭ. Chiasmulŭ fiindŭ cu totulŭ necunoscutŭ limbilorŭ slavice în genere, nu se găsește nicăiri în textulŭ paleo-slavicŭ alŭ psaltirii. În Coresi darŭ arŭ trebui să ne așteptămŭ la o lipsă absolută de ce-va analogŭ. Se vede însă că fenomenulŭ era atâtŭ de înrădăcinatŭ în graiulŭ românescŭ, încâtŭ însuși Coresi nu putea să nu dea peste elŭ din cândŭ în cândŭ, depărtându-se atunci fără voiă de acelŭ originalŭ pe care 'lŭ publică față'n față cu traducerea. Așa, de exemplu, în psalmulŭ IX (ed. Hasdeŭ p. 18), acolo unde slavonesce se dice fără nici o umbră de chiasmŭ : $\text{ВЪЗВЕСЕЛѦ-СА И ВЪЗРАДѦ-СА} = \text{ἐὐφρανθήσομαι καὶ ἀγαλλιάσομαι}$, adecă după formula paralelă $ab + ab$, Coresi pune românescŭ încrucișatŭ :

No. 57 : *veselescŭ-mă* și *mă bucurŭ*...

În traducerile neo-latine occidentale :

Franț. : *je me réjouirai et je m'égayerai*...

Ital. : *io mi ralleggerò e festeggerò*...

Span : *me alegraré y me regocijaré*...

Retorom. (Engad.) : *eu vögl star leiger e sag'ir d'allegrezza*...

Nu avemŭ la îndemână Psaltirea portugeză, dar de sigurŭ nici acolo nu e vre-unŭ felŭ de chiasmŭ.

Dacă vomŭ lua acuma același pasagiŭ după tôte traduce-

rile române cele vechi ale Psaltirii, executate fie-care pe o cale independinte, ba una tradusă chiaru directu din evreesce, iarū o altă din grecesce, în tôte, dar în tôte, vomū găsi chiasmū, deși construcțiunea nu e identică cu acea din Coresi.

Și anume :

In versiunea moldovenescă a mitropolitului Dosofteiu :

No. 58 : *veseli-mă-voiu și mă voiu bucura...*

In versiunea transilvană a lui Silvestru :

No. 59 : *bucura-mă-voiu și mă voiu veseli...*

In versiunea munténă din Biblia lui Șerbanū-vodă :

No. 60 : *veseli-mă-voiu și mă voiu bucura...*

Ș'apoī urméză acolo imediatū unū altū chiasmū :

No. 61 : *cânta-voiu numele tău, inalte ; cândū se va întoarce vrăjmașul meu înapoi, slăbi-vorū și vorū peri...*

Să mai adăogămū după o psaltire moldovenescă manuscrisă forte veche, dăruită Academiei Române de d. Dumitru Sturdza :

No. 62 : *veselescū-mă și mă bucuru...*

Vomū mai da în același modū comparativū alte câte-va pasage din Coresi.

Psalmū VI.

No. 63. Coresi : *întoarcă-se și să se rușineze foarte...*

No. 64. Dosofteiu : *întoarce-să-vor și să vor stidi foarte...*

No. 65. Șerbanū : *rușineze-se și să turbure foarte...*

Psalmū IX.

No. 66. Coresi : *cere-se păcatulū lui și nu se afla...*

No. 67. Silvestru : *căduta-vei strămbătatē lui și nu o vei afla...*

No. 68. Șerbanū : *cerca-se-va păcatul lui și nu se va afla...*

Psalmū XIII.

No. 69. Coresi : *răsipiră-se și se omrăziră...*

No. 70. Silvestru : *stricară-se și urăți să făcură...*

No. 71. Șerbanū : *stricară-se și se urărd...*

Psalmă XXXIX.

No 72. Coresi : să se *toarne* înapoi, *rușineze-se*...

No. 73. Dosoșteiū : *îndărăptra*de-se înapoi și să *stidescă*...

No. 74. Șerbanū : *întoarce*-se îndărăt și să *rușineze*...

Psalmă LI.

No. 75. Coresi : de elū *răde-vorū* și *vorū zice*...

No. 76. Dosoșteiū : de dānsulū *răde-vor* și *vor dāce* . .

Exemplele de mai sus nu reprezintă nici măcar a de cea parte din totalitatea specimenelor analoge ce s'arū pute culege de prin vechile texturi române pînă acum cunoscute. Afară de acesta, noi amū exclusū într'adinsū casurile de totū sporadice, în carī figurēzā unū altū felū de chiasmū, întocmai ca celū din scriitorī latinī clasici, adecā în construcțiunea numilorū între sine saū a numilorū cu verbi, bună-ōrā :

No. 77. Texturī Măhăcene : oare *cārtolarū* va fi, oare va fi *vladico*...

No. 78. Texturī Bogomilice : dreptu *mila* maicei mele și dreptu a *ingerilorū rugăcūne*...

No. 79. Omiliarū Coresianū : *derepilorū hitlénii* și *curații spurcaților*...

De asemenea amū înlăturatū variațiunea sintactică fără chiasmū propriū dīsū, precumū de ex. verbulū *judicare* construitū cu dativulū și cu acusativulū totū-o-datā :

No. 80. Psaltirea Coresiană : să judece a săracū și plecatulū...

Chiasmulū românescū se exercită asupra construcțiunii timpurilorū compuse și a verbilorū cu pronumi. Acestū felū de chiasmū, numai și numai acesta, ne întimpinā pînā astăzi în grafulū viū alū Românului, de pildā :

No. 81. *Scoldă-te* și *te 'mbracă*...

No. 82. *Chiamă-'lū* de 'i spune...

No. 83. *Făcut'ai* ce ai *făcutū*...

Apoi în înjurăturile cele reduplicate :

No. 84. *Bată-te* să *te batā* !

No. 85. *Ardă'lū* să 'lū *ardā* ! etc.

In fine, numai acestu felu de chiasmü ilü gäsümü la totü pasulü în poesia nösträ poporanä, întru câtü ea a scăpatü de pretinsele îndreptäri ale editorilorü.

(Finea va urma)

GASPARÜ GRAZIANI

NOTIȚĂ ISTORICĂ DUPĂ CÄTE-VA DOCUMENTE INEDITE
de

G. DEM. TEODORESCU.

Intre Domnitorii străini de limba, obiceiurile, religiunea și naționalitatea română, cari au fostü impuși Moldovei la începutulü secolului XVII, figurözä și Gasparü Graziani.

Cronicarulü Mironü Costinü (1), apoi după dînsulü Dimitrie Cantemirü (2) l'au consideratü ca Italianü de origine. Cronologiile obicînuite, mai cu deosebire cele inserate la sfîrșitulü tipăriturilorü religiöse, ilü numescü asemenea Gașparü *Italianulü*.

Cäte-va esplicäri asupra conumelulü și naționalității acestulü beiu credemü a fi nu numai permise, dëru și necesare. Celü ce se ocupä cu cercetäri asupra limbii și istoriei literaturei adesea trebuie sä se oprëscä și la numeroase cestiuni istorice.

I.

Douë motive au făcutü pe Mironü Costinü și pe Dimitrie Cantemirü sä considere ca Italianü de origine pe aventurarulü Gasparü Graziani : mai întäiü numele, apoi facilitatea cu care vorbia dialectulü toscanü, limba diplomaticä a timpului. In realitate, lucrurile staü cu totulü alt-felü.

Cronicarulü Pietrzycki, care träia și scria în aceiași epocä,

(1) A se vedé *Letopisîțele Moldovei*, ed. I. Iași.

(2) *Historia osmanici regni* cit ap. Sincai, t. III, p 8

afirmă că Gasparū era Germanū de origine, născutū la Graz, în capitala Stiriei(1).

Din compilarea diferitelor versiuni(2) rezultă că elū încă de copilū fusese luatū de fratele-ī mai mare, care, din cauza sărăciei, voise a 'și încerca noroculū pribegindū în orientulū Europei. Trecēndū prin multe vicisitudinī, elū se stabilise la Constantinopole și, îmbrățișāndū cariera de giuvelarū, se ocupa cu comerciulū petrelorū prețioase, atâtū de căutate în totū decursulū secolului XVII.

Crescēndū aci, fratele mai micū nu numai că invēțā, pe lingā idioma turcēscā, și limba italianā, așa de răspāditā și usitatā în marele portū animatū de nenumērate vase italiene de comerciū, ci deveni unū poliglotū în tōtā puterea cuvintului, prin faptulū că negoșulū cu petrele scumpe ilū silise a cutreiera tōte țēriile, a intra prin curțile tuturorū principilorū, bogașilorū și demnitarilorū, lacomī de diamante, safire, topazuri și alte podōbe prețioase.

Ambii frați agonisirā o bună avere, cu care începurā a lucra fie-care în parte.

Tinērulū Gasparū plecā în Italia ca să vīndā o mare cātățime de petre nestimate principelui Toscanei. După ce își terminā afacerea, nevoindū a 'și ține banii neintrebuințați, întreprinse unū nouă comerciū : cumpērarea de sclavi. Din întēmplare, la Livorno se afla unū ôre-care numērū dintre Turcii prinși în luptele pe cari statele republicei italiice le purtaserā și le purtau încă cu imperiulū otomanū. Fostulū giuvelarū — care acum își italianizase numele, zicēndu-și Gasparū Graziani, pentru că se născuse la Graz — cumpērā 80 din cei mai fruntași captivi, îi imbarcā cu dinsulū și ī duse d'a-dreptulū la Constantinopole.

Acēstā conduitā fu consideratā ca unū evenimentū. Captivii îi lăudarā umanitatea, lumea începu s'o admire și

(1) Ioannes Innocentius Petricius, *Historia rerum in Polonia gestarum* ap. Sincaī, loc. cit.

(2) Făcutā de Șincaī într'a sa *Cronicā a Romānilorū*.

ast-felū, formându-se unū curentū alū opiniunii, merse vestea pînă la împăratulū. Sultanulū Ahmet dori să'lū cunoscă, ilū chiāmă la palatū și, pe d'o-parte considerându-lū ca omū devotatū Turciei, pe de altă parte fiindū a recompensa generosă'ī faptă, și ca exemplu de imitatū, și ca satisfacere dată opiniunii, îi dăruī pomposulū titlu de duce alū Naxiei și alū Vessakiei.

D'aci nainte, unū noū câmpū se deschide Germanulū dela Graz.

Dotatū din natură cu inteligință și abilitate; sciindū vorbi limba mai tuturorū țērilorū prin cari călătorisē; crescutū la Bisanțiu, in miđloculū rafinării fanariotice; perfecționatū prin viclenia carierei de giuvelarū; cunoscēndū, in fine, nu din cărți sēu din auđite, ci prin propria'ī esperiință omenii, deprinderile, capriciele celorū avuți și puternici, ceremonialulū introducerii și miđlōcele d'a se insinua, Gasparū Graziani era acum celū mai aptū pentru diplomația. Imbrățișă dērū acēstă meseriă și deveni importantū in funcțiunea de tergiman sēu dragoman alū Porții. Peste puținū ajunse mare interpretū alū curții împăratulū pentru toți ambasadorii străini.

Iată originea și noroculū viitorulū Domnū alū Moldovei.

II.

Prin ce împrejurări și in ce anū Gasparū Graziani dobândi tronulū ilustratū de Alesandru-celū-bunū? La acest întrebări vorū respunde actele ce inserămū mai la vale.

O mică espicare despre dīnsele.

In anulū 1877, mai nainte d'a pleca din Paris, întreprinsesemū câte-va cercetări limbistice, archeologice și etnologice prin avuta Bibliotecă Națională de pe strada ce pōrtă numele cardinalulū Richelieu.

Printre manuscriptele de provenință franceșă (fond français), găsiī mai multe relațiuni interesante pentru trecutulū

națiunii noastre, éru între altele și indicările ce diplomații franceși din orientü daü, la începutulü secolului XVII, despre evenimentele și persoanele principale de pe atunci.

În volumulü No. 7095 din sala cea mică a manuscrisurilor Bibliotecei Naționale din Paris(1) se găsescü respândite pe ici-colea notițele relative la Gasparü Graziani.

Iată ce resultă dintr'insele :

În 1611, regele Franciei numise pe baronulü De Sancy ca ambasadorü pe lângă Pörta otomană, în loculü baronului De Carla, succesorulü lui Salagnac. Noulü trämisü, după ce ajunsese pînă la Ragusa—stațiunea obicînuită a tuturorü călătorilorü din occidinte cătră capitala orientului—întreprinse să călătoréscă pe uscatü pînă la Constantino-pole, dorindü să védă de aprópe și să studieze *de visu* faimosulü imperiü otomanü, care spăimîntase Europa creștină. Insoțitü de secretarulü Le Fèvre, de care era nedespărțitü, elü notă pînă și cele mai nevinovate impresiuni, căci multe aménunte le escitaü curiositatea : dela îmbrăcămîntea și lungele plete ale călugérilorü din Erzegovina pînă la șerbetulü cu care se récoriaü locuitorii Bosniei, pînă la anarchia softalelorü ce întâlneaü pretutindenü în coprinsulü comniei islamului.

Baronulü De Sancy ocupă postulu de ambasadorü alü regelui Franciei pînă în anulü 1617, cândü, întêmplându-i-se o cêrtă violentă cu kaimakamulü Mehemet-Pașa și neputêndü suferi injuriile servililorü funcționarii al vizirului, ceru să fie înlocuitü și părăsi în grabă afacerile ambasadei. Pînă să dobândéscă satisfacere, se retrase la o frumósă locuință de pe țermii zîmbitorii al Bosforului și locui aci pînă pe la începutulü anulului 1619.

În locu'i se trämise baronulü De Nan, avêndü ca secretarü pe Angusse.

Acestia ținü o regulată cörespondință cu Parisulü, în-

(1) Etagiulü II.

formându pe ministri de esterne al regatului despre totu ce se petrecea nu numai în Turcia și 'n țările p'atunci aflate sub a ei suzeranitate, ci chiaru în statele mai depărtate, precum Polonia și Rusia. Din epistolele lorū, voiū urma —în ordine cronologică—pe cele ce se referū la Gasparū Graziani seū la evenimentele ce arū puté să intereseze istoria nōstră națională dintre anii 1615 și 1620.

La 20 Decembre 1618, ambasadorulū Nan și secretarulū seū Angusse, răspundēndū unorū cereri din 8 Noembre, vorbescū, între altele, și despre Cazacii cari, împinși de Poloni, făceau dese incursiuni cătră gurile Dunării, devastāndū și neliniștindū pe Tătarii din Dobrogea. Din acéstă cauză, se concentra o mare armată tătărăscă, menită a trece Dunărea, a isbi pe Cazaci și a pune capétū prēdărilorū sistematice, cari începuseră de pe la 1615, după cum naréză Ignașiū Brentano. (1)

La 3 Ianuariū 1619, ei trāmitū din Constantinopole o lungă scrisore cătră d-lū De Puysieux la Paris, căruia îi comunică, pe lingă felurite noutăți politice, și împrejurările următore : că la Pōrtă a sositū Ludvig Imolar, ambasadorulū împēratului Ferdinand II, frate cu celū mai însemnatū și mai favoritū dintre ministrii curții ungare ; că e însoțitū de Gasparū Graziani, dișū «duce de Naxia», despre care baronulū De Sancy trebuise să fi datū ore-cari relațiunii încă de pe timpulū cândū funcționa ca ambasadorū (1612—1617); că, prin mișlocirea lui Graziani, Imolar obținuse trāmiterea-i la Constantinopole c'unū numerosū personalū diplomaticū ; că Gasparū Graziani stāruise a dobāndi guvernulū uneia din provinciile supuse Porții, dēru că de o cam dată Kaimakam-bașa îi refusase cererea ; că în fine Imolar, fiindū admisū la Curte ca nouă ambasadorū, spre a săruta mâna sultanului Osman I, după obiceiū,

(1) Ignatius Brentanus, *Epit. chron. mundi christiani ad annum 1615*, apud Sincaj, *Chron.* t. III. p. 3.

mersese însoțit de Graziani. Iată acum părțile de căpeteniă ale testului, cu ortografia epocii :

«Peu de iours après, le seigneur Louis d'Imolar, ambassadeur de l'Empereur et frère de son principal et plus favori conseiller d'Estat et qui le gouverne le plus, arriva à Constantinople accompagné du sieur *Gaspar Gratiani*, duquel Monsieur De Sancy vous doit cy devant auoir donné relation, et que ce Seigneur qualifie duc de Naxie et son ambassadeur vers l'Empereur, ainsi qu'il luy auait envoyé et qui, par son entremise, a fait venir icy le dit sieur Imolar, ambassadeur, suivi d'une apparente troupe, tant de barons et gentilshommes de qualité en nombre de vingt-quatre ou vingt-cinq, qu'en ce qui est du corps de sa famille, qui est de belle monstre... (1)

«Nous auons néanmoins sceu que cette espèce de commandement a esté recherchée par celui qui residoit icy pour le dit sieur Empereur, soit par inaduertance ou autrement, et que le dit sieur *Gratiani*, dont nous vous auons cy dessus parlé, fit instance pour obtenir un commandement du grand Seigneur en forme en ce sujet, ce qui luy fut refusé par le dit caymacan-bacha. (2)

«Mardy, qui fut le premier de cette année, le dit sieur ambassadeur fut introduit à faire le semblable (baiser les mains), accompagné du dit sieur *Gratiani* et d'environ quarants autres personnes qualifiées de leur suite. (3)»

La finele lunii lui Ianuariu 1619, epistola celoru doua aginti relateza, intre altele, ca baronulu de Sancy, retrasu la vr'o patru leghe departe de Constantinopole inca de pe candu parasise sarcina de ambasadoru, acum se pregatesce sa plece catu va pute mai curendu, cu hotarirea de a trece prin Tera Romanesca, nu insa si prin Polonia :

«Nous sommes encore attendans de vos nouvelles, ainsy que nous nous donnasmes l'honneur de le vous escrire le dix-sept du présent. Depuis le quel temps Monsieur De Sancy nous a voulu dire à-dieu, estant retiré à quelques quatre lieues d'icy, où il fait son premier logis, il a fait ordonner son train pour suivre le chemin de son retour au

(1) Pagina 212 din manuscriptul volumu No. 7095.

(2) Pagina 214 eod. loco.

(3) Pag. 215 a manuscriptului.

plus tost, lequel il est résolu de prendre par la *Valaquie*, et d'autant que l'on nous dit qu'il auait envie de passer par la Pologne, nous le priasmes de ne le vouloir pas faire, ce qu'il nous promit». (1)

Scrisoarea din 16 Februariu 1619 comunică trei noutăți de óre-care însemnătate : una, că s'ascepta apropiata sosire a ambasadorului Persiei și a numeróselorú stofe de mêtase ce trebuia s'aducă spre a le împărți ca daruri ; a doua, că Gasparú Graziani, duce de Naxia, a fostú numitú ca Domnù în Moldova; a treia, că baronulú De Sancy plecase în fine la 11 Februariú, mântinându'sí decisia de a trece prin «Valachia», unde se oprise și ambasadorulú Poloniei, asceptându să trecă sloiș de ghiață de pe Dunăre, căci împedecăú navigațiunea. Iată testulú celorú din urmă părți :

«Ce Seigneur (2) a fait prince de *Moldavie* ce *Gasparú Gratiani*, qu'il auait fait cy deuant duc de Naxie... Enfin, Monsieur De Sancy se mit tout de bon en chemin, il y a cinq iours, continuant tousiours son dessein de passer par la *Vallaquie*, où l'ambassadeur de Pologne est arresté au passage du Danube, attendant que les glaces soient escoulées, ainsy que l'auons appris par deux personnes de sa suite, qui son desia (3) arrivées icy» (4).

La 16 Martiu 1619, d-niș Nan și Angusse vestescú pe d-lú De Puysieux despre sosirea lui Petru Osga, ambasadorulú Poloniei, «de présence fort honorable et qui parait fort accomplý», trãmisú în scopulú de a regula certurile provocate prin incursiunea Cazacilorú în Dobrogia și a Tatarilorú din Buceagú în Polonia. Peste trei luni în urmă, la 22 Iuniú 1619, ei scriú că—după informațiunile ce le sosiseră din Moldova la 28 Maiú—Gasparú Graziani fusese rugatú și însãrcinatú de Poloni a interveni pentru aplanarea neînțe-

(1) Pagina 232.

(2) Adicã Sultanulú. În realitate tronulú Moldovei fusese dobânditú de Graziani prin intermediulú lui Kalil-pașã, vizirulú.

(3) *Desia* în locú de actualulú *déjà*.

(4) Pagina 241 a volumului.

legeriloră dintre dânșii cu Pórtá, cestiune în care Graziani și naintase óre-carí propunerí :

«Nous auons appris aussy de *Moldavie* du vingt-huictiesme du passé que le seigneur *Gaspar*, qui en est Prince, estait prié des Polognois de s'entremettre pour accorder leurs différends avec ce Seigneur, dont de vray il a fait desia icy quelque proposition (1)»

Midlocirea întreprinsă de Domnulă Moldovei, spre a împăca conflictulă dintre Turci, Poloni și Tătari, e confirmată și la 16 Iuliú, același anú, prin următórea frasă :

«C'est tout ce que nous auons maintenant de certain touchant les nouveautéz et qu'il est vray que *le Prince de Moldavie* tasche a moyenner quelque accord entre ce Seigneur, les Polognois et les Tartares(2)».

Scrisórea din 17 Augustú 1619 naréză că Mehemet-Giran, pe care fostulú sultan Ahmet ilú întrebuintase în expedițiunile ce întreprinsese în Transilvania (în contra lui Gabriel Batori), se supérase pe Pórtă, fiindú că nu fusese răsplătitú pentru serviciile ce'i adusese și, retrăgându-se în Persia, uneltia d'acolo în contra puterii otomane.

Maí interesantă e, întru câtú ne privesce, epistola din 31 Augustú 1619. Printr'insa, ambiú diplomați scriú la Paris că tentativele lui Gasparú Graziani aú isbutitú pe deplinú; că în consecință vizirulú Skender-pașa, comandantulú Silistrei și Dobrogei, primise ordinú să trecă Dunărea, să se întâlnească cu cancelarulú Poloniei și — printr'o înțeleptă invoire—să pună capétú incursiunilorú jefuitoare ce întreprindeaú cândú Tatarii, cândú Cazacii. Instrucțiunile date pașei îi prescrieaú ca, în casú de neînțelegere, să constringă pe Poloni cu forța, căci guvernatorulú Silistrei trebuia să trecă cu trupe turcesci, să chiáme pe Domnulă Moldovei cu unú numărú de soldați, éru acéstă armată s'o întărăscă cu o miiă de oșteni trâmși de Domnulă Muntenier, Radulú XI(3), sub comanda propriuluiú seú spătarú.

(1) Pagina 344.

(2) Pagina 348.

(3) Care acum ocupa tronulu pentru a doua óra.

Iată testul :

«Ce qu'il y a icy maintenant de plus nouveau est que, depuis le depart de l'ambassadeur de Pologne, *Gaspar Gratiani*, Prince de Moldavie, ayant continué à traiter de quelque accommodement entre les Polonois et ces gens-cy, a enfin faict commander a Skender-Pascha, visir de cette Porte et qui a le commandement de Silistre et de ce qui est autour du Danube vers ses embouchures, de passer aux frontières où se doit aussy trouver le grand chancelier de Pologne, pour en résoudre ensemble quelque chose et pour faire cesser desormais les courses des Tartares et des Kosaques, tant sur les uns que les autres. Néanmoins, il est certain que le dit Pascha ne s'achemine là, que bien accompagné, ayant avec soy (oultre la milice ordinaire) le dit *Prince de Moldavie* avec la sienne et mil hommes que luy a envoyé le *Prince de Vallachie* sous la conduite de son grand *spataro* (c'est comme connestable), ce qui donne à penser qu'il pourroit bien avoir quelque autre ordre au préjudice des dits Polonois, en cas qu'ils ne s'accordent (1)».

După aceste scurte notițe — cari eū unulū nu cunoscū să fi fostū când-va publicate — Gasparū Graziani apare ca unū abilū diplomatū la începutulū secolulū XVII.

Maī întâiū scie profita de aducerea celorū 80 Turci captivi din Italia, spre a dobândi titlulū de duce; apoī se insinuează pe lingă ambasadorulū Imolar spre a deveni favoritulū vizirului și sultanului; după aceia, prin banī și îndatoriri de totū felulū, isbutesce a dobândi tronulū Moldovei în anulū 1619 (erū nu în 1618, cum se vede figurândū în unele manuale scolare pentru istoria națională); apoī, cândū își ajunge scopulū, scie a se face interesantū, mișlocindū pentru Poloni și spuindū Turcilorū că le aduce servicie. Scăpândū partea de josū a țerii de incursiunile cazaco-tătare, elū își dă aerulū că lucrează pentru toți, cândū în realitate își urmăria propriilei interese.

Acestē notițe vorū servi pōte la ce-va istoriei, căreia aparține să nareze domnia și tragiculū sfirșitū alū Germanului din Graz, care ocupa unū tronū în țerile române acumū 264 de ani.

(1) Pagina 375.

ÎNAINTE DE TUDORŪ VLADIMIRESCU.

CRONICĂ INEDITĂ A ȚEREI-ROMĂNEȘCI DINTRE 1800 — 1821, SCRISĂ ÎN VERSURI ȘI ÎN PROZĂ SUB PSEUDONIMULŪ DE ZILOTŪ ROMANULŪ.

(Fine. Veđi No. 1 și 2, 1883)

JUDECATĂ, ALEGERE ȘI HOTĂRIRE PENTRU ÎNCEPUTUL ȚEREI ROMĂNEȘCI ȘI STAREA ÎNTRU CARE ESTE ACUM SUB DOMNIA GRECILOR FANARIOȚI LÉTULŪ 1818.

Dakiĭ ¹⁾ stătură :
 Minunĭ făcură,
 Cum sĭnt sciute
 În cărți trecute;
 Pre chiar Romaniĭ,
 Lumiĭ tiraniĭ,
 Așa'ĭ aduse —
 Supt bir ũ puse ²⁾.
 Minune mare!
 Romaniĭ, care
 Purta'tuncĭ nume
 Grozav în lume,
 Atât să scadă:
 Supt Dakiĭ să cadă !
 Dar nu-ĭ minune ³⁾
 Dacă veĭ pune
 Nainte ție
 Acea frăție,

Acea unire
 'Ntr'o glăsuire,
 Cu vitejie,
 Cu vrednicie,
 Fără trufie —
 Număĭ prostie,
 Ce-avea firesce, ⁴⁾
 Cu care cresce
 Și se măresce
 Or mic or mare
 De veri-ce stare.
 De veĭ răspunde
 Că acum unde
 Dakiĭ s'ascunde ?
 El ar responde :
 Unde's Romaniĭ,
 Lumiĭ tiraniĭ ?
 Așa sĭnt tôte : ⁵⁾

(1) Dakiĭ s'au numitŭ cei vechĭ locuitoriĭ ai acestor trei țeri, adică [Ardélul,] Valachia și Moldavia, care atunci era una.

(2) În țilele lui Domițian împăratul Romei, în véculŭ alŭ doilea după Hristos, biruindu-se Romaniĭ, deteră Romaniĭ Dakilor dajdie 12 ani; caută istoria și veđi puă în țilele vestitulŭ Traian împăratulŭ Romanilor.

(3) Cetitorule.

(4) Dakiĭ.

(5) Cetitorule.

Nasc, cresc, aũ mörte.
 Veđi, primă-vara
 Urméză vara,
 Apoi veđi tómnă,
 Iată și Iarna ;
 Ca iarba, tóte
 Resar, aũ mörte.
 Veđi seminție
 Astă-đi să fie
 Nepomenită,
 Neso cotită,
 Că 'ncepe-a cresce
 Și biruesce,
 Pre-alte supune,
 Supt bir le pune
 Și le domnesce,
 Le stăpânesce,
 Le poruncesce,
 Le rânduesce
 Or-cum voesce,
 Pravili croesce;
 Ș'ășa veđi mörte
 Pre cele 'nalte,
 Și cele mörte
 Cununi să pörte!
 Unde-i Siria ?
 Und' Asiria ?
 Macedonia ?
 Karhidonia ?
 Și alte multe
 Mari și mărunte ?
 Tóte căđute,
 Numai vėđute
 Prin cărți, oglindă
 Lumii spre pildă.
 Astă-đi Rusia

Și cu Nemția,
 Astă-đi Turcia
 Și cu Anglia,
 Ele croesce,
 Ele vorbesce,
 Supt ele-ohtéză
 Și lăcrăméză,
 De ele teme,
 Supt ele geme
 Cele căđute
 Némuri perdute;
 Nu e mirare,
 Ș'acestea care
 Ađi sint slăvite.
 Puternicite,
 Așa să scađă,
 Atât să cađă
 Din vr'o trufie
 Saũ lăcomie
 Saũ porniri alte
 Fără dreptate,
 Saũ căci firesce
 Tóte descresce,
 Incât să fie
 Și supt robie,
 Și să plătescă
 Și să slujescă
 Celora care
 Le aũ supt dare.
 Decĩ dintre tóte
 Acele-l'alte
 Némuri scăđute ?
 In vremi perdute,
 Ieaũ îndrăznéă
 Fără sfială :
 Daco-romaniĩ ¹⁾.

(1) Daco-romani se numesc locuitorii vechii Dacie, adică Transilvanii, Romanii saũ Valahii și Moldavii, căci după ce marele Traian împăratul Romei aũ biruit pe craiul Dakilor Dekeval, amestecându-se Romaniĩ cu Dakii și rudindu-se, s'aũ născut acest nēm numit cu nume de Daco-romaniĩ in istorie.

(Bez Transilvanii) ¹⁾
 Din Valahia
 Și Moldavia
 Ei își păstrară
 Și nu lăsară
 Puterea care ²⁾
 Cu pohtă mare
 Silfa să-î facă
 Și să-î prefacă
 Din slobođie
 Intru robie.
 Și fu minune
 Vestită 'n lume,
 Ș'aũ fost și este
 Ca o poveste:
 Un ném mic fórte
 Pe lingă alte
 Să isbutescă
 Ca să-și păzescă
 Și legea bine,
 Și pentru sine
 De tot să fie
 In slobođie,
 Cu obiceiuri,
 Cu privelețuri,
 Cu rânduială
 Și cu croială
 Ca tot-d'a-una,
 Lipsi nici una,
 Numai c'o dare
 Mică, nu mare,

La cea înaltă
 Turcescă Pórtă.
 Citesce, frate,
 Vedi-le tóte
 In istorie ;
 Ș'apoi să'ți fie
 Inima mórtă?
 Nu cređ să póťă
 Să nu răcnescă
 Și să jeléscă
 A țerei stare,
 A ei stricare,
 Dărăpănare
 Namieđu-mare,
 Fără pricină
 Cum o 'ntâmpină
 Intunecare,
 Cât spre perđare
 Este pornită !
 O ticăită ! ³⁾
 Tótă pricina
 Și rădăcina
 Peiri-ți vine
 Să scii pré bine
 Dela Domnie,
 Că 'n loc să'ți fie
 Ocrotitoare,
 Mângăitoare,
 Ea ca streină,
 Ca o haină,
 Te dușmănesce,

(1) Transilvania este o parte din vechea Dachie, și acum se stăpănesc de împărăția Austriei, iar mai înainte s'aũ stăfânit de Domniș Țerei Romănesci, cum istoria mai pe larg arată.

(2) Turcul, pe acele vremi când aũ luat și Tarigradul, spăimintas pe toți împărății și crai, și așa multe împé țții și crai i s'aũ supus pre care și acum le stăpănesc, iar Domniș Țerei Romănesci aũ lucrat în pace cu dînsul să-î dea cevași puțin și să-și aibă tóte privileghirile țerei și pravilele sale nestrămutate. Asemenea pildă urmând și Domniș Moldovei, și-aũ întocmit legături cu Turcul. Și așa din tóte vémurile și eparhiile ce s'aũ supus la Turc, aceste două eparhiș numai aũ rămas slobođe precum se vėd, iar cele-l'alte tóte robe.

(é) Țera.

Te jefuesce,
 Te risipesce,
 Te prăpădesce,
 Pravill iți strică
 Ca o nimică,
 Or-ce ai bune
 Supt tălpi le pune,
 Ș'altele scóte
 Rele cât póte,
 Induplicate
 Spre hrăpitóre. (*sic*)
 O, amar ție
 C'o-așa Domnie!
 Nu e Domnie,
 Ci tiranie!
 Și ar fi cine
 Vorbi de tine
 Cu 'npotrivre
 Și cu dorire:
 Boerii care
 Putere mare
 Añ legiuntă,
 Așa tocmită:
 Când stăpânirea
 V'avé pornirea
 Spre reutate
 Iar nu dreptate,
 Ei s'o poprécă,
 S'o dojenéscă,
 Închipuindu-î
 Sau 'nfățișindu-î
 Ponturî, tractaturî ¹⁾
 Cu 'mpéțați marturî,
 Arătătóre
 Ce ești datóre
 De a răspunde,

De ce și unde ?
 Și stăpânirea
 Schimbă pornirea
 Din réutate
 In bunătate;
 N'are ce face,
 Inghite, tace,
 Cată s'urmeze,
 Să privegheze
 Să nu le calce,
 C'apoi își face
 Singur peire,
 Nu-î lecuire!
 Dar, o! săracă! ²⁾
 Ei ³⁾ sciu să tacă,
 Sau ca să facă
 Tot ca să placă
 La stăpânire
 Spre-or-ce pornire!
 Și stăpânirea
 Avënd pornirea
 Acéstă dată
 Ca nici o dată
 La reutate,
 La strimbă'ate,
 Boerii face
 Cum ei îi plac;
 Ș'așa sârmana
 Téră Romana, (*sic*)
 Din pré bogată,
 Din lăndată,
 Din prăvilată,
 Priveleghiată,
 Căci n'are cine
 Sta pentru tine
 Să 'ți puie parte

(1) Întăiu ale țerei ce le-ău făcut Domnii cu Pórta, când au închinat țera; al doilea al Roșilor la pacea dela Kainargi întăritóre celor întăiu, și altele.

(2) Téră.

(3) Boerii,

Că ai dreptate
 Și cum că tóte
 Le-ai câștigate
 Cu peiciune
 De fit mulțime,
 Ce cu iuțime
 Și cu asprime
 Și eu dorime
 Luptă dușmanif,
 Bătea tiraniif;
 Ești cumpănită,
 Incă pornită
 Spre stricăciune
 Și peicăiune;
 Êr mai cu sémă

Bagă de sémă ¹⁾
 La eele-urmate
 Și întâmplate
 Țerei și nouă
 În Domniif două:
 Cea Caragóscă ²⁾
 Și cea Suțéscă ³⁾
 Care 'nainte
 Sînt întocmite,
 Și înțelege
 Ce făr-de-lege
 Și ce urgie,
 Ce tiranie
 Aũ fost să fie
 Bietei Vlahiei!

DOMNIA LUÏ ION-VODĂ CARAGEA ALCĂTUITĂ ÎNTĂIŪ PRE SCURT ÎN STIHURÏ GRECESCÏ, PRECUM SE VÊD CU TĂLMĂCIREA LOR, APOÏ MAÏ PE LARG ÎNTR'UN VIS SAŪ VEDENIE CE SE NUMESCE A LUÏ POLIOPT, CARE SE ÎNCEPE DE LA FUGA LUÏ VODĂ, ȘI CU ÎNTREBARE ȘI RÊSPUNS URMÂNDU-SE POVESTESC TÓTE ACELE ÎNTÂMPLATE ȘI LUCRATE ÎN DOMNIA SA ȘI DUPĂ FUGA SA, ȘI ALTELE.

τῷ αω χρόνῳ τῆς ἡγεμονίας του	}	ἀγκαλιὰ καὶ τὰ ἤξευρεν ἀπὸ προτέρας πείρας δοκιμάζει παρατηρῶν . . . ἄ
δοκιμάζει παρατηρῶν . . . ἄ		
τῷ βω χρόνῳ πληροφορεῖται.	β {	δοκιμάζει καὶ βλέπει ναί, τὰ πρῶτα δὲν εἶν τῶρα, ὁ πόλεμος διέφθειρεν τὰ ἤθη, καὶ πιά φώρα.
τῷ γω χρόνῳ ἐν συνέσει τῶν προ- χόντων καταδαμάζει . . . γ		
τῷ δω ἀφανίζει δ	δ {	τὰ πρόβατα ἐτρόμαξαν καὶ γάλα των προσφέρουν θηρία τ'αὐσυχάριστα, πετζιά των πρετευτέρουν.
τῷ εω προαιρείται ἀνθρώπων. ε		
τῷ ζω φοβεῖταις ζ	ζ {	ὁ πετεινὸς λαλεῖ συχνὰ, φοβοῦνται τὰ θηρία τὸ σκότος γάρ παρέρχεται, ζυπνήσατε σκυλία.

(1) Cetitorele.

(2) A lui vodă Caragea ce din dragoman al Porței se făcu Domn al țerei după pacea cu Muscalii.

(3) A lui Alexandru vodă Suțul ce-î dicea și Dracache, carele domni după fuga lui Ion-vodă Caragea în țera nemțescă.

α) Acest stih al anului d'întăiu al Domniei lui Caragea are înțelegere, că el, mai avînd știință de lucrurile Țării Românești, ca unul ce a mai stătut aici cu alte dregătoriî orînduit de Domnii de mai nainte, când știind că tot se ținea tîria boerilor pămîntenî cu împotrivire unită la relele voințe ale Domnilor, și socotéla avînd el a hrăpi, avea temere de boerî; pentru aceea în anul d'întăiu înfrînându-se despre socotéla sa, luoa sîma cu scumpătate să vedă: ôre boerîi tot aceea sînt, sau s'aû prefăcut; se vede că înțelesese cevași de cele întamplate în rîzmiriță.

Se uîta lupul ca din crîng, stă pitit ca să vedă :

Or lătrătoriî deștepți sînt, sau dorm, sau dormiteză.

β) Stihul al doilea an, are înțelegere că, după bîgarea de sîmă ce aû făcut în anul d'întăiu, pricepînd că firile boerilor cu rîzmirița s'aû prefăcut cu totul și sînt gata a-i plini relele voințe ale sale spre hrăpire, în al doilea an se desbracă de ficlîna și lingușitîrea pe la vulpii și se îmbracă cu florelnicul și fricosul cojoc lupesc; și inceptu de față a hrăpi și a jăfui țera în felurimî de chipuri; încă și sidosia, adică iertarea dăjdiei de către Pîrtă la incheerea păcii cu Roșii, o călcă și scose dajdie în țera mai nainte de vreme :

Vedă că lătrătoriî dorm și n'aû grijă de turmă,

Ș'asa ese din crîng în câmp și 'ncepe d'o sugrumă.

γ) Acest al treilea stih are înțelegere, că în anul al treilea Domnul Caragea supuind pe arhierii și boerî la vrerile sale, și schimbînd ei firea doririi de patrie în hrăpiri și dărăpănări ale ei, ca să câștige cevași reu din multa dobîndire a lui Vodă, atât s'aû însărcinat țera și s'aû jăfuit, încât se asemîna ca o turmă părăsită de păstori și de lătrători și singură în hrăpirea jigăniilor :

Lupul sugrumînd din turmă

Se face-a lăsa și 'n urmă,

Lătrătoriî le găsesce,

Le mîncîncă, se 'ndulcesce,

Și așa se amăgesce,

Pre lup pururea pohtesce;

Nu gîndesc sîracii urma,

Că de se va strica turma,

Zerul ei vor să-l pohtescă

Și urmînd n'o să'l găsescă!

δ) Acest al patrulea stih arată, că întru al patrulea an al Domniei sale, cu totul înputernicindu-se prin dare de bani și alte plocîne pe la căpeteniile din Țarigrad și alte părți, și vedînd norodul că

nicî de rugăciune, nicî de mijlocire, nicî de jalbă nu mai va să scie; și că boerii și consuliî ajunseră batjocură, atât se spăimîntă, în-cât ver-ce i se cerea trebuia să dea negreșit, că altă nădejde nu era; însă ca să dea ce putea, era o silă suferită, dar era pricină că i se cerea ceea ce nu'î era prin putință, și acésta se asemăna ca cum ar fi cerut să'l jupóe:

Turma ce are va să dea : lapte și cele-l'alte,
Iar lupii s'a 'ndulcit la hoit, pieile cer, nu vor lapte!
Mâncăți-o, hiarelor, mâncăți, umpleți o dată mațul,
Că pentru voi este întins al lăcomiei lațul.

e) Acest al cincilea stih dă înțelegere că căinii vecinătății, adică consuliî, iar mai virtos cel rosesec (însă nu după vrere, căci una era cu Vodă la rēutate, ci se vede după poruncă, pentru că sburaseră însciințări ale Banului Costandin Filipescul prin ipochimene roseseci la Țarigrad de jafurile ce făcea Vodă în țeră, și venise consulului poruncă dojenitóre) începură a lătra, adică a vorbi ceva și împotriva lui Vodă, după care apoi conteni Vodă a cere pieile norodului, iar despuierea de cele-l'alte tóte se urma mereu.

Se cuvine a arēta aici ceva-și mai pe larg, cum și din ce pricină numitul boier Banul Costandin Filipescul, mai întâiū cel mai plăcut făcēdu-se Domnului Caragea, la urmă fu împotriva. După venirea în Scaun a lui Caragea, fiind că țera după rāzmiriță avea trebuință de îndreptare, și Vodă de o cam dată purtând chip părintesc pînă să'și întocmescă fielenle lui mișcări, alese de vistier mare pe Banul Grigorie Brāncovēnu, ca pe unul ce pe acea vreme era cel mai numit și ales boier al patriei despre tóte, adică împodobit cu înaltă invēțatură, firesce blajin și ticnit, bogat fórte și după nēm mai slăvit decât toți, carele și îmbrățișă trēba visteriei și a țerei cu bune întocmiri și rostiri, și ținea Domnia în frît de nu se putea mișca la rele. Puțin óre-și-ce s'aū mișcat acest boier cu defăimarea stricării ce era a face obiceiului poslușnicilor, căci aū fost găsit cu cale, după sfătuirea necredincioșilor calemgii ce l-aū avut, să'î lege cu pecetluituri ale visteriei, de unde obiceiul este a se săvîrși orinduiala poslușnicilor prin marifetul ispravnicaturilor, la cari de se și face câte o adăogire peste cădere, nu e de vātamare, căci din țeră se lea

și pe obrazul boerilor pămîntenți și al moșiilor lor se descarcă, și de cât să între această adaogire în visterie, care nu mai are sașiū, mai virtos de când domnesc Grecii, pungă arendășescă fiind acum, mai bine să rămăie tot în țeră, că nu e greșolă a avé Românii acest folos, firesce a lor fiind și cu sângele lor căștigat; cu tóte acestea n'au apucat dumnélui acest boer să săvîrșescă această socotelă defăimată și innecată cu lacrămile săracilor și căduților boeri și sirmanelor și scăduțelor japănese văduve, cărora acești poslușnicii le este mare ajutor și mângăiere deși chivernisesc moșiórele și casele cu dinșiū, și de se făcea cu pecetluiturii ale visteriei, ajungea lucrul ca la scutelnicii să móră sau să fugă, și la loc să nu'l mai pótă pune fără de o mare cheltuială. Iar dumnélui Banul Costandin Filipescu, măcar de și era împodobit cu alte bunătăți, adică cinstitor, vesel fie-și-căruia, blând, priimitor de streini și fórte milostiv asupra scăpătaților, dar frățelnic cu Grecii și alți streini pré mult, iar mai virtos acum așa se infrăți cu Curtea, cât nelipsit era. Dintr'acésta, ce vėdurăm că născu? Filipescu, înțelegėnd mahnire a Curții asupra Brăncovėnului pentru căci o ținea în friū, precum am đis, apucă drumul din vremea rāzmiriței Roșilor, adică a vina visteria cu dare de bani, și încă și cu făgădueli după planul Curții; și așa și lui Vodă plăcėndu-i, luă multe pungi de bani și 'l făcu vistier, ne căutānd nici că mahnesc un Brăncovėn boer mare ca acesta, pentru că'l scotea mai nainte de vreme, fiind că numai 6 luni aū vistierit, obiceiul țerei urmānd a sta boerii țerei în slujbe câte un an întreg, nici că pāngăria numele domnesc și boeresc cu vinđarea pre bani a dregėtoriilor țerei, fiind-că pe urma Filipescului luāndu-se și cei-l'alți boeri, cumpėra dregėtoriile tóte pė bani, din care póte socoti fie-și-care la ce batjocură aū ajuns și Domnia și boerimea și trebile lor, că nu era alt decăt o tiranie și ticăloșie asupra scăpătaților și săracilor. Și așa bunul și milostivul Filipescu fu începėtor unui eres ca acesta al cumpėrării dregėtoriilor, din care se defăimă cu totul Domnia, se ocără tagma boerescă și se derāpānă țera și ale țerei tóte; și măcar că socoti că-i va fi de folos îndatorānd pė Vodă, dar Vodă, după ce-și umplu punga și'l mînji și pe el, inceptu a'l lua în rėspěr; iar Filipescu nesuferind, inceptu a săpa pe Vodă. Vodă pricepėnd, vru a'l perde, dar neputėnd, putu

numai de'l făcu surghîun la moşia sa Bucovul, unde bolnăvindu-se (dică că l'aū fost adăpat) şi bolnav slobodîndu-l de aū venit la Bucuresci, aū rēposat.

Cei mari ca să se desmierde,
Priveleghiurile pierde,
Norodul ohteză, tace,
Gândind dór se vor preface.

Trebuî însă să se scie
Că schimbări d'or sta să fie,
Acea d'acum desmierdare,
Le va fi spre-osândă mare.

*) Ér cel de al şéselea stih tăinuesce că intru al şéselea an începe a se teme nu numai de mazilie, ci şi de perderea vieţii; pentru că în ce chip, când se apropie de dio începēnd a cănta cocoşii des, şi jigăniile temēndu-se să nu le apuce lumina ăilei prin locuri primejdióse pentru dînsele, pe unde ele nóptea umblă de'şi agonisesc hrană, fug de se ascund în vizuină, într'acest chip şi Caragea, căci el în 5 ani trecuţi ai Domniei sale petrecēnd ca în întunerecul noptii, slobodă hiară nesăţiosă, hrăpind din ţeră şi fătîş şi curmeđiş şi disiş; iar intru al şéselea an începēnd a se lumina de dio, adică a se descoperi ale lui fapte tóte, după mijlocul ce aū lucrat Banul Filipescul de le-aū arătat Porţei prin Rosia, precum am đis, şi după ale altor obraze presărări de adevăruri către unii alţii încóce şi încolo, se temu nu de mazilie atât, fiind-că sorocul de 7 ani ai Domniei după tractaturi îl implinía, cât de cap, căci simţise că Pórta are socotélă a'l perde, şi pentru căci jefuise ţera fórtē, dar mai mult căci după arătarea faptelor sale fiind întrebat, silit aū fost de aū arătat Rosiei prin socotélă tótă luarea din ţeră, cum şi la darea la obrazele Ţarigradului, care dare fiind adevărată şi înţelegēndu-se ticălósa ţeră ca o masă de hrăpire a tuturor, nu puţin s'aū atins acele obraze; drept aceia îl şi vîna să'l pérđă, iar el, căci fu vrednic páriş al ocrotitorilor lui din Ţarigrad, pe carii îi imbuibase cu bani ca să-i albă prietenii, cum şi așa chivernisi scăparea vieţii prin fugă din Scaun la alte Curţi streine cu tótă familia sa. Şi fiind-că cu acéstă descoperire a faptelor lui Caragea în ţeră şi cu fuga lui se da prilej ţerei a se jălui puterilor pentru ticăloşia sa, şi tocmai avea vreme îndemánatecă de îndreptare şi înfrinare a Domnilor şi a celor uniţi cu dînşii la duhul hrăpirii şi a dărăpănării a tot lucrurilor politicesci cât şi bisericesci, de aceea đice stihul în sfirşit ζοπηόατε

σκολια, adică deșteptați-vă lătrătorilor, voi boerilor, vorbiți, strigați dreptățile norodului împreună și ale vóstre, mergeți la Pórtă cei iubitori de patrie, spuneți ce este datóre țéra și ce ieau Domnii tiranicesce, arătați că dacă și diceți ce-va, vă primejduiți cu surghiunlicuri, dacă tăceți de frica surghiunlicurilor și a altor primejdii, vă vinovătesce norodul și toți că nu vă pliniți datoria ce o aveți, strigați în gura mare, căci singură Pórtă, vedând faptele lui Caragea, vrënd ne vrënd caută să îndrepteze, și altă îndreptare nu încapе decât să lipséscă Domnii Greci și să fie ohavnici Români, fiind că Români, avëndu-și casele, moșiile și tótă starea lor aici în țérá, nu pot să se hainéscă și să fugă din patria lor așa numai fite-cum, avënd și alte împiedecătóre pricinii ca acelea care fie-și-ce înțelept póte a le afla cu mintea sa.

Cine să latre?
 Cei ce împarte
 Cu lupii turma
 Ș'atunci ș'acuma?
 Mulți țin în gură
 Nu 'mbucătură,
 Ci halcă mare,
 Cât nici suflare
 Să o strecóre
 Putere n'are!
 Staă, staă să crape:
 Pe gât nu 'ncape.
 Staă să borască,
 Nă să icnéscă.
 Vai ție, turmă,
 Până la urmă,
 Cu lătrătorii,
 Cu pădătorii
 Ce-și prefăcură
 A lor natură!
 Ei nu pădesce,
 Ci se unesce
 Cu ver-*ce* hiară*)
 Va vrea să sară

Să te hrăpéscă,
 Să te jertféscă,
 Ca să apuce
 Și ei să 'mbuce!
 Vai ție, turmă,
 In cea din urmă,
 Nestrejuită,
 Veți fi perită,
 Saă strămutată,
 Saă l'alții dată!
 Pécăt de turmă,
 Dar vai la urmă
 De lătrătorii
 Și de păstorii
 Ce n'o păstrară!
 Viaț'amară
 Instrăinată
 Ne 'ndestulată
 Și defăimată
 Și înfruntată,
 In scurt o mórte!
 Viu chip să pórtе
 Vor să petrécă,
 Nu cređ să 'i trecă.

*) Ver-*ce* hiară—iea sémă, cetitorule—va să dică cum că boerii țérei

se unesc cu tóte némurile câte calcă țera, și în răzmiriță și în pace, ca să'și facă mână bună a-i împărtăși și pe dinșii dintr'ale țerei; și acésta se urméză de când țera aũ perdut puterea armelor, remáind ca o grădină fără gard : cine trece, o zburătoresce; care aũ curs din zăvistia și pizma Grecilor Fanarioți. Că priimiți fiind dela Mateu-vodă încóce, mai virtos némul Cantacozinilor, pentru milostivire a se chivernisi aici, încă și rudindu-se cu Români, ei nu s'aũ mulțumit pe atáta, ci aũ rivnitu și la Scaunul Domniei (fiindcă perduseră ei împărăția din depártarea lui Dumneđeũ, pentru că și ei cu felurimile de reutăți, care istoria le arată, fugiseră cu totul dela poruncile legii), pre carele în cea din urmă l'aũ și dobândit, calcând facerile de bine și pâinea Românilor și neșocotind că păcatul nemulțumirii îi va ajunge vre-o dinióră. Înșá într'acest chip. Acest ném al Cantacozinilor rudindu-se de aprópe cu némul Basarabescilor, care aũ státtut și stă cel mai slávit ném aici în țeră, și pentru căci se trage despre tatá din sângele împărăților Serviei, iar despre mumá din sângele împărăților Țarigradului, și pentru căci eel d'intăiũ Domn al țerei, de când avem istorie, aũ státtut Basarab, și pentru căci ei cu vrednicia lor státurá destoiniciei a infrina pe Turce pe acele vremi când el dedese gróză în tot pámintul și cădeaũ supt dinsul împărățiile și crá-iile, precum pică pómele când se coc, abia mișcând pomul la rădăcină; iar mai virtos Mircea-vodă cel Bátrín și Laiotă-vodă amíndoi Basarabesci încheiară și legară așa pace cu Turcul atuncí, cât rămase țera atuncí slobodă ca nici una alta (citesce la istorie și veđi legăturile din urmă ale ale Laiotei-vodă, care sînt pline de înțelepciune și strășnicie, cu un cuvînt vrednice de mirare), și pentru căci acest ném al Basarabilor fu întárit intru pravoslavie, iubitorí de fapte bune, iar mai virtos a zidi ș'a împodobi sfintele lácașuri care privia tot spre hrana și ajutorul sáracilor și scápátaților, precum hrisóvele lor arată, și cu un cuvînt să đic ném blagoslovit de Dumneđeũ, precum însuși faptele lui în vilég adevereză nu numai aici în pámintul țerei, ci și prin alte páminturi, mai virtos în epí-crația Turcului, care era mai nainte a Grecilor, cele mai multe mánăstiri ale împărăților greci, care primeđuia a se perde supt robia turcéscă, ei le-aũ miluit, le-aũ ajutorat cu ajutóră vecínice, care și

pină astă-zi li se urmăze de aici din țeră; cu acest nēm dar, mare și bogat intru tōte, rudindu-se Cantacoziniū de aprōpe, cum am đis, și imputernicindu-se mai ca și Basarabescii, venit-ău vreme de ău lnoat rīnd la Domnie intăiu Șerban-vodă Cantacozino la létul. . . . cu cădere după rudenia cu Basarabescii, iar nu pentru căci se trăgea și Cantacoziniū din nēmul împērătesc al Țarigradului, căci acēsta nu avea nici o împărțășire aici la Scaunul țerei. Carele măcar că fu Domn bun, următor intru tōte Basarabescilor, dar ce folos! că el se făcu piatră a scandelei—intre aceste două slăvite nēmuri a Basarabescilor și a Cantacozinilor, de care împiedecându-se ei, cădu Scaunul în mânăle Fanarioților. Pentru că Cantacoziniū de aici înainte cugeta a depărta pē Basarabesci dela Scaun, ca să vie numai ei; Basarabescii, cunoscēndu-și a lor cuviință mai multă decăt a Cantacozinilor, ca nisce ctitori ai Scaunului, nu cu alt-fel de materie ci cu scump sângele lor și al patrioților Români, trăgea Scaunul la dinșii. Și așa după mōrtea lui Șerban-vodă Cantacozino, și de luă rīnd la Scaun Costandin Brāncovēnul Basarab, dar Cantacoziniū rămāind cu patimă ascunsă asupra Brāncovēnului, nejudecānd ei—ea o sēmīnță grecescă ce cinstesce mai mult interesul decăt și chiar pre D-đeu—mai multă cuviință a lămuritului pāmīntēn Brāncovēn decăt a lor, ce ău fost primiți aici de pāmīnteni pentru singura milostivire a-i mângăia și a-i milui la scāderea și streinătatea lor, n'ău contenit a lucra mijlōce împotriva Brāncovēnului în tōtă vreme. Și fiind-că într'acele vremi Petru cel Mare, împēratul Rosiei, cu biruința ce făcu asupra lui Carol XII craiul Sveților, carele cutremurase atunci Evropa cu isbānđi în tōte părțile, se slăvi fōrte, și se mări atat cât incepură toți cei de o lege cu Roșii pravoslavnicii creștini a nădăjdui că acesta va fi mântuitorul creștinilor de supt robia Turcului, iar mai virtos nēmul grecesc, cu care și Cantacozii gāndiră că împēratul Petru va fi acela carele va scōte împērăția dela Turc; ce lucrară Cantacoziniū iar mai virtos un Thoma Cantacozino, ce era atunci spatar mare și iubit fōrte Brāncovēnului și cu tōtă puterea ostășescă a țerii în mânăle lui? a urni țera cuvint către Brāncovēnul, pentru că'l vedea și pe dinsul supērat de obrāznicia la care ajunseseră Turcii atunci, ca să inchine țera la marele Petru și

să se unescă cu dinsul asupra Turcului. Brâncovénul se și amăgi de o cam dată croelilor esforicesci ale Cantacozinilor, pentru că într'adevăr era supărat de Turc, fiind că-î cerea din țără și ce nu se cuvenia și era silit să dea, căci Turcul atunci ajunsese pe la Viena, și Țăra-Ungurésă, care era Țărei Românesci de multe-orî ajutor improtiva Turcului, se mai stăpânise de Turc. Și făcură în scris planul către marele Petru, unind la acésta și pe Domnul Moldovei. Dar în urmă Brâncovénul, luând séma mai bine lucrului și cunoscând că aū greșit : una, că cu Turcul avea pace, dór căci cevași mai mult peste legături se supăra de dinsul cu cereri nu neputin-cióse; al doilea, că desrobire de Scaun și ném, ca Cantacozini, nu încăpea în duhul lui, căci el și Scaunul și némul lui le avea slobode; și în sfirșit că a rășboiului norocire fiind necunoscută, de o fi biruința Roșilor póte fi cevași bine ca dela o împărăție pravoslavnică, dar de va fi biruința Turcilor, atunci ce se póte alege de dinsul și de țără? negreșit că va pierde slobodirea ce o aū câștigat Români odinióră cu gârle de sânge, și va rămâné în robie ca și Grecii și cele-l'alte némuri; aceste înțelepte chibzuirî făcând Brâncovénul, hotări să desfacă ce aū făcut. Și îndată chemând pe spătarul Thoma Cantacozinul, într'a căruia mână era dat planul ce am đis, îi spuse cele de mai sus îndreptări și destoinice cuvinte, și 'i ceru planul ca să-l spargă; iar spătar Thoma, stând mereū în greșită socotélă că adică prin mijlocul acesta vor dobândi Scaunul strămoșesc al Țarigradului, amăgi pe Domnul Brâncovénul, că adică și el asemenea chibzuind aū rupt planul, incredințându'l la acésta și prin mari jurăminturi. Așa remâind Brâncovénul odihnit, Thoma spătar îndată aū pornit planul către marele Petru, carele vedând un vinovat (vinat?) așa plăcut că-l câștigă fără alergare, îndată și plecă cu oștiri în țăra Moldovei, a căruia pornire nu zăbovi Turcul a o întâmpina cu infricoșată putere. Marele Petru începă a cere dela Domnul Brâncovénul și al Moldovei cele ce-î făgăduia prin planul ce-î se trimisese, adică oștiri și zaherele. Brâncovénul înțelese înșelăciune: Cantacozinului; dar ce se facă atunci la așa césuri primejdióse? fără de cât sta incremenit, așteptând ce va aduce întâmplarea. Iar spătar Cantacozinul, mergând cu oștirile țărei, bātu cetatea Brâilei și o luă;

dar ce folos! că Turcii ca furnicarul năvălind de peste Dunăre, fu silit a lăsa Brăila și a se trage cu Muscalii; iar Turcii, ne dându-le răgaz, îi goni pînă ce-i băgă în ordia marelui Petru, care era pe malul Prutului dincolo, și fără zăbavă Turcii făcură muhaserea pe marele Petru cu tóte oștirile lui, și aprópe să cadă și robii, precum istoria lui mai pre larg arată, când pace făcënd cu paguba sa cu Turcul, se deteră apoi de față planurile Domnului Brâncóvénul, și dintr'acésta i se trase mai cu sémă cădere în urgie împé-rătésca și 'l tăiă la Țarigrad peste puțin, și pre el și pre fiil lui, cum iar istoria lui pe larg arată. Și măcar că după Brâncóvénul domni iar Cantacozin, adecă Ștefan-vodă Cantacozino, și gândiră după pohta ce avea că, dacă aũ cađut Brâncovenii Basarabescii, vor fi tot ei Domni, dar se amăgiră, căci fără zăbavă căđu aceiași urgie și peste dînșii, fiind-că și pe Ștefan-vodă Cantacozinul și pe tatăl seũ stolnic Costandin îi duseră iar la Țarigrad de-i perdură, și li se măsura precum aũ măsurat; și nu îndestul atât, ci perdură și mângăerea ce avea întăiũ dela Domniĩ românĩ, pînă a nu lua fum de Domnie, că așa osândesc nemulțumitorii, pierd și cea ce li se hără-zesce din Dumneđeésca pronie. Pentru că scăđënd și mai pierđendu-se aceste doué némuri puternice și bogate al Basarabescilor și al Cantacozinilor din zavistia Cantacozinilor, care ele numai avea putere a ținé Scaunul și a întâmpina mișcările Porței și ale Grecilor fanarioți, cariĩ vina de mult a apuca și Scaunul Țerei Românesci cum apucaseră al Moldovei cu ani mai nainte, găsi prilej Pórtă atunci de orĩndui Domn Grec fanariot pe Nicolae-vodă Mavrocordat, mutându'ĩ dela Moldova aici. Carele, or ca un Grec, saũ povățuit de Pórtă fiind, indată ce sosi în Scaun inceptu a derăpăna puterea țerei, care rezema în bogăția caselor boieresci, iar mai virtos a Basarabescilor și a Cantacozinilor, și în oștirile pămĩntene ce avea țera, care deși puține remăseseră atunci, dar tot'bătea la ochiĩ Turcului, sciind el și avënd cercată vitejia lor. Și mai întăiũ născocise punerea în dajdie a satelor cu Româniĩ boieresci, cu care Domnia pînă atunci nu avea amestec, ci era supt stăpânirea boierilor, cum sint acum la Ungaria obacii, cu cuvint în față că ar fi adică păcat să avem noi creștinii robii pe frațiĩ noștri creștinii, iar intru adevěr ca să nu mai

aibă volnicie și putere boerii la vreme de nevoie să aridice și satele adică Româniilor lor în picioare dinpreună cu regulatele oștiri ce avea țera asupra vrăjmașilor, precum le era obiceiul din vechime; iar al duoilea, născoci a mai împuțina ostașii regulați ai țerei, cu cuvânt că pace fiind, de prisos sînt atîția ostași, și aduc și țerei greutate cu trebuințioșele lor, iar adevărul era ca să goléscă țera și de puterea armelor, pentru ca cu tôte chipurile slăbind puterea ei, să nu mai pôta bieții Români a mai ridica cap la Șcaunul Domniei, cugtând Pôrta ca cu mijlocul Domnilor greci să goléscă țera de privileghiurile și să o facă róbă ca pe Grecii și alte némuri; care și Grecii o pohtia, pentru frésca lor zavistie, căci zavistia obișnuescă mai mult vătămarea vecinului decât folosul celui ce se stăpânesce de dînsa. Și măcar că Nicolae-vodă Mavrocordat n'au putut'o săvirși, dar fii-seu Costandin-vodă și cei după dînsul Domni greci fanarioți o au săvirșit, rămîind țera săracă și gólă și de puterea boeréscă cu româniea lor, și de puterea ostășéscă; și dintr'acésta perdură Români Șcaunul și cu incetul-încetul cădu țera, și de nu róbă, slujindu'i la acésta norocul cu derăpănuarea Turcului de către Boși în ȕilele împărătesei Ecaterina, dar în jăcmanul Grecilor și al tuturor călătorilor.

Săracul vultur românesc, cum s'amăgi de vulpe ¹⁾
 Cuîbșorul lui ²⁾ cel strămoșesc în gura ei să'l surpe!
 Pre tótă hîra ³⁾ și pre leu ⁴⁾ făcutu-le-au să crape,
 Iar d'ale vulpii lingușeli nu au putut să scape!
 O ascultă la sfat ficlén aripele ⁵⁾ să'și tae,
 Iată acum că au ajuns al ei de joc bătae!
 Sărace vultur, tu făcuși cu vulpea destul bine,
 De dînsa fôrte îngrijși, mai mult decât de tine;
 Dar ea din véc ficlén'au fost, și trebuie vr'o dată
 Pentru-ale ei nemulțumiri să 'și lea dréptă resplătă.
 Și resplătirea îi va fi, cum n'are vizunie, ⁶⁾
 Fără de códă și urechi și fără culb ⁷⁾ să fie,

(1) Vulpea, Grecul.

(2) Șcaunul.

(3) Pre Ungurii, Moldovenii, Tătarii și alții.

(4) Turcul.

(5) Oștirile cel -l'alte.

(6) Împărăție.

(7) Domnie.

Și dór cu unghii și cu ochi cu-atâta să remâe; }
 Vêdênd să sape moșorou, din el să se mângâe. } 1)

Ce mai reu la un pământ sau la o stăpânire decât să fie fără putere de arme ale ei și fără bogăție a caselor boeresci? precum ajunse ticăloșa Țeră-Românescă dela o vreme încóce din zavistia Grecilor, precum am arătat. Deci dintr'acésta amuțiră bieții boeri cei iubitori de patrie (las pre cei rei și vinđetori, ei și firesca rei) neavênd în ce se rezema; acésta îi făcu de 'și plécă capul la tóte buruenile, încă de multe-ori vrênd-nevrênd de se și unesc cu Domnit și alții la jefuire și la derăpânări ale țerei; iar mai virtos de când se rudiră cu Fanarioții, și mai mult se uniră cu duhurile lor și la fără-de-legi și la despuierea norodului și la trufia drăcescă, care Fanarioții o au avut strămoșescă, din care apoi scăđură de tot și ajunseră batjocură Grecilor; și cu scăderea lor, și țera săracă desăvrșit. Și rădăcina acéstu mare reu de unde? dela nêmul Cantacozinilor. Ei nemulțumindu-se pe ajutorăle și milele Domnilor români, amăgiră pe Români și luară rind la Domnie; apoi vrênd ca numai a lor să fie Domnia, zavistuiră pre Costandin-vodă Basarab Brâncovenul, precum am arătat înapoi; căđând Brâncovenul, căđură îndată și ei; și de aci isbutiră Fanarioții și fu ce fu și este acum, precum vedem, din zavistia și trufia grecescă și bunătatea cea cu prostime a Românilor.

Nemulțumitului să iea darul după dreptate;
 Aștept'o și tu, Grecule, după ale tale fapte;
 N'ai mulțumit Românului c'au scos dintr'a lui gură
 Și te-au hrănit ca pre-un pui orb cu dulce'n bucătură,
 Ci încă ai zavistuit să'l scoți și din moșie
 Și cu un chip forte spurcat nici viú să nu mai fie 2),
 Dar precum faci, iarăși îți dic, s'aștepti că și se face :
 Bunătatea Românului strigă la cer, nu tace!

(1) Adică să muncescă și să 'și scóță pâinea mojicesce.

(2) Insemnăză acésta pornirea Grecilor asupra nêmurilor românesci ca să nu mai pótă împrotiva lor.

SFIRȘIT.

PETRU-VODĂ ȘCHIOPULŪ ȘI FIULŪ SEŪ STEFANŪ-VODĂ.

UNŪ PORTRETŪ DOMNESCŪ NECUNOSCUȚŪ.

Notiță de B. P. HASDEŪ.

Scumpulŭ meŭ amicŭ d. Dumitru Sturdza, căruia din trecutŭ încă îi datoriamŭ o mare parte din materialulŭ publicatŭ în *Cuvente den bătrâni*, mi-a mai încredințatŭ unŭ noŭ tesaurŭ : o colecțiune întregă de acte scrise românesce pe la finea secolului XVI cu însăși mâna lui Petru-vodă Șchiopulŭ, plus alte câte-va documente românesce și grecesce foarte importante, relative la același principe.

Publicarea acestorŭ adevărate odóre naționale o vomŭ începe în N-rulŭ viitorŭ alŭ *Columnei lui Traianŭ*. De o cam dată, ca celŭ mai potrivitŭ frontispiciŭ la o asemenea publicațiune, dămŭ aci icóna lui Vodă Petru Șchiopulŭ, scósă dintr'unŭ mare Album de portrete domnesce gravate, dăruitŭ Academiei Române de ... de cine póte să fie?... totŭ de d. D. Sturdza. Și děŭ! Iată par'că regretŭ de a-ŭ fi amicŭ, căci numai acésta mă amușcesce, silindŭ-mă a modera laudele ce i se cuvinŭ.

Este o veche gravură, remasă pînă aci cu totulŭ necunoscută. Nu se scie cine, dintre cei ce o avusese în mână, se va fi jucatŭ de a o colora. Noi o reproducemŭ întocmai, dar fără acea colorațiune posterioară, lipsită de orî-ce importanță.

Deși legenda în giurulŭ portretului: *Petrus Dei Gratia Princeps Wallachiae Moldaviae* nu presintă nici o indicațiune cronologică, totuși nu încapce cea mai mică îndoielă cumŭ-că e vorba de Petru Șchiopulŭ, iar nu de vre-unŭ altŭ Domnŭ cu acestŭ nume. Lăsămŭ de o parte căciula princiară, care este din epoca lui Mihai Vitezulŭ, adecă din a doua jumătate a secolului XVI. Argumentulŭ celŭ decisivŭ nu e costumulŭ, ci titlulŭ domnescŭ: «Princeps *Wallachiae Moldaviae*».

Numai unŭ singurŭ Petru domnise peste Moldova și peste Valachia, și acela a fostŭ nu altulŭ decâtŭ Petru Schiopulŭ. Intr'unulŭ din actele, pe cari le vomŭ publica în N-rulŭ viitorŭ, elŭ se întituléză anume: «*Петръ вода доми де цара Молдове и ши де цара Мѣнтенескъ*». Intr'unŭ altŭ actŭ: «*доми де цара Младъван ши ꙗ цара Мѣнтенескъ*».

În aceleași acte el ū vorbesce adesea, cu tŃtă grija dragostii părintesci, despre fiul ū se ū Ș t e f a n ū - v o d ă. Copilul ū anonim ū, care figurăză în portret ū lingă bătrânul ū Domn ū, nu pŃte fi decăt ū acel ū fi ū resfățat ū al ū lui Petru Schiopul ū.

Despre acest ū fi ū ne spune mitropolitul ū grecesc ū contimpurēn ū Dorote ū de Monembasia (Βιβλίον ιστορικόν, ed. Venetia 1798, p. 456), cum ū că era unicul ū băiat ū al ū lui Petru-vodă, căpētāt ū deja la bătrānețe și pe care tată-se ū il ū i ūbia fŃrte mult ū: ἡγάπα τον γόνν πολλά. Pe gravură copilul ū pare a fi ce-va ca de vr'o de ce an ū.

Nu este fără interes ū, în fine, de a vedē o carte în mână principel ū, pe care același Dorote ū de Monembasia ni'l ū descrie ca pe un ū cālduros ū patron ū al ū sciinței.

Iată și portretul ū.



UNŪ ROMĂNŪ APĚRĂTORŪ ALŪ VIENEI LA 1683.

DOCUMENTŪ COMUNICATŪ

DE

BOLESLAS PETRICEICU-HASDEU.

Nota redactorului. Unchiulŭ meŭ Boleslas, care își petrece acumŭ bătrânețele într'o villă dela Hacking lingă Viena, actualmente capŭ alŭ familiei după mórtea tatălui meŭ Alexandru și păstrătorŭ alŭ archivului nostru familiarŭ, îmi comunică unŭ documentŭ de o mare însemnătate.

În Septembrie trecutŭ s'a serbatŭ în Viena jubileulŭ de 200 ani de cândŭ brațulŭ regelui polonŭ Ionŭ Sobieski e liberase capitala Austriei de asediulŭ turcŭ. Se scie că Români, conduși de Domnulŭ muntenescŭ Șerbanŭ Cantacuzinŭ și de Domnulŭ moldovenescŭ Duca, s'aŭ luptatŭ atunci sub stégulŭ otomanŭ contra creștinilorŭ. Unŭ singurŭ Românŭ în armata polonesă a fostŭ Nicolae Hasdeŭ (Хаздеу, după ortografia polonă *Hizdeu* și *Hyzdew*), nepotulŭ ex-principelui moldovenescŭ Stefanŭ Petriceicu. Ce-va mai multŭ, elŭ adusese la apărarea Vienei unŭ escadronŭ de husari, pentru întreținerea căruia a cheltuitŭ din pungă 36,000 zloți în moneta polonă.

Fiindă-că documentulŭ, care constată acestŭ interesantŭ faptŭ, începe prin a vorbi pe largŭ despre Stefanŭ Petriceicu și «succesorii seși», credemŭ de cuviință a reproduce mai întâiŭ din colecțiunea lui M. M. Ladowski, *Inwentarz Konstytucy Koronnych*, tipărită în Lipsca la 1723, fol. 155, următorulŭ fragmentŭ într'unŭ actŭ dela 2 Februarilŭ 1676 :

«Indigenatus et Nobilitas Magnifico Stephano Petru Palatino Moldaviae cum successoribus suis, nepotibus ex sorore Generosis scilicet Nicolao et Iankul Hyzdef, fratribus germanis, eorumque legitimis utriusque sexus posteris etc.»

Nepotŭ de sora alŭ lui Stefanŭ-voda Petriceicu, Nicolae Hasdeŭ era nepotŭ de fiu alŭ aceluși «Hasdeŭ Pârcălabulŭ» (Хаздеу Пъркалбесла), despre care vorbește cronica lui Mironŭ Costinŭ, *Letopisețe* ed. I t. I. p. 307.

Iată acumŭ și documentulŭ în cestiune :

PUNKTA

Iñci Pana Hiždewa z Instrukcyi Wwdztwa Ruskiego wzięte; proponowane na Seymie Grodzieskim in anno 1743.

1^o. Za panowania Jana III^{go} Króla Polskiego, podczas Rewolucyi pod Chocinem *in necessitate Reipublicae*, Stefan Petru Hospodar i wwdą ziem Moldawskich na Obligacyą tegoż Króla Jana poszedł *in subsidium* Rzeczypospolitey, której znaczne dawszy *suppetias* od wielkiego niebezpieczeństwa uchronił Rzeczpolitę.

2^o. Turcy, widząc że wziął ligę pomieniony Hospodar woloski z Rzeczpospolitą, i uderzył na nich, zaraz wszystkie Jego Państwa dziedziczne i Jego Adherentów zkonfiskowali.

3^o. Widząc Krol Jan fak wielką przychilność i azard nie tylko życia, ale całej swojej substancyi na usługę Rzeczypospolitey konsekrowanej, nadal temuż Hospodarowi woloskiemu i Jego suksessorum Klucz Kupnowski i Zarayski w Ekonomii Samborskiej leżące.

4^o. *Nihilominus* co rok ze Skarbu koronnego po dwadziescia tysięcy *in vim perpetuae gratitudinis* temuż Hospodarowi placono.

5^o. *Post fata* zaś tak Króla jako i Hospodara woloskiego

PUNCTURILE

relative la d-sa d. Hasdeu, scóse din ordinulǔ palatinatului Galitiei și propuse în Dieta dela Grodno în anulǔ 1743.

1^o. Subdomnia lui Ioanǔ III, Regelui Poloniei, pe timpulǔ rǔsboiului dela Hotinǔ, în nevoia Statului, Stefanǔ Petriceicu, Domnulǔ Moldovei, după indemnulǔ aceluiași Rege a mersǔ în ajutorulǔ Poloniei, cărila dându-i unǔ puternicǔ sprijinǔ, a scăpat'o de unǔ mare pericolǔ.

2^o. Turcii, vedǔndǔ că numitulǔ Domnǔ a făcutǔ alianțǎ cu Polonia și i-a isbitǔ pe dinșil, îndată aǔ confiscatǔ tóte averile ereditare ale lui și ale partisanilorǔ sei.

3^o. Vedǔndǔ Regele Ioanǔ unǔ devotamentǔ atât de mare și expunerea nu numai a vieței, dar și a întregiei averi în serviciulǔ Poloniei, a hărăzitǔ aceluǔ Domnǔ Moldovenescǔ și succesorilorǔ sei domeniurile de Kupno și de Zaraysko, situate în administrațiunea de Sambor.

4^o. Pe de asupra, i se plătitǎ aceluiași Domnǔ din Te-saurulǔ Regescǔ, în semnǔ de perpetuǎ recunoscințǎ, câte douǔ-șecǔ miǔ (zloțǔ) pe anǔ.

5^o. Înșǎ după mórtea Regelui și a Domnului Mol-

zaraz Klucz Kupnowski Sukcesorom do Ekonomii alienowano, tylko przecie przy jednem Zaraisku utrzymano.

6^o. Summa dwadzieścia tysięcy od tychże czasów, *ob incapacitatem* tychże Sukcesorów *in minoritate* zostających w Skarbie Rzeczypospolitej zalega.

7^o. *Post fata* zaś najjasniejszego Augusta II. Króla Polskiego i wieś Zaraysko tymże Sukcesoróm odebrano etc.

Notandum, że podczas Inkurysyi Wiedeńskiej na potrzebę Rzeczypospolitej zaciągając chorągwie letkie wydal Mikolaj Hiżdew 36 tysięcy, które miano nieodwlocznie, za powrotem zpod Wiednia ze Skarbu koronnego, za wydaną assygnacją oddać, ależe w krótkim czasie Mikolaj Hiżdew umarł, więc te trzydziestci sześć tysięcy w tymże się zostały Skarbie Koronnym. Sukcesorowie zaś *in minoritate* pozostawszy, nie byli *capaces* o te wszystkie pretensyje tak u Króla Imci, jako i u Rzeczypospolitej upomnić się, a do tego że ustawicznie w Polsce trwały rewolucye, tudzież przez zrywanie i nie dojsie Seymów.

L. S.

L. S. L. S.

dovenescū, administrațiunea a reluatū îndată domeniulū de Kupno, lăsândū succesilorū numaī Zaraysko.

6^o. Totū de atunci, din cauza incapacității succesilorū, fiindū minorī, s'aū reținutū în Tesaurulū Statulūī cele douē-đeci mi.

7^o. Apoi dupā mórtea lui Augustū II, Regelū Poloniei, s'a răpitū dela acei succesori și satulū Zaraysko etc.

A se observa că pe timpulū rēsboiului dela Vienna, pentru trebuința Statulūī, Nicolae Hasdeu organizase unū escadronū de husari, cheltuindū 36 mi (zloți), cari, dupā quitanța ce s'a datū,¹⁾ trebuia să i se înapoieze din partea fiscului regalū îndată dupā întórcere dela Viena; fiindū însă că Nicolae Hasdeu a muritū în curândū, de aceia și baniī de mai susū aū rēmasū neplătiți, iar moștenitoriī lui, fiindū minorī, nu erau în stare să 'și cēră dreptulū lorū dela M. S. Regele și dela Statū, cu atātū mai multū că Polonia era într'o turburare perpetuā și Dietele se dissolveau mereū saū nu se întruniau.

L. S.

L. S. L. S.

(1) Acea quitanță se află în originalū la unchitulū meū Boleslas. O vomū publica altă dată.

OPERELE D-LUI B. PETRICEICU-HASDEU

1. *Vięta și scrierile lui Luca Stroici*; București, 1864, în 16. *Epuisé*.
2. *Filosofia portretului lui Tepeșu*; București, 1864, în 16. *Epuisé*.
3. *Analise literare externe*: *Wolf, Raicevic, Eutropius, Palauzow* etc. București, 1864, în 16. *Epuisé*.
4. *Micuța*, o nvelă satirică; București, 1864, în 16. *Epuisé*.
5. *Ión Vodă celú cumplitú*; cu unú portretú și 10 gravure; București, 1865, în-8. pagine 246. *Epuisé*.
6. *Schylock, Gobseck și Moise*; studiu literarú; București, 1866, în-8.
7. *Talmud*; studiu filosoficú; București, 1866, în-8.
8. *Industria náțională față cu principiulú concurenței*; studiu politico-economicú; București, 1866, în-8.
9. *Rásvan-Vodă*; dramă istorică în 5 acte în versuri; București, 1868, în 8.
10. *Istoria toleranței religioase în România: protestanți, catolici, mahometani. lipoveni și jidani*, edițiunea 2, București, 1865, în 8. — Prețulú 2 franci; pe hárțiá veliná — 3 franci.
11. *Satirulú*, diáru umoristicú; București, 1866, în-fol. *Epuisé*.
12. *Archiva istorică a României*; București, 1865—1867, în 4, 4 tomuri mari; prețulú 40 franci.
13. *Poesii*; București, 1873, în 8.
14. *Istoria critică a Românilorú*; tomulú 1-iú, a 2-a edițiune. În-4 mare în-2 colóne fără linie. Prețulú tomulú I— 24 franci.
15. *Principie de filologia comparativă*. Cursú ținutú la Facultatea de Litere din București. Aú eșit numai patru lecțiuni, pag. 108. — 4 franci. Pe hárțiá veliná 6 franci.
16. *Fragmente pentru istoria limbei române. Elemente Dacice. I. Ghiúj*.— București, 1876, în-8, pe hárțiá veliná, tipáritú în 100 exemplare. 3 franci.
17. *Fragmente pentru istoria limbei române. Elemente Dacice. II. Ghiób*.— București, 1876, în-8, pe hárțiá veliná, tipáritú în 100 exemplare. — 3 franci.
18. *Baudouin de Courtenay și dialectulú slavo-turanicú din Italia*.—*Cum s'áú intradusá slavismele în limba románă?* — Notíță lingvistică.— București, 1876 în-8, pe hárțiá veliná, tipáritú în 100 exemplare. — 2 franci
19. *Dina Filma. Goții și Gepidii în Dacia*.— Studiu istorico-lingvisticú. București 1877. în-8, pe hárțiá veliná, tipáritú în 100 exemplare. — 2 franci.
20. *Columna lui Traian*. Revista mensvală pentru istoriá, lingvistică și psihologia poporană. 7 tomuri.
21. *Trei crái dela Resáritú*; comedii în 2 acte. București, 1879, în-16. 2 franci.
22. *Originile Craiovei 1230—1400*. București, 1878, în-8. 4 franci.
23. *Cuvente den bátráni*. Tom. I. Limba románă vorbitá între 1550-1600. Studiu paleografico-lingvisticú; 448 pag. în 8 maj.
24. *Cuvente den bátráni*. Tom. II. Cárțile poporane ale Românilorú în secolulú XVI. Studiu de filologiá comparativă. Pagine XLVI și 768 în-8 maj.
25. *Cuvente den bátráni*. Suplementú la tomulú I. Controverse. Pagine a—u și CX în 8 maj.
26. *Cuvente den bátráni*. Tom. III. Istoria limbei române. Fásce. I, pag. XVI, 160.